

STORIA ECONOMICA

ANNO V - FASCICOLO II - III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO V (2002) - N. 2-3

Articoli

- C. BARGELLI, *Il seme della discordia. I conflitti corporativi a Parma nel Settecento: difesa del privilegio o ansia di rinnovamento?* pag. 219
- D. CELETTI, *L'industria navale veneta e olandese in età moderna. Peculiarità e risultati di due modelli di sviluppo settoriale* » 257
- L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli e la crisi del 1929* » 291

Ricerche

- F. BOF, *Concimi chimici e modernizzazione: l'Unione cattolica agricola del Veneto (1893-98)* » 365

Ricerche in progress

- E. ALIFANO, *Il feudo nell'età moderna. Gli Acquaviva d'Aragona e lo «Stato d'Atri»* » 407

In margine

- L. DE ROSA, *Alfredo Cottrau e il ponte sullo Stretto di Messina* » 413
- L. DE ROSA, *Le leggi speciali per Napoli.e la Basilicata (1904) e la Puglia* » 419
- L. DE ROSA, *Colonie e istruzione universitaria* » 427

Recensioni

- G. BRANCACCIO, «Nazione genovese». *Consoli e colonia nella Napoli moderna* (F. D'Esposito) » 433
- L. DE ROSA, *Storia delle Casse di Risparmio e della loro Associazione* (D. Celetti) » 436

- Libri ricevuti* » 441

- Indice generale* » 443

- Indice dei collaboratori* » 445

1. *Frignani e la crisi dell'economia mondiale*

Il gruppo dirigente del Banco di Napoli e, in particolare, il vero e incontrastato suo capo, cioè l'on. Giuseppe Frignani, non si era reso affatto conto della gravità dei segni di crisi manifestatisi nel 1928, e provocati dall'improvviso ritiro dei fondi che gli Stati Uniti tenevano depositati nelle banche dell'Europa centrale. Eppure il fatto non sarebbe dovuto passare inosservato; avrebbe dovuto indurlo a ritenere che se ciò era avvenuto, era perché gli Stati Uniti si trovavano a corto di liquidità, e non più in condizioni di mantenere alte le quotazioni di borsa. Della crisi, in effetti, Frignani si accorse con ritardo¹. Come molti autorevoli banchieri, statisti ed economisti, in Italia e all'estero, non si rese conto di quanto stava accadendo. Ancora nel marzo 1930, si limitò a discorrere della «crisi autunnale della Borsa di New York», convinto che, presto, «la tensione monetaria si [sarebbe] ovunque attenuata, con la riduzione del tasso dello sconto presso tutte le Banche di emissione». E sembrò sicuro che il 1930 avrebbe offerto «condizioni meno onerose, specialmente pel danaro a breve scadenza»².

È che Frignani, nel 1930, non si era discostato dalle parole d'ordine di Mussolini e del Regime, secondo le quali la crisi di Wall Street era una crisi del sistema capitalistico, e non una crisi, una qualunque crisi, all'interno del sistema. Continuava a manifestarsi convinto che l'ordinamento corporativo in corso di attuazione e la guida illuminata di Mussolini avrebbero più che salvaguardato l'economia italiana dalla

¹ *Relazione per il 1930*, Napoli, 1931, p. 12.

² *Relazione per il 1929*, Napoli, 1930, p. 18. Del resto, neppure il governo e la stragrande maggioranza degli economisti italiani e degli addetti ai lavori comprese subito la gravità della crisi, anche perché, nella prima metà del 1930, si registrarono segni di ripresa, che erano già scomparsi nella seconda metà dell'anno, quando la depressione aveva oramai investito tutti i Paesi economicamente più progrediti. Cfr. L. DE ROSA, *La crisi economica del 1929*, Le Monnier, Firenze, 1979, pp. 3 sgg.

crisi. Presentò così il crollo della Borsa di New York come un avvenimento limitato all'area nord-americana³, nonostante non nascondesse «l'alto livello dei dissesti» in Italia tra il 1929 e i primi mesi del 1930; dissesti che, invece che al peggiorare della situazione economica interna, attribuì al «giuoco audace e volubile degli speculatori».

Ma, nel marzo 1931, la fede nell'incipiente istituzione del corporativismo e nella guida del governo di Mussolini sembrò affievolirsi. Tra la seconda metà del 1930 e i primi mesi del 1931 la crisi si era incattivita: la sua gravità era percepita oramai da tutti; risultava caratterizzata da due fenomeni: la progressiva contrazione del commercio internazionale⁴ e la sensibile riduzione dei prezzi dei prodotti tanto industriali quanto agricoli⁵: fenomeni entrambi che si riverberavano sulle attività produttive, svilendole. Questa volta Frignani non poté nascondere che la crisi aveva «raggiunto una vastità mondiale e un'intensità senza precedenti»; e che «la rapidità e la gravità della discesa dei prezzi ne [era] la caratteristica più evidente», così come «la contrazione dell'attività produttiva, la riduzione dei profitti, l'inasprimento della disoccupazione operaia, i crolli di aziende e di valori». E dovette riconoscere che anche «l'economia italiana e[ra] stata raggiunta dalle dure ripercussioni della crisi generale». Tuttavia, forse per infondere fiducia, sostenne di aver osservato una rallentata flessione nei prezzi e che il loro arresto e la ristrutturazione di alcuni rami di produzione, erano indizi che potevano considerarsi «i primi segni che precorr[eva]no giorni migliori»⁶. Ma questi segni non tardarono a rivelarsi inconsistenti nel corso del 1931 e nei primi mesi del 1932. Quando nel marzo del 1932 Frignani si presentò a illustrare al Consiglio generale del Banco la situazione in cui il Banco aveva operato, fu costretto ad ammettere che la crisi dal campo economico si era

³ *Relazione per il 1929*, cit., pp. 18-19.

⁴ In termini di milioni di dollari-oro, le importazioni di 75 Paesi passarono, in media annua, da 2,858 (1929) a 2,3267 (1930), a 1,6677 (1931), a 1,122 (1932), a 944 (marzo 1933), quando accennarono lentamente a riprendersi. Cfr. CH. P. KINDLEBERGER, *The World in Depression 1929-1939*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1973, p. 172.

⁵ I prezzi in oro scesero, per le derrate alimentari, da 100 (1929) a 84,5 (1930), a 66 (1931), a 52 (1932), a 45,5 (1933), a 41,5 (1934); per le materie prime: da 100 (1929), a 82 (1930), a 59 (1931), a 44 (1932), a 40 (1933), a 39,5 (1934); e per gli articoli manifatturati: da 100 (1929), a 94 (1930), a 78 (1931), a 63,5 (1932), a 56,5 (1933), a 50 (1934). Cfr. *League of Nations, World Trade Series, 1939*; cfr. anche CH. SAINT-ETIENNE, *The Great Depression 1929-1938. Lessons for the 1980s*, Hoover Institution Press-Stanford University Press, Stanford, California, 1984, pp. 30-31.

⁶ *Relazione per il 1930*, cit., p. 12.

estesa, crescendo d'intensità, a quello finanziario, alterando nuovamente l'assetto monetario⁷. La crisi bancaria e finanziaria esplosa nell'Europa centrale nell'estate 1931⁸ si era estesa all'Inghilterra che, nell'impossibilità di mantenere la convertibilità aurea della sterlina, era stata costretta ad attuare dapprima la sospensione dei pagamenti e poi, il 21 settembre 1931, la svalutazione, con il che, come intitolò *The Economist*, un'epoca si era effettivamente conclusa⁹.

Il 1931 era stato un anno tremendo per l'economia mondiale. Ma il 1932 non lo fu da meno. Frignani ammise che ovunque nel mondo persistevano «sproporzioni fra l'offerta e la capacità di acquisto»; si registravano «regressi nell'attività produttiva e negli scambi internazionali, ulteriori inasprimenti della disoccupazione, aggravamento delle condizioni della finanza e del credito in diversi paesi». E ad aggravare lo stato di depressione contribuivano anche gli inasprimenti doganali e gli ostacoli ai movimenti monetari¹⁰. I Paesi si stavano chiudendo in sé stessi, riducendo, a un tempo, tanto gli scambi commerciali quanto i movimenti monetari internazionali. Agli scambi multipolari si erano sostituiti via via gli scambi bilaterali, e, in luogo del libero movimento dei capitali, si era affermato il principio del *clearing*. Con gli accordi di Ottawa del luglio 1932 l'Inghilterra si era inoltre asserragliata nel suo impero, rendendo difficile l'ingresso ai prodotti degli altri Paesi. Né questa situazione si modificò nel 1933, quando sembrò che gli anni neri della crisi fossero tramontati definitivamente.

Come altri banchieri, economisti, imprenditori, statisti, agli inizi del 1934 Frignani sembrò percepire che, nel corso del 1933, qualcosa era cambiato; che, «tra qualche aspetto contraddittorio», apparivano sempre più evidenti i segni d'inizio di una ripresa. L'avvento di Roosevelt al potere negli Stati Uniti nel gennaio e la massiccia svalutazione del dollaro (41%) pochi mesi dopo, parvero aver rimesso di nuovo in movimento il meccanismo del commercio e della produzione. Frignani osservò che attività produttiva e scambi avevano cominciato a segnare «dove un'attenuazione, dove un arresto, e in diversi settori (prezzi e volume degli scambi delle principali materie prime industriali, produzione di carbone, ghisa ed acciaio, traffico ma-

⁷ *Relazione per il 1931*, cit., p. 11.

⁸ A. SCHUBERT, *The Credit-Anstalt Crisis of 1931*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, pp. 7 sgg.

⁹ *The Economist*, 26 settembre 1931.

¹⁰ *Relazione per il 1932*, Napoli, 1933, pp. 11-12.

rittimo, ravvivamento di alcuni rami d'industrie) una confortante anche se lieve inversione di tendenza»¹¹. Si trattava, certo, di segnali importanti, ma che non garantivano che la crisi fosse effettivamente superata. Del resto, ancora nel marzo 1935, lo stesso Frignani ammise che anche nel 1934 l'economia mondiale non aveva conseguito un deciso e generale risollevarmento; esistevano «ancora ostacoli insuperabili per raggiungere un assetto che non [fosse] parziale e temporaneo». Pesava sull'economia mondiale «l'incertezza della situazione monetaria in alcuni grandi Stati», la tendenza all'isolamento delle singole economie¹², e soprattutto imperversava una pericolosa tensione politica, che l'avvento di Hitler al potere in Germania, proprio nel corso della crisi, aveva ulteriormente acuita.

2. *Provvedimenti a favore dell'agricoltura*

Pur confinando la crisi di Wall Street dell'ottobre 1929 all'area nord-americana, ed escludendone le conseguenze per l'Italia, Frignani non si era nascosto, nel marzo 1930, sia pure in maniera sfumata, il pericolo che incombeva sull'economia italiana per i «molti vincoli d'interdipendenza» che la legavano a quella di altri popoli, e aveva solo confidato che «la nostra nazione sa che soltanto con la disciplina, con la probità e col lavoro potrà salire a nuova floridezza»¹³. Per Frignani, il 1929 non era stato, per l'Italia, un anno deludente. La produzione agraria aveva segnato nel complesso un andamento positivo, ma il mercato dei prodotti le era stato decisamente sfavorevole¹⁴. I progressi agricoli non avevano riguardato solo l'Italia centro-settentrionale, ma anche quella meridionale, dove la superfice agraria stava estendendosi in conseguenza delle bonifiche in corso di esecuzione, attuate secondo la legge sulla bonifica integrale del 24 dicembre 1928¹⁵. Ma anche se aumentava, né nel Mezzogiorno né nell'Italia centro-settentrionale, data la continua caduta dei prezzi, la produzione agraria risultava remunerativa. Perché gli agricoltori non ne fossero scoraggiati il governo aveva posto mano a una complessa politica di sostegno a favore della

¹¹ *Relazione per il 1933*, Napoli, 1934, p. 11.

¹² *Ivi*, p. 12.

¹³ *Relazione per il 1929*, cit., p. 19.

¹⁴ *Ivi*, p. 13.

¹⁵ E cioè da quella del Volturno a quelle della Piana del Sele; di S. Eufemia; della Piana del Rosarno; di Stornara; di Sibari; della Allì Punta delle Castelle; della Valle del Neto; del Metaponto; del Tavoliere. *Ivi*, p. 26.

granicoltura, viticoltura, e olivicoltura, che andava dai sussidi alla produzione alle agevolazioni fiscali, all'aumento dei dazi d'importazione, ai miglioramenti dei sistemi di produzione e di smercio, oltre che a una disciplina dei mercati, più favorevole ai produttori, ecc.¹⁶.

La situazione agricola era peggiorata nel corso del 1930. Alla minore produzione si era aggiunta «l'imponente discesa dei prezzi delle derrate e della situazione dei mercati». E il governo era dovuto intervenire nuovamente con un ulteriore aumento della protezione doganale e con altri provvedimenti tesi «ad attenuare sensibilmente, ma non ad arrestare, il ribasso nei prezzi dei grani». Anche l'olivicoltura aveva registrato nel 1930 un cattivo raccolto, ma anch'essa continuava ad annaspere per la caduta del prezzo degli oli d'oliva; altrettanto era da registrare per le esportazioni degli altri prodotti, i cui ricavi erano falciati dal precipitare dei rispettivi prezzi di vendita. In soccorso degli agricoltori, il governo aveva provveduto ad accelerare l'organizzazione e l'azione dei consorzi agrari¹⁷. E bisogna riconoscere che, senza l'interventismo statale, l'agricoltura non avrebbe potuto reggere nemmeno nel 1931. Il governo dovette intervenire in varie forme. Aumentò il dazio sul grano; istituì l'Ente Nazionale Risi; adottò misure a favore della zootecnia; stabilì l'obbligo dell'impiego di una determinata percentuale di grano nazionale nella produzione delle farine; elevò il dazio sul granoturco; concesse riduzioni fiscali e agevolazioni e contributi per i debiti agrari; dettò norme per la disciplina e lo sviluppo delle migrazioni e colonizzazione interna, ecc.¹⁸.

Il sostegno alle attività agricole da parte dello Stato continuò anche nel 1932. Le misure adottate risultarono efficaci per il grano, ma anche per gli oli alimentari, il vino e la canapa. Alcuni provvedimenti avevano mirato a disciplinare l'esportazione ortofrutticola e a incoraggiare l'allevamento dei bozzoli, e inoltre ad avviare la sistemazione finanziaria dei consorzi agrari¹⁹. La situazione mutò nel 1933. L'andamento generale dei prezzi, che segnò, nel corso dell'anno, una nuova flessione per i prodotti agricoli continuò a imporre al governo un'intensa azione di sostegno; azione che fu più incisiva nei confronti dell'allevamento zootecnico, seriamente mortificato dalla tendenza al ribasso dei prezzi, e costretto a un sempre più aleatorio collocamento

¹⁶ *Ivi*, pp. 13-14.

¹⁷ *Relazione per il 1930*, cit., p. 15.

¹⁸ *Relazione per il 1931*, cit., p. 17.

¹⁹ *Relazione per il 1932*, cit., pp. 13-14.

dei suoi prodotti²⁰. Qualche spiraglio sembrò aprirsi nel corso del 1934 e nei primi mesi del 1935. Nonostante la campagna agricola non fosse risultata tra le più favorevoli, la «decisa tendenza al rialzo dei prezzi in atto» stimolò molti agricoltori²¹, mentre la scarsità dei raccolti di alcuni fra i principali prodotti fu compensata dal miglioramento dei prezzi²².

3. *Provvedimenti a favore delle attività industriali*

L'intervento statale, incisivo ed esteso a favore dell'agricoltura, fu attuato, se non nella stessa misura, anche nei confronti delle attività industriali. Prima della crisi di Wall Street, le attività industriali avevano segnato una lieve ripresa tra la seconda metà del 1928 e il 1929, ma il loro sviluppo continuò a essere ostacolato dalla deficiente capacità di assorbimento del mercato; dalla situazione economica di alcuni abituali compratori; dall'aumento degli impianti all'estero; dalle accresciute barriere doganali; e, non ultimo, dalla concorrenza straniera²³. Tanto che, per difendere i comparti in maggiori difficoltà, il governo non aveva esitato a facilitare forme associative tra i produttori. Aveva, per esempio, agevolato la costituzione del sindacato dei produttori di seta; istituito la borsa delle sete; favorito gli accordi fra le maggiori aziende produttrici di seta artificiale; facilitato la formazione del consorzio dei canapicoltori; ecc.²⁴.

L'industria avvertì presto gli effetti della crisi. La caduta dei prezzi, accentuatasi nel 1931, non risparmiò alcun comparto. L'industria serica, che si era avvantaggiata dei provvedimenti adottati dal governo a suo favore, risultò «tra le più colpite dalla caduta dei prezzi». Quasi tutte le industrie²⁵ furono costrette dalla restrizione dei mercati e dalla incalzante concorrenza a contrarre la loro produzione. Il governo si adoperò a sostenerle sia con specifici provvedimenti incentivanti sia facilitando forme associative, che consentissero loro di ridurre i prezzi e di fronteggiare meglio la concorrenza²⁶.

²⁰ *Relazione per il 1933*, Napoli, 1934, p. 14.

²¹ *Relazione per il 1934*, Napoli, 1935, p. 13.

²² *Relazione per il 1934*, cit., p. 13.

²³ *Relazione per il 1929*, cit., p. 14.

²⁴ *Relazione per il 1929*, cit., pp. 14 sgg.

²⁵ E cioè le industrie della seta artificiale; del cotone; della lana; della ghisa; dell'acciaio e dei laminati; meccaniche; chimiche; dei fertilizzanti; alimentari; dei cuoi e delle calzature, ecc. Cfr. *Relazione per il 1930*, cit., pp. 16-18.

²⁶ *Ivi*, pp. 18-19.

La contrazione della produzione ebbe gravi effetti sull'occupazione, che il governo cercò di contenere attraverso un vasto programma di opere pubbliche. Ma la contrazione della produzione industriale si accentuò nel 1931, e coinvolse anche quei settori che l'anno precedente si erano in qualche modo salvati. Certo è che, nel 1931, gli interventi governativi a favore dell'industria furono assai numerosi. Fu estesa la legislazione a favore dell'industria mineraria, oltre che della Sicilia e del Napoletano²⁷, anche della Sardegna²⁸; fu promossa la costituzione di consorzi obbligatori fra gli esercenti i vari rami dell'industria metallurgica; furono concessi particolari incentivi all'industria armatoriale, e, con la costituzione delle nuove compagnie promosse dal governo (Italia, Lloyd Triestino, Tirrenia e Adriatica) eliminata ogni concorrenza all'interno della navigazione italiana, e attuate maggiori economie; si intensificarono i mutui dei crediti fondiari per stimolare l'edilizia; ecc. In sintesi, come Frignani non mancò di notare, lo Stato intervenne «in tutti i casi in cui era necessario assicurare particolare protezione o creare migliori condizioni di vita a determinati rami di produzione». Ma fece di più. Accogliendo la proposta del Comitato corporativo centrale circa la costituzione di consorzi obbligatori fra gli esercenti i vari rami dell'industria, assunse il controllo di tutte le attività nazionali, inaugurando nel campo economico un indirizzo di preta natura statalista²⁹. Indirizzo che trovò una nuova consacrazione l'anno successivo, quando il governo – dopo essere intervenuto, con vari provvedimenti, a sostegno della produzione mineraria, siderurgica, automobilistica, navale e tessile – si riservò per legge, i poteri di sottoporre ad autorizzazione le proposte di nuovi impianti industriali³⁰. Con il che l'industria cadde direttamente o indirettamente sotto il suo controllo. Inoltre, con l'entrata in attività dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano), costituito sul finire del 1931, anche gran parte del finanziamento industriale a medio e lungo termine passò attraverso un istituto finanziario di pura marca statale. Infine, nel gennaio 1933 la costituzione dell'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale) finì con il rafforzare ed estendere la presenza e il controllo dello Stato su quasi tutti i settori industriali di qualche importanza, oltre che su tutte le grandi banche (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma). E questo nonostante nel corso del 1933 e 1934 l'industria italiana avesse

²⁷ *Relazione per il 1931*, cit., p. 19.

²⁸ *Ivi*, pp. 18-19.

²⁹ *Relazione per il 1931*, cit., pp. 20-22.

³⁰ *Relazione per il 1932*, cit., pp. 13-15.

segnato qualche miglioramento, specie nel campo di quella cotoniera, laniera; della seta artificiale; della siderurgica e metallurgica, della chimica, ecc.³¹.

4. *Il mercato dei capitali*

Le difficoltà riscontrate in agricoltura e nell'industria, e, di conseguenza, nei trasporti e nel commercio, incisero sul ritmo di formazione del risparmio, che nel 1929 fu assai più lento di quello registrato nel 1928; lentezza che Frignani attribuì al contemporaneo aumento degli impieghi³². Ma, anche quando gli impieghi si ridussero, il ritmo di accumulazione del risparmio non crebbe; continuò a rallentare. Nel 1930 risultò nettamente inferiore a quello registrato nel 1929; nel 1931 ancora più scarso che nel 1930; e così nel 1932 rispetto al 1931. La tendenza negativa sembrò invertirsi nel 1933, quando il risparmio raccolto fu giudicato soddisfacente. Ma già nel 1934 il volume dei depositi raccolti dal sistema bancario tornò a contrarsi; contrazione che si accentuò nel 1935³³.

È che dopo lo scoppio della crisi del 1929 si andò registrando una graduale disintermediazione finanziaria delle aziende di credito (Istituti di credito, Casse di risparmio ordinarie, Banche popolari, Casse rurali e ditte bancarie). Vi furono depositanti che abbandonarono le banche miste (Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma), quelle maggiormente impegnate nei finanziamenti all'industria, e quindi largamente esposte alla crisi e quelle che, non avendo carattere pubblico, non fornivano garanzia di totale solvibilità. Così una parte dei depositi delle banche «disintermedie» si trasferì o presso comparti bancari ritenuti più sicuri oppure verso impieghi finanziari maggiormente lucrativi. F. Cotula e P. Garofalo hanno sottolineato come le istituzioni di natura pubblica, create dopo la guerra mondiale per il finan-

³¹ *Relazione per il 1933*, cit., pp. 13-16; *Relazione per il 1934*, cit., pp. 13-16.

³² *Relazione per il 1929*, cit., p. 18.

³³ I depositi raccolti dalle aziende di credito furono, in milioni di lire, i seguenti:

1928: 60.325,4	1931: 56.995,5	1934: 54.320,0
1929: 60.137,0	1932: 54.942,7	1935: 50.856,7
1930: 60.489,2	1933: 56.367,1	

Cfr. COTULA ET AL. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 769.

ziamento a medio e a lungo termine (Crediop e Icipu) o, nel corso della crisi del 1929 (l'IMI nel 1931 e la sezione finanziamenti industriali dell'IRI nel 1933), si espandessero rapidamente, fornendo allo Stato crescenti mezzi finanziari. Ma cospicui mezzi finanziari pervennero allo Stato anche dalle Casse di risparmio postali, alle quali afflùì una parte notevole del risparmio privato, attratta dalla maggiore remunerazione accordata, oltre che dalla garanzia assicurata dalla loro natura pubblica. La cospicua massa di disponibilità di cui lo Stato poté disporre salvò il governo dall'ulteriore appesantimento del bilancio pubblico e/o dal ricorso all'Istituto di emissione.

La disintermediazione bancaria non riguardò tutti gli Istituti di credito. Colpì – si è detto – le Banche miste, le Banche popolari, le Casse rurali, e le Ditte bancarie³⁴. Ma avvantaggiò le Casse di risparmio ordinario e i grandi Istituti di credito. Le Casse di risparmio ordinarie segnarono, nel corso della crisi, anche se in misura minore di quello registrato da quelle postali, un aumento cospicuo dei loro depositi che, tra il 1928 e il 1934, passarono, in milioni di lire, da circa 17mila a circa 21mila³⁵. Progressi conseguirono anche i grandi Istituti di credito. Il Banco di Napoli, per esempio, anche attraverso l'istituzione dei c/c vincolati e dei c/c di corrispondenza, raddoppiò, nell'arco di tempo indicato, i depositi che soleva ricevere³⁶.

Il crescente afflusso di depositi al Banco non fu accolto con entusiasmo, data la scarsità della domanda di investimenti a breve. Per Frignani, il «rigurgito di mezzi liquidi, piuttosto che rappresentare una situazione favorevole per gli affari, [costituiva] l'espressione del rallentamento dell'attività produttiva e della depressione delle borse». Del resto, neanche gli impieghi a medio-lungo termine apparivano in espansione. Lo scarso interesse alla contrazione di prestiti a media-lunga scadenza fu caratteristico di tutti gli anni della crisi, e venne esplicitamente imputato da Frignani alla «contrazione degli affari», all'«astensione dai nuovi investimenti finanziari», alla «generale riluttanza ad impieghi a lunga scadenza»³⁷. Infatti, anche se la constatazione di Frignani risale al marzo 1932, la situazione non mutò nei mesi successivi. Continuò la riduzione degli investimenti nelle società o negli acquisti delle nuove emissioni azionarie e obbligazionarie, con il risultato di

³⁴ COTULA ET AL., *op. cit.*, p. 757, 771.

³⁵ *Ivi*, p. 763. Cfr. L. DE ROSA, *Storia delle Casse di risparmio e della loro Associazione (1822-1950)*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 268, 317.

³⁶ *Relazione per il 1932*, cit., p. 57.

³⁷ *Relazione per il 1931*, cit., p. 26.

conservare al Banco «sufficienti disponibilità liquide»³⁸. Solo nel 1933 si notò qualche segno di cambiamento. La situazione si presentò contraddittoria, giacché, di fronte a un aumento del volume dei disinvestimenti e a una diminuzione delle emissioni di obbligazioni, si registrò un «modesto apporto di capitali nelle società di nuova costituzione»³⁹. Migliore il 1934, durante il quale il processo di revisione e consolidamento dell'industria nazionale segnò degli interessanti progressi⁴⁰.

Quest'ultimo risultato lascerebbe intendere che il divario formatosi tra le disponibilità liquide e gli investimenti stava per essere colmato: obiettivo che il governo perseguiva da tempo, avvalendosi anche della collaborazione della Banca d'Italia, che non aveva esitato a ricorrere alla manovra del tasso di sconto. In effetti, nel corso del 1930, per ridurre il suddetto divario il tasso ufficiale di sconto era stato ridotto, dapprima, dal 7 al 6,50% (3 marzo); in seguito (24 aprile e 19 maggio), al 6 e poi al 5,50%. Ma nonostante una così sensibile riduzione del tasso ufficiale di sconto in pochi mesi, la domanda di prestiti continuò a scarseggiare, e gli impieghi a contrarsi ulteriormente⁴¹. È probabile che se non vi fossero state le crisi bancarie mitteleuropee dell'estate 1931 e il crollo della sterlina di lì a qualche mese, il tasso di sconto avrebbe subito altre riduzioni. Ma i ricordati avvenimenti bancari e monetari del 1931 consigliarono governo e Istituto di emissione a riportare il tasso ufficiale di sconto nuovamente al 7% (28 settembre 1931)⁴²; aumento che non si ripercosse, però, sui tassi di sconto applicati dagli Istituti di credito ordinario, che si mantennero bassi per tutto l'anno. Situazione che non agevolò gli Istituti di credito in difficoltà, alcuni dei quali crollarono miseramente. Nel 1931 scomparvero dal panorama bancario nazionale, perché messi in liquidazione, una trentina di Istituti. Nella maggior parte i dissesti riguardarono «piccolissimi Istituti». Ad essi, però, bisogna aggiungere gli altri 28 Istituti assorbiti da altre banche. Di particolare rilevanza fu la liquidazione della Banca Agricola Italiana.

La crisi bancaria italiana del 1931 non lasciò inattivo il governo, che intensificò la sua «opera di sistemazione e di coordinamento», e soprattutto provvide, sul finire del 1931, si è detto, all'istituzione dell'IMI per venire incontro alle esigenze dell'industria e del mercato fi-

³⁸ *Relazione per il 1932*, cit., p. 17.

³⁹ *Relazione per il 1933*, op. cit., p. 18.

⁴⁰ *Relazione per il 1934*, op. cit., p. 17.

⁴¹ COTULA ET AL., *op. cit.*, pp. 87 sgg.

⁴² *Relazione per il 1931*, cit., p. 26.

nanziario, agevolando e orientando l'afflusso di risparmio verso i titoli mobiliari⁴³. Ma non pare che, nel 1932, quando l'IMI cominciò a funzionare, il risparmio accorresse massicciamente alla sottoscrizione dei nuovi titoli. Il danaro continuò a ristagnare in larga parte nei forzieri delle Banche, e le Banche di credito ordinario, premute dal governo, che intendeva stimolare lo sviluppo economico del Paese tramite i bassi tassi d'interesse sulle operazioni di impiego, furono spinte alla stipulazione di un *cartello bancario*, con il quale si impegnavano a mantenere bassi i tassi d'interesse sui depositi e a rispettare, negli sconti, il tasso ufficiale stabilito dall'istituto di emissione⁴⁴.

5. *Il Banco e il cartello bancario*

L'adozione del «cartello» mise tutti gli Istituti di credito sullo stesso paino, ignorando le caratteristiche che differenziavano l'una categoria di banche dall'altra; differenze che erano di natura storica, procedurale, statutaria, ambientale, ecc. È che alla definizione del *cartello bancario* non si giunse in maniera concorde. Per quanto concerne Frignani, bisogna dire che egli si oppose all'applicazione di più di un punto della prima parte degli accordi interbancari. E, in una lettera di Azzolini, del 28 settembre 1932, scrisse, per esempio, che il Banco, per quanto concerneva le condizioni di valuta praticate ai propri corrispondenti per l'emissione dei suoi assegni, non avrebbe potuto assolutamente sottostare alle stesse condizioni praticate dalle altre banche. E questo perché il Banco richiedeva ai suoi corrispondenti, per la concessione degli assegni, gravosi adempimenti, e cioè costituzione della cauzione in titoli di Stato, o da esso garantiti, valutati con lo scarto del 15%, a copertura integrale dei moduli in bianco consegnati; obbligo nei corrispondenti di estinguere i titoli di emissione del Banco che venissero loro presentati: tutti adempimenti non richiesti dalle altre Banche⁴⁵. Né questa fu l'unica lettera nella quale Frignani sollevò questo e altri problemi riguardanti il Banco e nascenti dal cartello. Un'altra lettera ad Azzolini, del dicembre 1932, ribadì le difficoltà che il Banco incontrava nell'applicazione degli accordi intervenuti⁴⁶.

⁴³ *Relazione per il 1931*, cit., pp. 25-27.

⁴⁴ *Relazione per il 1932*, cit., pp. 16-18.

⁴⁵ Frignani ad Azzolini, Napoli, 4 aprile 1933. in ARCHIVIO STORICO BANCA D'ITALIA (di qui innanzi ASBI) Fondo 20, Serie 1, n. 825.0, F. 1, SFC., Doc. 0, p. 280.

⁴⁶ Frignani ad Azzolini, Napoli, 7 dicembre 1932, *ivi*, pp. 331-336.

Ma fu specie la seconda parte degli accordi che suscitò i maggiori problemi. Frignani si lamentò con l'on. Jung, Ministro delle Finanze, innanzi tutto, per il comportamento della Commissione incaricata di definire gli accordi, perché, più volte aveva mancato di comunicare in tempo utile gli argomenti da trattare, e non di rado aveva messo in discussione argomenti non posti all'ordine del giorno. Ma soprattutto non aveva tenuto in alcun conto le riserve avanzate dal rappresentante del Banco, che toccavano punti fondamentali dell'attività bancaria, come il conto corrente di corrispondenza reciproco; il limite di disponibilità per i depositi a risparmio; l'emissione di assegni da parte dei corrispondenti all'Istituto; i crediti in bianco (conto corrente e sconto di pagherò); lo sconto di effetti; ecc. E questo mentre essa era stata «istituita col preciso scopo di predisporre un progetto di accordo relativo alle *principali operazioni bancarie*».

In contrasto con l'obiettivo assegnatole, la Commissione aveva perseguito un compito più vasto: quello di «una regolamentazione così minuziosa da essere in gran parte praticamente incontrollabile»; aveva imposto una uniformità che ledeva «in parte le peculiari caratteristiche di taluni Istituti, e in particolar modo quelle degli Istituti di diritto pubblico, e quindi il Banco di Napoli, tenuti a seguire «per tradizione, e per gli ordinamenti che li regge[va]no, modalità talvolta del tutto diverse da quelle delle altre Banche».

Non era la prima volta che Frignani intratteneva per lettera su questi argomenti il Ministro Jung. Glieli aveva sottoposti già nell'autunno del 1932, e il Ministro, il 10 ottobre di quell'anno, lo aveva assicurato che «nella fase conclusiva degli accordi le esigenze particolari del Banco sarebbero state adeguatamente salvaguardate». Ma nulla di ciò era accaduto. Sicché, richiamando quanto sopra Frignani informò il Ministro che, mentre avrebbe dato applicazione, come aveva fatto, a partire del 1° gennaio 1933, «anche alla seconda parte degli accordi interbancari», dando «piena attuazione alle norme e condizioni concordate, in quanto non contrastanti con le disposizioni statutarie dell'Istituto», non avrebbe potuto dare seguito alle disposizioni «riflettenti argomenti sui quali [erano state] avanzate regolari riserve». Si attendeva dal ministro provvedimenti volti a salvaguardare le esigenze dell'Istituto⁴⁷.

La determinazione con cui Frignani aveva affrontato il problema sia con Azzolini che con Jung sortì, agli inizi, qualche successo. Az-

⁴⁷ Frignani a Jung, raccomandata, Napoli, 26 gennaio 1933, in in ASBI, Fondo 20, Serie 1, n. 825.0, F. 1, SF0, Doc. 0, pp. 281-286.

zolini scrisse, per esempio, a Jung che, con riferimento al Banco, per quanto concerneva gli interessi passivi sui depositi delle aziende di credito, rimanevano in vigore le convenzioni «già in essere all'atto dell'entrata in vigore del cartello», e quindi era ammissibile l'applicabilità delle vecchie condizioni, «sino a disdetta della convenzione medesima»⁴⁸. Ma se Azzolini e Jung mostravano qualche disponibilità nei confronti del Banco, non altrettanto sembrarono disposti a fare le altre Banche, le quali non accettavano che il Banco continuasse «ad emettere Buoni fruttiferi *al portatore* e a corrispondere gli interessi *anticipatamente* all'atto della emissione dei Buoni, anziché alla loro scadenza», o a corrispondere sui depositi tassi d'interesse più elevati di quelli che il cartello consentiva. L'Associazione Tecnica Bancaria Italiana era stata più volte sollecitata a intervenire per stigmatizzare la condotta del Banco. E, infatti, il suo Presidente, l'on. Giuseppe Bianchini, ne aveva informato il 13 e il 31 marzo, il 18 aprile e il 6, e ancora il 28 luglio, Azzolini «per evitare il prolungamento di una situazione che e[ra] di grave pregiudizio per le Banche tenute all'osservanza delle condizioni fissate dal cartello»⁴⁹. Ma Azzolini, che non aveva risposto alle precedenti lettere, se ne lavò le mani, rispondendogli che, «trattandosi di un ente di diritto pubblico la cosa e[ra] stata sottoposta al giudizio di S.E. il Ministro delle Finanze», al quale erano state, peraltro, sempre inviate le richieste del Bianchini⁵⁰.

Ma non erano solo il problema degli interessi anticipati sui Buoni fruttiferi e quello della maggiore remunerazione dei depositi a sollevare proteste contro il Banco. Sempre nel corso del 1933 il Banco venne accusato di cercare, tramite il Direttore della sua sede di Milano, di accaparrarsi clienti sulle piazze di Mantova e Cremona, dove non operava formalmente, e, tramite la sede di Venezia, su quella di Treviso, ecc., offrendo il denaro per operazioni di sconto a un tasso inferiore di un quarto di punto a quello ufficiale⁵¹. Azzolini, chiamato in causa dal Bianchini, non poté non informarne Jung, sottolineando l'inopportunità di una simile azione, considerato che essa veniva «ad annullare in sostanza lo scopo principale dell'accordo»: «quello di eli-

⁴⁸ Azzolini a Jung, Roma, 20 febbraio 1933. *Ivi*, pp. 157-158; cfr. anche la lettera di Azzolini a Bianchini, Roma, 20 febbraio 1933, pp. 148-149.

⁴⁹ Bianchini ad Azzolini, Milano, 28 luglio 1933. *Ivi*, pp. 228-229.

⁵⁰ Azzolini a Bianchini, Roma, 8 agosto 1933. *Ivi*, p. 230.

⁵¹ Direttore della filiale di Mantova della Banca d'Italia ad Azzolini, Mantova, 23 novembre 1933; Direttore della filiale di Cremona della Banca d'Italia ad Azzolini, Cremona, 23 novembre 1933; *Ivi*, pp. 202 e 204.

minare una concorrenza dannosa»; oltre a realizzare «una attività bancaria in zona non autorizzata», ed ancora a prescindere dal fatto che erano «stati presi contatti, oltre che con aziende bancarie, pure con qualche importante ditta commerciale». Nell'uno e nell'altro comportamento, Azzolini ravvisò «una effettiva violazione dell'accordo passibile delle sanzioni previste a carico dei trasgressori che [erano] demandate al Presidente dell'Associazione Tecnica Bancaria Italiana»⁵².

Ma le infrazioni del Banco, nonostante l'invocazione di provvedimenti a suo carico, non cessarono. È del gennaio 1934 un'altra lettera a Jung, con la quale Azzolini trasmise una nuova denuncia dell'Associazione Tecnica Bancaria Italiana (ATBI), che attribuiva al Banco l'offerta di un tasso superiore a quello da praticarsi a favore di un conto corrente vincolato.

Non è che Azzolini si limitasse a trasmettere le denunce al Ministro. Cercò anche di agire su Frignani. Lo informò non solo di quanto era stato rilevato per Cremona, Mantova e Venezia, ma anche per quanto gli era stato riferito riguardo a Firenze, dove il Banco veniva accusato di praticare «condizioni di favore sul portafoglio commerciale della S.A. Officine Galileo». E, per agevolarlo, gli aveva anche espresso il convincimento che gli incidenti lamentati erano da attribuirsi solo allo zelo di qualche dirigente del Banco⁵³. Ma Frignani respinse le accuse, asserendo che le indagini svolte sulle due filiali di Milano e Firenze avevano accertato l'inesistenza delle infrazioni lamentate⁵⁴.

A parte il problema del tasso di sconto di favore, ciò che attizzava specialmente il malcontento delle altre banche era la corresponsione anticipata degli interessi sui Buoni fruttiferi. Si è detto delle ragioni che Frignani addiceva a giustificazione della condotta del Banco, e che Azzolini aveva prospettato all'Associazione Tecnica Bancaria, e sulle quali si era svolto un approfondito scambio di idee. Ma era risultato che anche altri Istituti di credito imponevano alla loro clientela oneri uguali a quelli imposti dal Banco, «senza, peraltro, sollevare eccezioni sulle condizioni da praticare alla medesima per tale servizio».

Di ciò Azzolini aveva informato Frignani fin dal 19 maggio 1933, senza che il Banco sollevasse difficoltà. Riteneva pertanto che il Banco si fosse uniformato, anche su questo punto, agli accordi interbancari. Sennonché, agli inizi del marzo 1934 l'Associazione Tecnica Bancaria

⁵² Azzolini a Jung, Roma, 16 dicembre 1933. *Ivi*, pp. 205-206.

⁵³ Azzolini a Jung, Roma, febbraio 1934. *Ivi*, pp. 134-135; Azzolini a Frignani, Roma, 23 febbraio 1934. *Ivi*, pp. 151-152.

⁵⁴ Frignani ad Azzolini, Napoli, 20 aprile 1934. *Ivi*, p. 132.

tornò a lamentare il comportamento del Banco, affermando che esso era stato denunciato dal Banco di Roma e dal Credito Italiano, che avevano chiesto di non essere posti in condizioni di inferiorità rispetto al Banco di Napoli. Di fronte a questa richiesta Azzolini aveva scritto a Jung perché si «compiac[esse] di decidere se [fosse] il caso di richiamare il ripetuto Banco di Napoli all'osservanza delle disposizioni in parola, o se conven[isse] meglio autorizzare anche le altre aziende di credito a praticare condizioni di uguale favore»⁵⁵. Ma Jung, ancora alla fine di maggio, non aveva deciso alcunché in merito⁵⁶. Del resto, nel settembre 1934 ancora una lettera dell'ATBI denunciava come la pratica di corrispondere interessi anticipati sui Buoni fruttiferi continuasse, e come non fosse accettabile la giustificazione addotta dal Banco in passato, e cioè «che i suoi Buoni e i registri contabili annessi erano tracciati in tale senso». L'ATBI esigeva che il Banco non tardasse «più oltre ad istituire il nuovo tipo di buoni fruttiferi con la corresponsione degli interessi in via posticipata, come si era riservato di fare appena esaurita la scorta dei vecchi stampati»⁵⁷. Ma nessuna decisione fu adottata, tanto che, nel gennaio 1935, l'ATBI informava che, sull'esempio del Banco di Napoli, anche il Credito Italiano e il Banco di Roma si stavano orientando per la non osservanza delle disposizioni degli accordi interbancari. Il Banco di Roma e il Credito Italiano avevano già cominciato a concedere qualche facilitazione in deroga alle disposizioni in vigore riguardo alla valuta sui versamenti fatti a copertura degli assegni emessi. L'ATBI avvertiva che tali comportamenti andavano estendendosi, con pericolo evidente per la sopravvivenza del cartello bancario⁵⁸. Ma era proprio il solo Banco di Napoli a trasgredire e a fomentare la trasgressione?

Nel febbraio 1935, il Direttore della filiale di Pesaro della Banca d'Italia, scrivendo ad Azzolini, rilevava esplicitamente che «nessuna delle aziende di credito ha messo in dubbio l'esistenza di tali trasgressioni; quasi tutte, anzi, hanno citato gli accorgimenti contabili con i quali, senza eludere apparentemente gli accordi bancari, si raggiunge[va] lo scopo (errori nella liquidazione degli interessi, accrediti-tamenti di somme in base a distinte di versamento false, pagamento di fatture immaginarie per merce che il depositante avrebbe fornito

⁵⁵ Azzolini a Jung, 26 marzo 1934. *Ivi*, pp. 155-156.

⁵⁶ Azzolini a Jung, Roma, 28 maggio 1934. *Ivi*, p. 131.

⁵⁷ L'Associazione Tecnica Bancaria Italiana a Banca d'Italia, Milano, 21 settembre 1934. *Ivi*, pp. 38-39.

⁵⁸ Bianchini ad Azzolini, Milano, 17 gennaio 1935. *Ivi*, pp. 111-114.

all'Istituto, corresponsione di una provvigione ai produttori di depositi, ecc.»⁵⁹. Del resto, al *cartello* fece seguito un nuovo intervento della Banca d'Italia che, dopo aver ridotto, nel 1932, il tasso ufficiale di sconto di nuovo al 5%, nel gennaio 1933 lo portò al 4%⁶⁰, e, nel corso dello stesso 1933 addirittura al 3%, cioè al livello uguale o assai vicino a quello dei maggiori Istituti di emissione d'Europa, mentre i tassi di sconto privati e dei riporti diminuivano nella stessa proporzione⁶¹.

Il governo approfittò di questa sensibile riduzione dei tassi d'interesse per due importanti operazioni: l'emissione di Buoni del Tesoro novennali 4% e la conversione del consolidato 5% in un prestito redimibile al 3.50%⁶². È il caso di rilevare che le due emissioni di Buoni del Tesoro novennali (gennaio e novembre 1934) e l'attrazione esercitata sugli investitori dal denaro a buon mercato provocarono, sul finire dell'anno, una «minore abbondanza» di liquidità che spinse le autorità a riportare il tasso di sconto dal 3 al 4%⁶³.

Si è detto dei dissesti bancari verificatisi nel 1931. Ma i dissesti coinvolsero anche l'industria. Da questo punto di vista, il 1932 segnò un picco. Del resto, quando non furono costrette alla liquidazione, le aziende in difficoltà alimentarono immobilizzazioni che appesantirono la vita economica. Sicché, sia per il risanamento di fondamentali comparti industriali in crisi e immobilizzati sia per accelerare la sistemazione e funzionalità dei principali Istituti di credito gravati dalle passività industriali, il governo provvide, agli inizi del 1933, alla creazione – si è detto – dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI).

6. La Cassa di risparmio

Si è detto che, durante la crisi, aumentarono i depositi presso le Casse di risparmio ordinario. Quella annessa al Banco non fece eccezione. Nonostante avesse ridotto i tassi d'interesse, i depositi raccolti aumentarono di continuo. La svolta si ebbe a partire dal 1928, dopo cioè l'adozione del cambio con la sterlina alla «quota novanta». Da

⁵⁹ Direttore della filiale di Pesaro della Banca d'Italia al governatore Azzolini, Pesaro, 15 febbraio 1935. *Ivi*, pp. 102-103.

⁶⁰ *Ivi*.

⁶¹ *Relazione per il 1933*, cit., p. 17.

⁶² *Relazione per il 1933*, cit., pp. 17-18.

⁶³ *Relazione per il 1934*, cit., p. 16.

allora l'aumento delle disponibilità fu senza soluzione di continuità⁶⁴, e tale che non si era verificato «nemmeno nei periodi di inflazione o di abbondanti rimesse degli emigrati, favoriti dall'andamento del cambio». Il risultato fu tanto più apprezzabile quanto si considera che i depositi a risparmio degli emigrati continuavano a diminuire. Ma le disponibilità della Cassa crebbero anche per il successo che arrise ai buoni fruttiferi che, istituiti nel 1927⁶⁵, si triplicarono nel corso della crisi, passando, in milioni di lire, da 124 (1927) a 371 (1934)⁶⁶. Nel giro di una decina di anni, sommando i depositi di ogni specie raccolti, inclusi i buoni fruttiferi, la Cassa aveva quasi raddoppiato il volume delle sue disponibilità. Disponibilità che se alla fine del 1924 ammontavano a 677,01 milioni di lire; alla fine del 1934, erano cresciute a 1188 milioni⁶⁷.

La crescita durò ininterrottamente fino al 1931; e se ristagnò nel corso del 1932 questo accadde perché, anche in applicazione del car-

⁶⁴ Si è ricordata la crisi che aveva afflitto, in materia di depositi, la Cassa al tempo del Commissario Pace e di Frignani. La crisi era cominciata nel 1925. Eccone la dimostrazione.

Anni	Credito dei depositanti (milioni di lire)	Anni	Credito dei depositanti (milioni di lire)
1920	417,6	1927	558,-
1921	525,5	1928	628,-
1922	614,4	1929	701,2
1923	614,7	1939	745,5
1924	677,1	1931	761,2
1925	620,-	1932	761,8
1926	558,8	1933	838,9

Per le fonti cfr. *Relazioni al Consiglio generale, ad annum*.

⁶⁵ *Relazione per il 1929*, cit., p. 662.

⁶⁶ Buoni in essere alla fine di ogni esercizio (in milioni di lire)

1927	124	1931	245
1928	255	1932	366
1929	219	1933	357
1930	282	1934	371

Relazioni al Consiglio generale, ad annum.

⁶⁷ Ammontare dei depositi di ogni specie raccolti dalla Cassa a fine anno.

1924	677.089.491	1930	1.027.195.091
1925	620.036.980	1931	1.005.747.504
1926	558.783.767	1932	1.127.359.154
1927	682.702.763	1933	1.196.070.378
1928	883.297.815	1934	1.188.413.815
1929	920.348.889		

Cfr. *Relazioni al Consiglio generale, ad annum*.

tello bancario adottato quell'anno, la Cassa ridusse i tassi di interesse, che, per il piccolo risparmio, scesero prima dal 4% al 3,50%, e poi al 3%, e, per gli altri tipi di risparmio, al 2,75%⁶⁸. Diverso comportamento ebbero i buoni fruttiferi, nonostante la diminuzione registrata dai loro tassi d'interesse. Numero e ammontare crebbero considerevolmente⁶⁹. In seguito le ulteriori riduzioni dell'interesse impressero anche ai buoni fruttiferi un'involuzione. Ma, considerati gli aumenti registrati nei depositi, le disponibilità complessive della Cassa continuarono ad accrescersi. Subirono una limitata involuzione nel 1934, dopo che depositi e buoni fruttiferi vennero assoggettati a una nuova riduzione dei tassi d'interesse.

L'aumento delle disponibilità fece sorgere il problema dell'aumento degli impieghi. In base allo statuto, la Cassa aveva – è noto – a disposizione tre forme di impieghi: 1) acquisto di titoli pubblici; 2) mutui a enti morali (in possesso di delegazioni di imposte o di sovrimposte o di contributi statali) e 3) deposito di somme liquide presso l'Azienda bancaria.

La Cassa si avvalse di tutte e tre gli sbocchi. Utilizzò, innanzi tutto, il primo, e, in effetti, gli impieghi in titoli pubblici crebbero, durante la crisi, considerevolmente, passando, in milioni di lire, da 283 (1929) a 501 (1934)⁷⁰. Dopo il 1928 la Cassa, però, ridusse tale tipo di impiego⁷¹. Ma con il 1932 le cose tornarono come prima. Nel 1932 i titoli di proprietà della Cassa balzarono, in milioni di lire, da 280 (1931), a oltre 390 (1932), a oltre 496 (1933), a oltre 501 (1934)⁷².

I documenti rinvenuti non spiegano questo mutamento di strategia. Ma deve ritenersi che esso fu il risultato di una situazione, in cui, da un lato, si registrava il suddetto aumento delle disponibilità, dall'altro, gli impieghi non crescevano con lo stesso ritmo. E poiché la Cassa era legata al suo statuto e non poteva, senza ottenere in cam-

⁶⁸ *Relazione per il 1931*, cit., pp. 50.

⁶⁹ *Relazione per il 1932*, cit., pp. 50 sgg.

⁷⁰ *Cassa di risparmio*. Titoli di proprietà a fine anno, in milioni di lire.

1928	347,1	1932	390,3
1929	283,4	1933	496,2
1930	293,22	1934	501,3
1931	280,-		

⁷¹ Nel 1928 la Cassa possedeva titoli per oltre 347 milioni; negli anni seguenti (1929, 1930 e 1931), gli impieghi in questo settore mai superarono i 293 milioni di lire, ma si mantennero spesso su cifre inferiori. Cfr. *Relazioni ad annum*.

⁷² Cfr. *Relazioni ad annum*.

bio adeguate garanzie, accrescere indefinitamente gli impieghi, né poteva tenere infruttiferi i denari affidatigli, era costretta a cercare altre forme di impiego, egualmente sicure e redditizie. Ora quale investimento migliore del Consolidato 5%, la cui quotazione, dal settembre 1932 al gennaio 1934, era passata da 81,5 a 96,23? Oppure della Rendita 3,50% (1906) che, nello stesso periodo, passò da 75,54 a 90,77; o della Rendita 3,50% netto, che, sempre nello stesso periodo, aumentò da 71,67 a 89,52. Od anche dei Buoni del Tesoro, sia con scadenza 1940 che con scadenza 1941⁷³.

Il continuo e consistente aumento delle quotazioni dei titoli pubblici era anche effetto della depressione che aveva coinvolto, a causa della crisi economica, le quotazioni dei titoli azionari. Ed era da prevedere che quando la crisi avesse allentato le sue spire, e fosse cominciata la ripresa, i due mercati avrebbero avuto andamenti opposti. Sarebbero gradualmente precipitate le quotazioni dei titoli pubblici.

Ad avviare il rovesciamento dei due mercati fu la conversione del Consolidato 5% nel redimibile 3,50%. Nel giro di pochi mesi l'ex Consolidato perdette gran parte dei guadagni realizzati dalle sue quotazioni: scese da 96,77 (febbraio 1934) a 83,42 (dicembre 1934)⁷⁴. La Cassa, che, tra i suoi titoli, possedeva quantità non insignificanti di Consolidato, non poté associarsi, per ovvie ragioni politiche, ai privati possessori di Consolidato che si affollarono sul mercato per venderlo. Il risultato fu che dovette assistere impotente alla perdita di valore del suo Consolidato. Se si aggiungono le perdite derivanti dai titoli dei prestiti obbligazionari e di altre categorie di obbligazioni comprese nel suo Portafoglio, che pure ridussero i tassi d'interesse, si comprende il danno che derivò alla Cassa dalla suddetta conversione. Il valore dei titoli posseduti dalla Cassa precipitò, alla fine del 1934, in milioni di lire, da 528 a 501, e la Cassa poté farvi fronte solo perché aveva costituito un fondo oscillazioni titoli occulto che, da oltre 40 milioni, precipitò a 13 milioni di lire⁷⁵.

La Cassa non trascurò la seconda delle due possibilità d'impiego che le erano offerte. L'entità dei mutui agli enti morali aumentò lungo tutto l'arco della crisi, passando, in milioni di lire, da 293

⁷³ A. CONFALONIERI-E. GATTO, *La politica del debito pubblico 1919-1943*, Cariplo-Laterza, Milano-Bari-Roma, 1986, vol. I, p. 160.

⁷⁴ *Ivi*, p. 162.

⁷⁵ *Verbali*, 7 marzo 1935, p. 19.

(1929) a 426,5 (1934)⁷⁶. Si ricordi che potevano accedere ai mutui della Cassa le amministrazioni comunali e provinciali, le opere pie, gli enti scolastici e i consorzi di bonifica per opere di interesse pubblico, per la sistemazione di bilanci e per la dismissione di debiti onerosi.

A parte il cospicuo mutuo all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, il cui rimborso fu distribuito nel tempo, e il mutuo altrettanto cospicuo concesso all'INCIS per la costruzione di case per gli impiegati statali e per la costruzione di edifici nei capoluoghi di provincia del Mezzogiorno⁷⁷, non vi fu comune o provincia nel Mezzogiorno che non trasse dalla Cassa ausilio per la realizzazione di opere pubbliche o per l'alleggerimento dei suoi bilanci. Fuori del Mezzogiorno continentale solo Roma, Frosinone e Sassari attinsero alle disponibilità della Cassa⁷⁸. Poiché la Cassa poteva concedere i mutui solo sulla base del rilascio di delegazioni di pagamento o di cessioni di contributi dello Stato, l'entità dei mutui concessi fu inevitabilmente subordinata alla disponibilità di tali delegazioni e contributi. Non vi fu alcuna discriminazione né favoritismo. Poté così accadere che un anno quel Comune, quella Provincia, o quel tale Ente o Consorzio riuscisse a ottenere, disponendo di più consistenti delegazioni o contributi, un mutuo più cospicuo e l'anno successivo uno minore o, addirittura, nessuno⁷⁹. D'altra parte, si trattava di impieghi di tutto riposo, e particolarmente preziosi nella situazione che si attraversava. I mutui concessi contribuirono, del resto, «a fornire i mezzi necessari al compimento di lavori» utili al progresso civile e all'incremento economico del Mezzogiorno, ma soprattutto «attenua[ro]no la disoccupazione della mano d'opera», oltre a consentire «l'assestamento finanziario di alcuni enti locali»⁸⁰.

Napoli e Bari furono le province maggiormente beneficiarie dei mutui della Cassa. Ma cospicui finanziamenti ricevettero anche le pro-

⁷⁶ Mutui a enti morali in essere a fine anno, e in milioni di lire

1929	293	1932	366
1930	305	1933	393,7
1931	348	1934	426,5

Cfr. *Relazioni al Consiglio generale ad annum*.

⁷⁷ *Relazione per il 1929*, cit., pp. 62-63.

⁷⁸ *Relazione per il 1930*, cit., p. 66; *Relazione per il 1932*, cit., p. 53.

⁷⁹ Cfr. le *Relazioni ad annum*.

⁸⁰ *Relazione per il 1931*, cit., p. 65.

vince di Benevento, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Matera, Salerno, ecc., come emerge dalla tabella riportata in nota⁸¹.

Altro canale di impiego che si aprì alla Cassa fu la partecipazione, sollecitata dal governo, al capitale di talune iniziative statali. Alla fine del 1934, attraverso vari versamenti, la sua partecipazione nei consorzi per sovvenzioni ipotecarie ai danneggiati del terremoto era salita a lire 20.850.000; quella nel Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, a lire 13.130.000; quella nell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE), a lire 2.338.283; quella nell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica (R.D.L. 11 giugno 1932, n. 696), a lire 2 milioni⁸².

⁸¹ Mutui della Cassa di risparmio (in milioni di lire) stipulati in ciascuno degli anni indicati a favore delle province meridionali.

	1928-29	1930	1931	1932	1933	1934
Napoli	37.761.788	3.794.388	26.338.201	26.240.525	27.381.092	16.550.000
Bari	10.402.679	3.343.112	2.900.000	10.330.200	3.000.000	3.500.000
Aquila	—	—	—	150.000	2.389.000	200.000
Avellino	1.900.000	—	186.721	—	823.879	500.000
Benevento	4.233.540	—	—	—	—	—
Brindisi	—	2.600.000	—	—	325.000	2.050.000
Cagliari	2.179.111	—	2.054.964	586.574	—	—
Campobasso	800.000	2.500.000	—	—	413.544	580.000
Catanzaro	4.250.000	100.000	6.399.049	—	—	2.500.000
Chieti	91.800	3.340.000	—	—	390.000	130.000
Cosenza	1.400.000	3.000.000	2.610.000	—	—	—
Frosinone	—	—	—	1.000.000	400.000	—
Foggia	5.295.495	3.100.000	9.556.327	3.009.370	1.181.168	—
Livorno	—	—	2.200.000	—	—	—
Matera	700.000	3.000.000	5.000.000	4.897.225	—	400.000
Lecce	—	—	—	1.703.011	2.000.000	—
Pescara	275.000	2.000.000	—	—	—	—
Reggio C.	—	—	—	5.400.000	—	—
Potenza	2.810.000	885.207	—	—	321.000	—
Roma	—	3.258.800	—	—	2.093.600	—
Salerno	1.216.225	315.600	1.850.000	3.220.000	200.000	2.500.000
Sassari	—	500.000	—	—	—	600.000
Taranto	1.990.000	—	772.322	—	46.500	—
Teramo	—	—	—	—	60.000	—
INCIS	15.900.000	—	10.650.000	—	—	1.500.000

Rapporto depositi/impieghi (in milioni di lire)

	1926	1927	1928	1929	1930
	558/243				1027/305
	43%				28%

⁸² *Relazione per il 1932*, cit., pp. 54-55; *Relazione per il 1934*, cit., p. 50.

La Cassa partecipò, assieme alla Banca d'Italia, al Banco di Sicilia e alla Cassa di risparmio della Tripolitania, anche, alla costituzione del Credito edilizio in Tripolitania, che iniziò a erogare mutui fin dal 1930⁸³.

7. *Il credito agrario e la crisi*

Si è accennato alla caduta dei prezzi agricoli; caduta già in atto quando si verificò il crollo di Wall Street⁸⁴. Il Banco era alle prese, tramite la sua Sezione di credito agrario, con le difficoltà degli agricoltori già da qualche anno, nonostante la Sezione si fosse attivamente sforzata di perfezionare la sua struttura tecnica e amministrativa, e si fosse attrezzata per agevolare la trasformazione agraria cui il regime stava tentando di porre mano, con l'emanazione della legge sulla bonifica integrale.

È stato in precedenza ricordato che la Sezione finanziava l'agricoltura con il credito di esercizio e con quello di miglioramento, e operava sia indirettamente, attraverso enti intermedi, che direttamente, con sconti diretti agli stessi enti intermedi e con prestiti diretti a favore degli agricoltori⁸⁵. Il contributo degli enti intermedi avrebbe dovuto essere di tutto rilievo, dato che il Banco non utilizzava per l'esercizio del credito agrario tutte le sue filiali. Molti di questi enti intermedi non erano, però, dotati né di grandi risorse finanziarie né di strutture e di personale adeguato. Sicché la Sezione dovette, non di rado, procedere al loro assorbimento: fatto che si ripetette frequentemente nel corso della crisi, e riguardò non solo le Casse provinciali di credito agrario, ma anche quelle comunali, oltre che i Monti frumentari.

Di pari passo con l'assorbimento delle Casse agrarie in difficoltà, la Sezione dovette, per estendere il numero delle località in condizioni di ricorrere al credito, agevolare la nascita di altre. Questo lavoro di assorbimento e, al tempo stesso, di promozione di altre casse agrarie rappresentò per la Sezione un *continuum*. La crisi di Wall Street era appena esplosa che essa era già alle prese con assorbimenti, liquida-

⁸³ *Relazione per il 1930*, cit., p. 67.

⁸⁴ W.A. LEWIS, *Breve storia economica del mondo 1919-1939*, Giannini, Napoli, 1968, pp. 54 sgg.

⁸⁵ Per conto del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, il Banco provvedeva all'istruttoria di domande di mutui per miglioramenti di ammontare unitario superiore alle 300mila lire, da destinare prevalentemente a piantagioni, opere irrigue e costruzioni di fabbricati rurali.

zioni e fusioni di Casse agrarie⁸⁶, obbligando il Banco a rimediare con l'abilitare altre sue agenzie all'esercizio del credito agrario. Nel 1931, per esempio, tale facoltà fu estesa ad altre 17 agenzie⁸⁷, portando così a 79 gli stabilimenti del Banco autorizzati a esercitare il credito agrario. L'anno successivo l'autorizzazione riguardò altre 12 agenzie⁸⁸, con le quali gli stabilimenti del Banco autorizzati all'esercizio diretto del credito agrario crebbero a 91. Ma nel contempo il Banco promosse anche l'aumento degli enti intermedi, che, alla fine del 1931, già ammontavano ad alcune centinaia: un risultato che non era stato facile conseguire. Nel corso del 1931 erano state costituite 15 nuove casse rurali; erano state trasformate in casse rurali altri 29 monti frumentari e casse di prestanze agrarie; erano state proposte al ministero dell'Agricoltura, ed erano state realizzate, 7 fusioni di istituti coesistenti nello stesso comune⁸⁹; erano passati in gestione alla Sezione 8 enti; era stata concessa l'autorizzazione all'esercizio del credito agrario ad altre 11 Casse agrarie e a 4 consorzi; e, infine, altri 5 enti erano stati autorizzati a raccogliere depositi⁹⁰.

⁸⁶ Si trattò, per esempio, delle Casse provinciali di credito agrario de L'Aquila, di Basilicata, Caserta, ecc. Cfr. *Verbali*, 18 dicembre 1929, p. 8; *Ivi*, 8 ottobre 1930, pp. 6, 8-9; *Ivi*, 4 marzo 1931, p. 84. Di norma, l'assorbimento di una Cassa provinciale agraria implicava l'assorbimento delle Casse comunali di credito agrario e dei Monti frumentari operanti nella provincia. Per esempio, l'assorbimento, da parte del Banco, della Cassa provinciale agraria di Basilicata comportò l'assorbimento della Cassa comunale di credito agrario di Armento, dei Monti frumentari di Vaglio, S. Martino d'Agri, S. Fede, Satriano di Lucania, Rotonda, Rapone, Guardia Perticara, Cersosimo, Chiaromonte, Cancellara, Campomaggiore, Chirico nuovo e Cirigliano. La Sezione di credito agrario del Banco dovette liquidare il patrimonio di tutti gli enti citati e corrispondere l'interesse sul netto, a partire dalla data di assorbimento della Cassa provinciale. Cfr. *Ivi*, 23 dicembre 1930, pp. 150-165. La Sezione provvide per l'assorbimento anche di specifiche Casse comunali di credito agrario. Si veda, per esempio, il caso di quella di Montescaglioso. *Ivi*, 12 febbraio 1930, p. 88.

⁸⁷ E cioè: S. Angelo dei Lombardi, Altamura, Bitonto, Castellana, Gioia del Colle, Grumo Appula, Mola di Bari, Monopoli, Putignano, Ruvo di Puglia, Fasano, Lucera, Manfredonia, Siderno, Taurianova, Villa S. Giovanni, Atri. Cfr. *Relazione per il 1931*, cit., p. 66.

⁸⁸ Ossia: Atripalda, Andria, Corato, Ostuni, Agnone, S. Maria Capua Vetere, Pizzo, Vasto, Castrovillari, S. Giovanni in Fiore, Castellammare di Stabia, Sala Consilina. Cfr. *Relazione per il 1932*, cit., p. 55.

⁸⁹ Era stato, per esempio, il caso delle Casse comunali di credito agrario di Cropalati e Colavedo. La sezione ne aveva proposto al Ministero dell'agricoltura la fusione in un unico ente con sede a Cropalati. *Verbali*, 22 ottobre 1930, pp. 100-101; ed anche quello della fusione in una unica Cassa comunale del Monte Frumentario della Cassa di Prestanza Agraria di Verzino. *Verbali*, 6 novembre 1939, pp. 165-166; ecc.

⁹⁰ *Relazione per il 1931*, cit., pp. 66-67.

Nonostante l'aumento degli stabilimenti del Banco autorizzati alla concessione di prestiti agrari e del numero degli enti intermedi, non tutte le aziende agricole avevano potuto, o potevano, fare ricorso al credito agrario. Rispetto ai 2000 e più comuni in cui era diviso il territorio meridionale, gli sportelli abilitati all'esercizio di questa forma di credito rappresentavano una marcata minoranza. Sicché se le grandi aziende agricole potevano, e avevano potuto, trovare sollievo, sia pure temporaneo, nel credito, le piccole, soprattutto quelle individuali, faticavano a farvi ricorso. Convinto che ciò dipendesse dall'insufficienza della rete di sportelli esistente, il governo aveva fatto approvare la legge 6 giugno 1932, n. 656, con la quale aveva incentivato la costituzione di Casse comunali agrarie, incaricando la Sezione di credito agrario del Banco di una più intensa vigilanza sul loro funzionamento amministrativo e contabile, così come su tutti gli altri enti intermedi. Grazie a questa legge gli enti intermedi erano passati, nel corso del 1932, da 414 a 430, il che era avvenuto soprattutto attraverso la trasformazione di monti frumentari e di casse di prestanze agrarie e di nuove concessioni all'esercizio del credito agrario⁹¹. L'aumento del numero degli sportelli di credito agrario era continuato anche nel 1933. Nel corso dell'anno erano stati trasformati in casse comunali di credito agrario altri 35 ex-monti frumentari ed ex-casse di prestanze agrarie. La Sezione aveva poi assunto la gestione di altri 10 enti agrari inattivi o sprovvisti di mezzi adeguati, e tuttavia, considerate le nuove istituzioni e quelle soppresse, il numero degli intermediari, in luogo di aumentare, si era ridotto a 408⁹². Né questo numero crebbe nel 1934, anno, nel quale, confrontato il numero delle casse agrarie di nuova creazione con quelle assorbite, se ne deduce che esso si ridusse ulteriormente, assestandosi su 328⁹³.

La legge del 1932 aveva attribuito alla Sezione poteri di controllo sulle casse agrarie e sugli enti intermedi in genere, tanto che poteva affermarsi che tutta l'attività di credito agrario faceva capo nel Mezzogiorno al Banco, cioè alla sua specifica Sezione, del che non solo il governo, ma anche le organizzazioni provinciali fasciste degli agricoltori erano consapevoli. E dunque qualunque politica agraria si fosse voluta intraprendere, sarebbe passata inevitabilmente per il Banco di Napoli. Infatti, ancor prima dello scoppio della crisi, la Sezione aveva operato come strumento di sostegno della politica governativa, tanto

⁹¹ *Relazione per il 1932*, cit., p. 55.

⁹² *Relazione per il 1933*, cit., p. 53.

⁹³ *Relazione per il 1934*, cit., p. 51.

che, in presenza della caduta dei prezzi agricoli, era venuta tempestivamente in soccorso delle esigenze degli agricoltori; per evitare, cioè, che fossero costretti a svendere i loro prodotti o a sottostare alle artificiose oscillazioni dei prezzi da parte di speculatori e accaparratori di prodotti agrari, aveva ampliato le operazioni di anticipazioni su pegno di merci, risultate particolarmente utili per gli olivicoltori⁹⁴. Ma, con l'aggravarsi della crisi, la Sezione aveva dovuto estendere le facilitazioni a molti altri prodotti, fino a comprendere grano, vino, cedro, bozzoli, canapa, essenza, ecc. E, in ultimo, applicarle anche all'industria della pastorizia, specie all'epoca della tosatura delle pecore, ecc.⁹⁵. Nessuna meraviglia se, con l'ulteriore caduta dei prezzi agricoli, la Sezione aumentò le sovvenzioni in materia, e, incoraggiata dal R.D.L. 24 luglio 1930, n. 1132, che aveva stabilito un contributo statale agli interessi, praticò tassi di interesse assai miti⁹⁶.

La Sezione era utilizzata anche per favorire specifiche colture agricole, come nel caso dell'industria bacologica, di cui, specie nelle province calabresi, si intendeva promuovere la crescita⁹⁷. E provvide anche ad assistere gli agricoltori vittime di calamità naturali. Nel 1931, concesse considerevoli proroghe agli agrumicoltori del Gargano e agli olivicoltori e viticoltori delle province di Foggia, Matera e Taranto, danneggiati dalla grandine⁹⁸. Nel 1932 concesse cospicue agevolazioni, per contenere la riduzione dei prezzi, anche agli olivicoltori e ai produttori di vino delle Puglie, della Calabria e della Campania⁹⁹, senza dire delle proroghe nei pagamenti rilasciate alle aziende agricole la cui produzione risultava scarsa¹⁰⁰. Nel 1933, oltre a prorogare il pagamento dei debiti degli agricoltori danneggiati dalla grandine in alcune zone degli Abruzzi e delle Puglie, consentì la proroga e, in parte, la ratizzazione in cinque anni, dei prestiti accordati agli olivicoltori delle province di Taranto e Brindisi, gravemente danneggiati dalla mosca olearia¹⁰¹.

La Sezione non fece in sostanza mancare l'ausilio del credito alle aziende agricole in difficoltà che ad essa si rivolgevano¹⁰². E fu sem-

⁹⁴ *Relazione per il 1929*, cit., p. 64.

⁹⁵ *Relazione per il 1930*, cit., p. 68; *Relazione per il 1931*, cit., pp. 6-7.

⁹⁶ *Relazione per il 1932*, cit., p. 57.

⁹⁷ *Relazione per il 1930*, cit., p. 68.

⁹⁸ *Relazione per il 1931*, cit., p. 67.

⁹⁹ *Relazione per il 1932*, cit., p. 57.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 55 sgg.

¹⁰¹ *Relazione per il 1933*, cit., pp. 54-56.

¹⁰² *Ivi*, p. 55.

pre pronta a praticare le agevolazioni deliberate dal governo¹⁰³. Per venire incontro alle esigenze degli agricoltori, accrebbe, poi, il numero delle dipendenze abilitate a concedere prestiti diretti di esercizio, specie nelle Puglie e nelle Calabrie¹⁰⁴. In breve concesse 1) mutui per la trasformazione di passività onerose; 2) mutui suppletivi per il prolungamento del periodo di ammortizzo per crediti cerealicoli statali; 3) rateizzazione di prestiti d'esercizio con il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi; 4) differimenti per mancato o insufficiente raccolto; e 5) anticipazioni, a eque condizioni, su pegno di prodotti agrari¹⁰⁵.

Allineato agli indirizzi governativi, Frignani contribuì attivamente a sostenere la politica agraria seguita dal governo. Nel 1930 la Sezione bandì un concorso a premi per l'incremento dell'agricoltura meridionale, cui ne seguì un secondo. Furono distribuiti, fino al dicembre 1934, ben 221 premi per un importo complessivo di 564mila lire, oltre a 11 medaglie d'oro assegnati ad altrettanti enti. La sistemazione di bacini montani, il miglioramento dei pascoli montani e la selettività della suinicoltura furono i temi dei concorsi banditi, tutti volti alla valorizzazione del patrimonio zootecnico, tenuto conto che i Concorsi nazionali banditi dal Ministero avevano come tema il grano e l'azienda agricola¹⁰⁶. Lo stesso Frignani, del resto, «nel quadro dell'attività assistenziale della Sezione», aveva disposto per la concessione di «54 mutui a favore di invalidi di guerra rurali, destinati all'acquisto di piccoli fondi». Finalità di ordine politico-sociale si ritrovano anche nelle «gestioni ed alienazioni di immobili rustici» del Banco. Nelle gestioni e nell'alienazione di siffatte proprietà, Frignani aveva fatto confluire gli immobili costituiti prevalentemente da terreni ex

¹⁰³ Il R.D.L. 24 luglio 1930, prorogato di anno in anno fino al 31 dicembre 1933, aveva agevolato la concessione di mutui per la sistemazione delle passività agrarie onerose. Cfr. il R.D.L. 15 maggio 1931, n. 632, che prevede sconti di contributi e mutui a favore di aziende agrarie riconosciute e ammesse a fruire del sussidio statale previsto dalla legge. Frignani confessò [*Verbali*, 17 giugno 1931, p. 106] che, «seguendo le direttive del governo fascista, allo scopo di evitare ai cerealicoltori la sven-dita del prodotto all'epoca del raccolto, la Sezione di credito agrario del Banco [aveva] stanziato la somma di 30 milioni per l'anticipazione su pegno di grano, nell'intento di evitare all'atto del raccolto l'afflusso delle vendite, con la conseguente diminuzione del prezzo». Altra agevolazione era il minor tasso d'interesse sulle anticipazioni.

¹⁰⁴ La Sezione in base all'art. 31 del regolamento del 23 gennaio 1928, recante norme per l'applicazione del R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1509, fu autorizzata ad assorbire tutti gli enti locali di prestanze agrarie non in condizioni di svolgere una proficua azione a favore degli agricoltori. Cfr. *Verbali*, 12 febbraio 1930, p. 88.

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 67-68.

¹⁰⁶ *Relazione per il 1934*, cit., p. 58.

demaniali, situati in Lucania, e appartenenti alla Cassa provinciale per la Basilicata assorbita dalla Sezione, e in più gli stabili provenienti dai giudizi di espropriazione. Queste «gestioni» cedettero i terreni con l'intento di contribuire «all'incremento della piccola proprietà coltivatrice in diverse province del Mezzogiorno», e la maggior parte delle vendite fu possibile solo assicurando agli acquirenti mutui corrispondenti in tutto o in parte al prezzo di acquisto¹⁰⁷.

Le finalità politico-sociali perseguite da Frignani, in conformità con le direttive del governo, erano destinate a produrre, però, insolvenze. A quelle già evidenti nel 1929, e maturate prima della grande crisi, si aggiunsero le sofferenze che si accumularono via via che la crisi faceva il suo corso. A mano a mano che i prezzi agricoli precipitavano falcidiando i profitti, il numero delle aziende agricole che diventarono insolventi crebbe. Sul finire del 1932 il fenomeno aveva assunto tali dimensioni che Frignani decise di ripristinare il Fondo ammortamento sofferenze.

Il Fondo era stato istituito dallo stesso Frignani nel 1928 e ratificato dal Consiglio generale dopo la sua costituzione e dopo la sua entrata in funzione il 27 marzo 1929. Alimentato con i recuperi dei crediti ammortizzati nei precedenti esercizi e con la parte recuperabile delle sofferenze dell'anno, il Fondo aveva sfiorato, agli inizi, i 10 milioni di lire, ma alla fine del 1929, per le spese e perdite ammortizzate, si era ridotto a poco più di 8.300.000¹⁰⁸, e, alla fine del 1930, sempre per le stesse ragioni, a 4.695.000 circa¹⁰⁹. Ma nel 1931 le spese e le perdite che le operazioni di assorbimento delle casse agrarie e dei Monti frumentari locali avevano comportato furono tali che l'intero fondo non bastò, e fu necessario gravare la Sezione di una perdita di circa 741mila lire¹¹⁰. Dal 1932, in assenza di un fondo *ad hoc*, le spese e perdite derivanti dai suddetti assorbimenti continuarono a gravare sulla Sezione¹¹¹. Per evitare che una tale condotta potesse comprometterne alla lunga l'attività,

¹⁰⁷ *Relazione per il 1934*, cit., pp. 51-52.

¹⁰⁸ *Verbalì*, 5 marzo 1930, pp. 234-235.

¹⁰⁹ *Ivi*, 11 marzo 1931, p. 69.

¹¹⁰ *Ivi*, 5 marzo 1932, p. 13.

¹¹¹ *Ivi*, 3 marzo 1933, pp. 190-191; *Ivi*, 2 marzo 1934, p. 272; *Ivi*, 7 marzo 1935, p. 12. Sulla Sezione gravava anche il contributo da versare all'azienda bancaria, cioè al Banco propriamente detto. La sezione doveva infatti al Banco, a titolo di rimborso, le spese per il servizio di cassa che essa utilizzava per le sue operazioni, quelle per il personale del Banco che prestava servizio parzialmente a suo favore, e inoltre una quota per le spese generali di amministrazione del Banco. La somma complessiva da versare variava a seconda del numero e della complessità delle operazioni che la Se-

Frignani volle, però, ripristinare il Fondo ammortamento sofferenze, alimentandolo, come quello che si era chiuso, con la parte recuperabile delle sofferenze dell'anno e con quelle recuperate dai precedenti esercizi¹¹². Alla fine del 1932, in meno di un mese, il Fondo, costituito originariamente da circa 4 milioni di lire, si era, però, già impoverito di oltre 200mila lire. Ma fu soprattutto nel 1933 e 1934 che esso subì i maggiori salassi. Alla fine del 1934 il Fondo aveva perduto, per la contrazione degli investimenti e la caduta dei tassi d'interesse praticati dalla Sezione, circa il 40% della sua originaria consistenza¹¹³.

Ma non era soltanto la caduta dei prezzi a mettere in crisi le aziende agricole del Mezzogiorno. Causa non minore era, di tanto in tanto, l'andamento climatico. Così, per esempio, se, per la produzione granaria, il 1933 era stato un anno favorevole; l'anno, anzi, come fu sostenuto, della vittoria della «battaglia del grano», e cioè, al dire di Frignani, dell'Italia «al primo posto per rendimento medio unitario», quello stesso 1933 non aveva fornito, per gli altri cereali, alcun buon raccolto. Né risultato migliore avevano offerto le produzioni di uva, vino, oli, agrumi, leguminose, barbabietole, baco da seta, zootecnia, ecc.¹¹⁴. C'è di più. Se il 1933 era stato un anno di abbondanti raccolti granari, il 1934 si tradusse in un disastro per la maggior parte delle province meridionali¹¹⁵. La produzione granaria risultò inferiore di circa un quarto a quella dell'anno precedente, mentre altri cereali, diversamente da quanto registrato nel 1933, segnarono cospicui aumenti produttivi. Vi furono raccolti che si presentarono più favorevoli (leguminose, ortaggi, patate, foraggiere e barbabietole, ecc.) e altri che mostrarono involuzioni più o meno marcate (uva, vino, olio, baco da seta, rendimento dei bozzoli, ecc.).

Ma, al di là dell'andamento dei raccolti, segno incoraggiante avrebbe dovuto essere la decisa tendenza al rialzo dei prezzi che, sul finire del 1933, cominciò a manifestarsi¹¹⁶, ma le persistenti difficoltà di molti

zione poneva in essere [cfr. *Ivi*, 5 marzo 1930, p. 233] e segnò un crescendo negli anni della crisi. Ecco le quote versate dalla Sezione (in lire):

1928	1.511.773	1932	2.267.450
1929	1.629.798	1933	2.400.375
1930	2.045.005	1934	2.610.915
1931	2.108.575		

¹¹² *Verbali*, 7 dicembre 1932, pp. 13-14.

¹¹³ *Ivi*, 7 marzo 1935, p. 15.

¹¹⁴ *Relazione per il 1933*, cit., pp. 12 e sgg.

¹¹⁵ *Relazione per il 1934*, cit., p. 52.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 13.

mercati, sbocchi tradizionali dell'agricoltura meridionale, resero «difficile e limitata la ripresa». Le difficoltà pesarono sulla Sezione, come testimoniato dal minore incremento nelle nuove operazioni e dalla contrazione nel recupero dei crediti, ad onta delle riduzioni dei tassi d'interesse e della pressione fiscale. Ma né l'esenzione dalla tassa di registro per le anticipazioni sui prodotti; né l'estensione del contributo dello Stato al pagamento degli interessi per il periodo di proroga nei pagamenti, ed anche per i mutui ipotecari già accordati dagli Istituti assorbiti e non fruanti di tale beneficio; ecc.¹¹⁷, riuscirono a modificare il *trend* negativo stabilitosi nel settore.

Nel 1934 gli ammassi volontari, ch'erano stati istituiti agli inizi della crisi, furono riorganizzati; ma la loro incidenza sul complesso della produzione granaria rimase limitata. Alla fine del 1934 i grani ammassati costituivano appena 204mila q.li, i quali, considerando anche i 236.754 q.li dati in pegno, potevano al massimo, raggiungere i 441.528 q.li: una cifra modestissima, se si tiene conto che la produzione granaria italiana per il 1934 si aggirò sui 63 milioni e mezzo circa di q.li, mentre era stata di oltre 81 milioni di q.li l'anno precedente¹¹⁸. Né maggiore incidenza ebbero, sul totale della produzione vinicola, le operazioni di anticipazioni a favore degli enopoli consorziali, che il R.D. 2 settembre 1932, n. 1225, aveva promosso per agevolare la raccolta dei vini dai produttori allo scopo di favorire l'unificazione dei tipi caratteristici di ciascuna zona; né situazione diversa si riscontrò nei confronti del Consorzio obbligatorio campano per la difesa della canapicoltura¹¹⁹.

Delle due forme di credito agrario che la Sezione esercitava, le aziende agricole delle province meridionali privilegiarono quello di esercizio, che non fu mai inferiore ai 162 milioni di lire all'anno; spesso superò tale cifra, e toccò anche i 200 milioni di lire. Il flusso di danaro che in tal modo pervenne loro segnò un crescendo fino al 1933, subendo una netta involuzione l'anno successivo¹²⁰.

Le categorie che si avvantaggiarono del credito di esercizio furono gli enti intermedi e gli agricoltori. Gli enti intermedi riscontavano

¹¹⁷ *Ivi*, pp. 52-53.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 13.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 53.

¹²⁰ Credito di esercizio erogato durante la crisi (in lire)

1929	164.994.140	1932	190.240.985
1930	179.589.448	1933	200.445.352
1931	185.291.774	1934	162.602.416

Cfr. *Relazioni al Consiglio generale ad annum*.

presso la Sezione le cambiali che avevano, a loro volta, scontato agli agricoltori, ma potevano anche scontare cambiali di propria appartenenza, là dove gli agricoltori potevano richiedere soltanto prestiti. Nei primi anni della crisi i prestiti agli agricoltori superarono, nel complesso, il volume dei finanziamenti concessi agli enti. Il rapporto mutò a partire dal 1932¹²¹.

Sia gli enti che gli agricoltori richiedevano crediti: 1) per migliorare la conduzione delle aziende agrarie; 2) per acquisto di bestiame; 3) per acquisto di macchine; 4) per anticipazioni su pegni di prodotti agrari. Questi obiettivi non furono perseguiti costantemente. L'interesse per la migliore conduzione dell'azienda e per l'acquisto di bestiame andò via via scemando; si intensificò, per contro, in misura crescente, il comparto delle anticipazioni su pegno di prodotti agricoli: operazione che aveva lo scopo di evitare che l'agricoltore fosse costretto a vendere il prodotto quando il mercato era a lui sfavorevole. Direttamente o indirettamente la maggior parte dei finanziamenti venne assorbita dai proprietari coltivatori diretti, seguiti dai mezzadri o coloni parziari, dagli affittuari, dai consorzi agrari¹²², ecc.

Quanto al credito di miglioramento, esso si aggirò nel 1929 sui 30

¹²¹ Credito agrario di esercizio rispetto agli enti e alle persone e per scopi (in milioni di lire)

	1929	1930	1931	1932	1933	1934
a) risconti a favore di enti intermedi	64,4	67,1	73,6	80,8	83,1	70,2
per conduzione aziende agrarie	42,6	43,9	48,2	42,7	42,1	40,3
per acquisto bestiame	8,7	10,5	13,1	10,6	8,6	5,5
per acquisto macchine	1,7	1,7	1,4	1,6	1,5	1,4
per antic. su pegni di prodotti agrari	11,4	10,9	10,8	25,9	30,9	23,1
b) sconti diretti concessi agli enti	16,2	18,0	14,9	16,5	33,7	27,4
c) prestiti diretti a favore degli agricoltori	84,4	94,5	96,8	92,8	83,6	65,-
per conduzione aziende agrarie	42,6	48,1	54,-	46,8	40,2	35,6
per acquisto bestiame	26,7	31,9	29,4	25,7	17,6	11,9
per acquisto macchine	8,2	7,6	5,8	5,6	3,9	2,4
per antic. su pegni di prodotti agrari	6,9	6,9	7,6	14,7	21,9	15,1

¹²² Credito di esercizio considerato rispetto ai richiedenti (alla fine dell'anno e in milioni di lire)

	1929	1930	1931	1932	1933	1934
Proprietari conduttori diretti	93,3	104,9	116,8	113,8	99,5	74,3
Enfiteuti	1,6	2,9	4,0	1,3	0,1	0,1
Mezzadri o coloni parziari	4,3	4,1	5,0	7,4	7,1	6,9
Affittuari	47,6	49,7	44,6	51,1	60,-	53,9
Consorzi agrari	10,0	11,5	10,-	13,2	31,7	23,3
Casse agrarie, rurali, cooperative	6,2	6,5	4,9	3,3	2,-	4,1
<i>Totale</i>	165,-	179,6	185,3	190,2	200,4	162,6

Fonte: *Relazioni al Consiglio generale ad annum*.

milioni di lire, ma nel 1931 era già sceso a 9 milioni, nel 1932 a 5 milioni, e fu a 4 milioni nel 1934¹²³. Analogo andamento registrarono i mutui di miglioramento richiesti al Consorzio nazionale per il credito di miglioramento, per i quali, si è detto, quando risultavano superiori alle 300mila lire, toccava alla Sezione istruirli. Dai 26 milioni del 1929 essi scesero a 18 milioni nel 1931, a circa 13 milioni nel 1932 e si assestarono a poco più di 2 milioni nel 1934¹²⁴.

La minore domanda di mutui di miglioramento e la rapida e grave sua caduta si spiegherebbe con lo scoraggiamento che, persistendo e acuendosi la crisi agraria, trattenne molti proprietari dall'intraprendere opere di trasformazione del suolo. Non era pensabile, d'altra parte, che, in un momento in cui la tendenza era alla diminuzione delle rendite agricole, i proprietari puntassero a un aumento del loro indebitamento per mettere in valore terreni con opere, piantagioni, costruzioni rurali, ecc., che non avrebbero ripagato gli investimenti effettuati. E questo nonostante l'azione governativa per la bonifica integrale fosse in pieno svolgimento, e il governo avesse decretato non pochi incentivi¹²⁵. Alla fine del 1932 Frignani riconobbe che «la diminuzione dei redditi delle aziende e, in molti casi, le preoccupazioni derivanti dai debiti preesistenti, [avevano] contribuito a ridurre ancor più la richiesta di mutui per l'esecuzione di miglioramenti»¹²⁶. Né il 1933 né il 1934 segnarono – si è visto – una svolta. Dopo che, in un primo tempo, i mutui erano stati richiesti specie per migliorare le piantagioni e per la costruzione di fabbricati rurali, a partire dal 1931, furono le richieste più considerevoli per i rimboschimenti e le sistemazioni montane¹²⁷.

¹²³ *Relazione al Consiglio generale ad annum.*

¹²⁴ *Ivi.*

¹²⁵ *Relazione al Consiglio Generale... per il 1931*, op. cit., pp. 70 e sgg.

¹²⁶ Cfr. *Relazione al Consiglio Generale... per il 1932*. Gli agricoltori si erano limitati a opere di carattere urgente da cui potevano attendere in breve tempo un incremento di redditi.

¹²⁷ Crediti di miglioramento classificati per scopi (alla fine dell'anno e in milioni di lire)

	1929	1930	1931	1932	1933	1934
piantagioni	9,4	18,2	2,1	1,3	0,8	0,6
strade poderali	0,4	0,7	0,3	0,2	–	0,4
sistemazione di terreni	0,4	1,7	–	0,2	–	–
opere di irrigazione	3,7	3,9	0,6	0,7	0,7	0,5
muri di cinta e di argine	0,6	0,7	3,0	–	–	–
costruzione di fabbricati rurali	13,7	8,4	–	2,6	2,2	2,3
rimboschimenti e sistemazioni montane	0,4	0,6	2,1	–	–	–
frazionamento di terreni con miglioramento dei fondi	1,2	1,9	0,8	–	1,0	0,3
industria peschereccia	–	–	–	0,1	–	–
<i>Totale</i>	30	28,1	8,8	5,1	4,7	4,2

Sarebbe superfluo sottolineare che la riduzione delle domande di mutuo incise sensibilmente sugli utili, così come vi incisero le «notevoli eliminazioni e svalutazioni di dubbio recupero». Ma lo sviluppo della Sezione fu condizionato anche dall'aumento delle sofferenze¹²⁸. Frignani sostenne che si operò «con la dovuta energia» per la riscossione delle quote arretrate e delle insolvenze. Ma questa «energia» arricchì, certo, il patrimonio della Sezione di un consistente numero di immobili, tanto che, per renderne proficua la gestione, la Sezione aveva dovuto provvedere a costituire il citato servizio «Gestioni e alienazioni di immobili rustici»; servizio che si proponeva di «impedire che il patrimonio terriero della Sezione potesse assumere proporzioni rilevanti». Ma l'«attiva propaganda» svolta presso i coltivatori di varie zone, perché acquistassero i terreni, anche se ottenne di promuovere parecchie vendite, le vendite si realizzarono perché, nella grande maggioranza dei casi, la Sezione concesse ai compratori mutui per l'integrazione dei prezzi d'acquisto, nell'intento di contribuire alla diffusione della piccola proprietà contadina¹²⁹.

Tra le colture particolarmente colpite dalla crisi fu l'olivicoltura, e la Sezione, per mitigarne i danni aveva da tempo organizzato degli appositi *Magazzini*: tipico quello della S. A. Magazzini Generali degli Oli di Calabria, nella quale la partecipazione di maggioranza che il Banco deteneva era divenuta schiacciante dopo l'acquisto di altre 125 azioni¹³⁰. La partecipazione del Banco era salita infatti all'8,8/10 del capitale¹³¹. E il governo non solo aveva approvato la partecipazione, ma aveva anche sollecitato il Banco a prendere l'iniziativa per la costituzione di una società con lo scopo di esercitare, non solo in Calabria, ma in tutte le regioni dell'Italia meridionale e insulare, dei Magazzini generali, con lo scopo di favorire la produzione agricola e il commercio delle varie regioni¹³². E aveva chiesto al Banco di partecipare all'istituzione di un *Magazzino generale per il deposito delle*

¹²⁸ Sofferenze agrarie al 31 dicembre (in milioni di lire)

1928	5,7	1932	7,4
1929	4,1	1933	4,2
1930	5,8	1934	4,4
1931	7,7		

Cfr. *Relazioni al Consiglio generale ad annum*.

¹²⁹ *Relazione per il 1934*, cit., pp. 51-52.

¹³⁰ *Verbali*, 8 dicembre 1929, pp. 29-30.

¹³¹ *Ivi*, 13 agosto 1930, pp. 14-15.

¹³² *Ivi*, pp. 14-16; *Ivi*, 25 marzo 1931, pp. 163-164.

essenze di bergamotto a Reggio Calabria¹³³, e fissato il capitale del nuovo Ente in 2 milioni di lire, stabilendo che il Banco dovesse assumerne 1.500.000.

Il Banco non si sottrasse al nuovo impegno, ma preferì che la nuova partecipazione, piuttosto che direttamente, venisse assunta dalla controllata «Magazzini generali dell'Italia meridionale e insulare»¹³⁴, cioè dalla Magazzini generali degli oli di Calabria in via di ristrutturazione. Il Magazzino per le essenze di bergamotto entrò in funzione nel maggio 1932, e presto apparve intasato di prodotto invenduto, a conferma della crisi commerciale in atto, tanto da non essere «in grado di poter ricevere in deposito [altra] essenza». «Pochi i locali disponibili», mentre risultavano «del tutto esaurite le costose ramiere», nelle quali l'essenza doveva essere conservata. Per evitare il deterioramento del prodotto, il Banco ne autorizzò, nell'ambito dei 3 milioni di lire destinati al settore, il deposito in magazzini fiduciari¹³⁵. Nel settembre, il problema venne risolto, giacché il Banco, aumentato il capitale sociale da 6 a 12 milioni, nell'ambito dei 20 milioni già destinati all'iniziativa, si fece carico dell'intero aumento del capitale, e quindi, raddoppiando la sua partecipazione, consentì un ampliamento e miglioramento delle strutture della Magazzini generali¹³⁶.

Nel corso del 1931 la *Magazzini generali*, ampliata la capacità dei Magazzini degli oli di Gioia Tauro, e assunto l'esercizio del Piano delle Fosse di Foggia, adeguandolo alle esigenze dei cerealicoltori della Capitanata, si accinse a creare impianti analoghi nei maggiori centri del Mezzogiorno. Ma intanto era costretta a misurarsi con l'eredità negativa che la Società degli Oli di Calabria aveva lasciato alla *Magazzini generali dell'Italia meridionale e insulare*. Al deficit di circa 358mila lire andavano aggiunte la perdita di circa 8mila lire prodotta dal Magazzino di Villa S. Giovanni, chiuso per deficienza di merci, e, in più, tra il 1931 e il 1932 le spese sostenute per il miglioramento delle Fosse del grano, e quelle derivate dall'impianto del Magazzino di Lucera, che, nel corso del 1932, aveva funzionato in forma provvisoria, raccogliendo solo 12.500 q.li di grano, ma che Frignani si proponeva di sistemare razionalmente nell'immediato futuro.

¹³³ Per valorizzare la produzione del bergamotto fu emanato il R.D.L. 31 marzo 1930, n. 438.

¹³⁴ *Verbalì*, 11 febbraio 1931, p. 224.

¹³⁵ *Ivi*, 27 maggio 1932, pp. 289-290.

¹³⁶ *Ivi*, 23 novembre 1932, pp. 108-109.

¹³⁷ *Ivi*, 8 febbraio 1933, pp. 99-102.

Data la scarsa redditività di questi investimenti, e il fatto che fino al 1932 gli utili erano stati tutti assorbiti dalle perdite della società degli Oli di Calabria, poche erano le speranze di realizzare a breve gli altri progetti che la *Magazzini generali* aveva preparati. Si trattava di impianti analoghi nel porto di Napoli, di un silos a Salerno, di magazzini a Gravina; di un silos e magazzini generali nel porto di Bari; e di altri progetti per depositi di grano a Sansevero, Spinazzola, Cerignola, Ortanova, mentre pressanti inviti venivano per analoghi impianti dalle autorità di Brindisi e Pescara¹³⁷.

Nel 1933 il Banco riuscì ad assicurarsi il controllo della Società Industrie Frigorifere Meridionali di Napoli e a partecipare alla costituzione della S.A. Magazzini generali di Gravina¹³⁸. Nel 1934 iniziò la costruzione di un grande silos per cereali a Foggia, che si prospettò come uno dei maggiori esistenti nel Paese, e quella di un nuovo impianto di magazzini generali e depositi franchi nel porto di Napoli, in sostituzione dei magazzini demoliti al molo S. Gennaro; impianto che, dotato di moderne attrezzature, sarebbe stato in grado di custodire 400mila q.li di merci varie¹³⁹.

La costruzione di impianti e magazzini di conservazione di cereali e di oli costituiva non tanto un investimento da cui il Banco si attendeva utili cospicui, quanto piuttosto una misura per contrastare la caduta dei prezzi; rispondeva, cioè, a un indirizzo di politica generale del governo. Già nel 1932, Frignani aveva avvertito, del resto, il Consiglio generale che, pur mirando a giovare agli interessi del Banco, gli enti creati o da creare (impianti e magazzini generali di conservazione), pur dovendo operare «su basi strettamente economiche», erano stati intesi «per rispondere a finalità di carattere generale, di grande importanza per la ripresa e lo sviluppo dell'economia meridionale»¹⁴⁰.

8. *Il finanziamento della proprietà rustica e urbana*

Nei paragrafi precedenti si è accennato ad alcune iniziative per alleviare le conseguenze negative della crisi. In agricoltura, per esempio, si è visto che il Banco svolse un'intensa attività, oltre che nel campo del credito di miglioramento, soprattutto in quello di eserci-

¹³⁸ *Relazione per il 1933*, cit., p. 46.

¹³⁹ *Relazione per il 1934*, cit., pp. 42-43.

¹⁴⁰ *Relazione per il 1931*, cit., pp. 60-61.

zio. Né va trascurato, sempre in agricoltura, il ruolo che vi svolse il credito fondiario, che iniziò la sua attività quando la crisi economica era già in atto. Anche se il decreto-legge di autorizzazione reca la data del 10 ottobre 1929, n. 1894, e quello di approvazione del relativo regolamento la data del 28 dicembre seguente, fu solo il 30 giugno 1930 che quantificate in poco più di 33 milioni di lire le attività del vecchio credito fondiario in liquidazione, si poté determinare il *quantum* l'Azienda bancaria doveva apportare per completare quei 50 milioni di lire fissati come fondo di riserva della nuova sua Sezione, oltre i 3 milioni stabiliti come suo fondo oscillazione titoli. Il Credito fondiario del Banco cominciò a funzionare, pertanto, solo nel 1931¹⁴¹.

Inizialmente il nuovo Credito fondiario del Banco fu obbligato, sulla base del T.U. delle leggi sul credito fondiario del 16 luglio 1905, n. 646, a corrispondere i mutui in contanti. Ma, dopo aver erogato più della metà dei 50 milioni di lire della dotazione, si adoperò perché fosse emanato il R. D. 17 settembre 1931, n.1225, con il quale fu autorizzato a emettere cartelle fondiarie per un ammontare complessivo di 500 milioni di lire, pari al decuplo del fondo di dotazione. Si passò, così, alla stipulazione dei mutui in cartelle. Sennonché l'istruttoria delle richieste di mutuo, che Frignani volle particolarmente scrupolosa, assorbì parecchio tempo, sicché poche furono le pratiche definite nel primo anno di attività. Alle normali richieste di mutui, con emissione di cartelle fondiarie, si erano aggiunte quelle autorizzate dai R.D.L. 20 novembre 1930, n. 1579 e 9 marzo 1931, n. 301, riguardanti la concessione di mutui ipotecari, sostenuti dal contributo statale del 3% sugli interessi e da altri incentivi e garanzie, per le riparazioni agli edifici danneggiati dal terremoto del 1930, e situati nelle province di Napoli e Salerno¹⁴² oltre che nei Comuni, che, pur non essendo compresi nel citato R.D.L. 9 marzo¹⁴³, erano risultati elencati nella legge 3 agosto 1930, n. 1065, per un importo complessivo non superiore ai 50 milioni di lire¹⁴⁴.

Per quanto concerne i danneggiati dal terremoto, risultò che, alla fine del 1931, le maggiori richieste erano venute dalla provincia di Napoli e dalle altre provincie campane; solo a notevole distanza, segui-

¹⁴¹ *Relazione per il 1930*, cit., pp. 73-74; *Relazione per il 1931*, cit., p. 74

¹⁴² R.D.L. 20 novembre 1930, n. 1579.

¹⁴³ R.D. 9 marzo 1931, n. 301.

¹⁴⁴ *Relazione per il 1930*, cit., pp. 74-75.

vano le province della Basilicata e della Puglia¹⁴⁵. Non tutte le domande presentate rispondevano ai requisiti richiesti. Per le domande che si limitavano a chiedere mutui per somme esigue si preferì non accendere alcun mutuo, ma concedere un sussidio; altre furono respinte perché i danni lamentati non erano conseguenza del terremoto o perché il valore del fabbricato danneggiato non copriva la somma occorrente a ripristinarlo; altre, perché furono successivamente abbandonate dai richiedenti. La Sezione cercò di agevolare soprattutto l'accoglimento delle domande relative ai fabbricati rustici. E poiché i R.D.L. emanati non consentivano di finanziarle, Frignani si adoperò perché venisse emanato un provvedimento che ne facilitasse l'accoglimento. Si ebbe così il R.D. 6 giugno 1932, n. 579, con cui si consentì l'estensione dell'ipoteca a una larga parte del fondo su cui insisteva il fabbricato danneggiato e da riparare. La Sezione si fece promotrice anche del R.D. 27 ottobre 1932, n. 1497, che prolungò le agevolazioni fiscali a tutto il 1933, evitando che scadessero, come stabilito, l'11 dicembre 1932. Un'ulteriore proroga, sempre nell'interesse dei danneggiati dal terremoto, il Banco la ottenne con il R.D.L. 30 novembre 1933, n. 1716 fino al 31 dicembre 1934.

Alla fine del 1934, data alla quale erano decadute le agevolazioni previste, i mutui accordati dalla Sezione ai danneggiati dal terremoto ascesero, nell'insieme, a 533, per un totale di lire 12.270.000¹⁴⁶. Ma sulla Sezione vennero a incidere, in relazione a quanto contenuto nel R.D.L. 5 aprile 1925, n. 516, anche le richieste, fino alla concorrenza di 10 milioni di lire, di mutui a favore dei Consorzi di bonifica, da garantirsi con delegazioni sui contributi consorziali, sempre che i loro perimetri ricadessero nelle province continentali del Mezzogiorno¹⁴⁷. La facoltà fu poi soppressa con l'art. 4 del R.D.L. 12 febbraio 1934, n. 189. La concessione di mutui ai Consorzi di bonifica fu riservata esclusivamente alle Casse di risparmio e a diversi Istituti di credito e

¹⁴⁵ Eccone il quadro:

Area richiedente	n. domande	Ammontare mutui richiesti
Prov. di Napoli	652	23.318.973
Altre Province campane	742	11.256.357
Basilicata	179	2.302.377
Puglie	60	1.163.624
Tot.	1633	38.041.331

Cfr. *Relazione per il 1931*, cit., p. 76.

¹⁴⁶ *Relazione per il 1934*, cit., p. 61.

¹⁴⁷ *Relazione per il 1932*, cit., pp. 62-67.

di previdenza. Fino ad allora la Sezione aveva stipulato, a favore dei Consorzi di bonifica solo 3 mutui per un totale di lire 4.465.000¹⁴⁸. Ma quale era stata, nel corso della tremenda crisi del 1929, l'attività del credito fondiario?

La Sezione si era ispirata, nella sua attività, a due fondamentali esigenze: 1) alleggerire la proprietà rustica di passività a breve scadenza; 2) facilitare lo sviluppo edilizio, per venire incontro all'aumentato bisogno di abitazioni igieniche nei principali centri del Mezzogiorno continentale. Due erano state le regioni privilegiate per quanto attecchiva all'edilizia urbana: la Campania e le Puglie, quelle, d'altra parte, che registravano il maggior inurbamento, ed anche il maggior sviluppo nelle attività secondarie e terziarie. Venivano, nell'ordine, gli Abruzzi e Molise, le Calabrie e la Basilicata. Il quadro si rovesciava, e se ne comprende agevolmente la ragione, considerata la prevalenza che vi aveva l'attività agricola, se si guarda al finanziamento della proprietà rurale. In questo settore, il primo posto spettava alle Calabrie, seguite, a qualche distanza, dalla Basilicata, dalle Puglie, dalla Campania e, in ultimo, assai distanziati, dagli Abruzzi e Molise¹⁴⁹.

Nei primi due anni di attività (1931 e 1932), l'ammontare dei mutui concessi, nell'ambito della gestione ordinaria, si mantenne all'incirca costante, e cioè tra i 24 e i 25 milioni annui. Un aumento si registrò nei due anni seguenti, quando si aggirò intorno ai 28 milioni di lire nel 1933 e superò i 31 milioni nel 1934, mentre il numero dei mutui stipulati passava dai 51 (1931) a 60 (1932) a 86 (1933) e a 382 (1934)¹⁵⁰.

Per quanto in crescita, il numero e il volume dei mutui concessi non indicavano una consistente espansione dell'attività edilizia vuoi urbana vuoi rurale; espansione, invece, particolarmente attesa e perseguita dal governo come antidoto alla crisi economica in atto. Nell'intento di incrementarla, un Decreto del Ministero delle Finanze del 26 settembre 1932 aveva posto fine all'emissione delle cartelle fondiarie 5.50%, e obbligato la Sezione a emetterle al 5%¹⁵¹, ritenendo che, rendendo le rate dei mutui meno onerose, vi potesse essere una maggiore richiesta di finanziamenti, e quindi una maggiore attività edilizia. Ma la riduzione del tasso d'interesse non sembrò stimolare la co-

¹⁴⁸ *Relazione per il 1934*, cit., p. 61.

¹⁴⁹ *Relazione per il 1934*, cit., pp. 59-60.

¹⁵⁰ *Relazione per il 1931*, cit., p. 75; *Relazione per il 1932*, cit., p. 64; *Relazione per il 1933*, cit., p. 62; *Relazione per il 1934*, cit., p. 60.

¹⁵¹ *Relazione per il 1932*, cit., p. 63.

struzione di abitazioni. La crisi economica continuava a incidere sulle condizioni e prospettive del settore.

Per rendere più appetibile il ricorso ai mutui fondiari, il governo emanò allora i R.D.L. 19 ottobre 1933, n. 1430 e 12 febbraio 1934, n. 189, con i quali ridusse il tasso d'interesse sui mutui dal 5 al 4% – decisione cui il Banco si era adeguato già il 15 novembre 1933¹⁵² – ed estese, con provvedimento del 18 settembre 1934, tale agevolazione a tutti i mutui in essere, autorizzando su richiesta degli interessati, il loro prolungamento nel tempo. Al beneficio della riduzione del tasso d'interesse fu aggiunta la diminuzione dei diritti erariali da lire 0,20 a 0,05 per ogni 100 lire e quella del diritto di commissione da lire 0,80 a lire 0,70. Nel complesso i debitori per mutui in corso al 5% furono alleggeriti dell'1.25%; quelli con mutui al 5.50% dell'1.75%¹⁵³.

Il Banco, cioè l'Azienda bancaria, ricavava dalla Sezione un interesse sul fondo di dotazione assegnatole; un interesse che, seppure indicato nella misura del 5%, era, in effetti, variabile. Così, alla chiusura del 1930, l'Azienda bancaria ricavò dalla Sezione un utile di oltre 450mila lire, che non trattenne, ma trasferì al Fondo istituito con delibera del 12 luglio 1930 per fronteggiare le eventuali perdite derivanti dalla liquidazione delle attività della cessata gestione di credito fondiario¹⁵⁴. Anche l'utile di oltre 790mila lire, che nel 1931 fu riconosciuto dalla Sezione all'Azienda bancaria, fu trasferito al Fondo in questione¹⁵⁵. E così avvenne nel 1932 per l'utile di circa 2 milioni di spettanza dell'Azienda bancaria. Sicché, alla fine del 1932, il citato Fondo sfiorava i 10 milioni di lire¹⁵⁶. Ma, a partire dal 1933, l'Azienda bancaria fu autorizzata a non riversare più sul suddetto Fondo gli utili che riceveva dalla Sezione, ma a trattenerli per sé¹⁵⁷. Il Fondo aveva allora raggiunto, assorbendo le rivalutazioni dei titoli di proprietà della Sezione e gli utili netti conseguiti, e detraendo la quota destinata all'Azienda bancaria, circa 13 milioni e mezzo di lire¹⁵⁸. E poiché gli oneri della cessata Sezione di credito fondiario in liquidazione erano stati quasi tutti soddisfatti, e poco rimaneva da liquidare, il Fondo in questione, sulla base di quanto era stato stabilito nella delibera del 12 luglio 1930, rientrò nelle attività dell'Azienda bancaria. Il 6 febbraio

¹⁵² *Verbali*, 15 novembre 1933; *Relazione per il 1933*, cit., p. 63.

¹⁵³ *Relazione al Consiglio generale... per il 1934*, op. cit., pp. 61- 62.

¹⁵⁴ *Verbali*, 4 marzo 1931, p. 76.

¹⁵⁵ *Ivi*, 5 marzo 1932, pp. 6-7.

¹⁵⁶ *Ivi*, 3 marzo 1933, pp. 202-203.

¹⁵⁷ *Ivi*, 2 marzo 1935, p. 27.

¹⁵⁸ *Ivi*.

1935¹⁵⁹ 10 milioni del Fondo vennero trasferiti all'Azienda bancaria «per fronteggiare il pagamento d'imposte arretrate in caso di soccombenza nei giudizi con la Finanza¹⁶⁰.

9. *L'assorbimento della Cassa di risparmio salernitana e del Monte di Pietà di Cagliari*

In Campania la crisi si era innestata su una situazione agricola in declino e su un settore industriale che stava appena risalendo dal fondo sul quale la deflazione l'aveva fatto precipitare. Tanto la crisi agricola quanto quella industriale si erano riverberate soprattutto sugli istituti minori che avevano loro fatto credito. Ai mancati rientri dei crediti si era aggiunta la contrazione dei flussi di depositi. E l'uno e l'altro fenomeno avevano messo in difficoltà parecchi istituti di credito, e, tra gli altri, la Cassa di risparmio salernitana, le cui condizioni erano diventate, sul finire del 1930, pericolanti per il continuo ritiro di depositi cui era stata sottoposta nel corso dell'anno. Da 21 milioni di lire all'inizio del 1930, i depositi erano precipitati a 11 milioni alla fine dell'anno.

Il massiccio ritiro di fondi in un così breve lasso di tempo era stato attribuito alla grave crisi attraversata dalla regione e alle perdite subite negli anni precedenti. Agli inizi del 1931 era diffuso il timore di un possibile suo *crack* da un momento all'altro, che avrebbe inflitto un serio colpo al sistema bancario, con pericoli di corse agli sportelli, specie a quelli delle Casse di risparmio. Il problema era stato al centro di riunioni svoltesi presso il Ministero dell'agricoltura, alle quali avevano partecipato sia il Ministro Giacomo Acerbo che Frignani, e a qualcuna anche Mussolini. Era convinzione del governo che la liquidazione della Cassa avrebbe prodotto, in quei difficili momenti, effetti dirompenti. Si ritenne che per evitare un tale disastro l'unica soluzione possibile sarebbe stata quella di farla assorbire dal Banco di Napoli.

È opportuno sottolineare che Frignani si era, al principio, mostrato riluttante ad accollarsi la soluzione, nonostante Mussolini fosse intervenuto personalmente su di lui perché accettasse l'onere. Frignani aveva infine dovuto cedere¹⁶¹, ponendo alcune condizioni, messe a punto

¹⁵⁹ *Ivi*, 6 febbraio 1935, p.246.

¹⁶⁰ *Ivi*, 7 marzo 1935, p. 10.

¹⁶¹ Su questo punto cfr. L. DE ROSA, *Storia delle Casse di risparmio e della loro Associazione 1822-1950*, cit., pp. 270-271.

con il sottosegretario alle Finanze, on. Rosboch, con il comm. Nicotra, direttore generale presso il Ministero dell'Agricoltura, e coi rappresentanti della Cassa salernitana. Di queste condizioni Frignani informò il Consiglio d'amministrazione il 7 gennaio 1931. Prevedevano che il Banco avrebbe assorbito la Cassa in questione, effettuando l'integrale rimborso delle somme depositate fino al limite di 1.000 lire e il pagamento al 50% di tutti gli altri crediti d'importo superiore, senza assumere la gestione dell'Esattoria e Tesoreria comunale di Salerno, nell'impossibilità di gravarsi di tali servizi. Il Consiglio d'amministrazione aveva approvato la proposta¹⁶², ma una settimana dopo Frignani lo mise al corrente di una proposta avanzata dall'Associazione fra le Casse di risparmio (ACRI), che puntava a mantenere in vita la Cassa di Salerno, volendo preservare «l'altissimo prestigio da cui d[oveva]no essere circondate le Casse di risparmio».

Poiché le difficoltà della Cassa nascevano da una deficienza di liquidità, si era calcolato «in lire 3.500.000 la somma occorrente per sanare il deficit prevedibile nella situazione della Cassa». Per costituire tale somma, le Casse di risparmio avevano deliberato di versare a quella di Salerno 2 milioni di lire in deposito infruttifero vincolato per 5 anni, da rimborsarsi successivamente in rate annuali da concordarsi fra l'Istituto centrale delle Casse di risparmio italiane (ICCRI) e la Cassa di Salerno. La Cassa del Banco doveva integrare con 1.500.000 lire la somma ritenuta indispensabile a salvare la Cassa¹⁶³.

Purtroppo né i 2 milioni versati dall'ICCRI, né il milione e mezzo di lire conferito dalla Cassa del Banco riuscirono a sanare la situazione. Il Ministero dell'agricoltura, preoccupato del possibile crollo della Cassa salernitana, tornò allora a premere perché si provvedesse alla sua fusione con la Cassa del Banco, e Frignani non fu in grado di opporsi: pose solo come condizione che l'ICCRI rinunciasse «definitivamente al rimborso della somma di 2 milioni versata alla Cassa salernitana», e il Ministero dichiarasse di estendere al personale della Cassa salernitana le stesse norme adottate per l'assorbimento, da parte del Banco, delle altre Casse di risparmio¹⁶⁴; condizioni che tanto l'ICCRI quanto il Ministero accolsero¹⁶⁵.

L'assorbimento della Cassa di Salerno non fu un affare per il Banco. Al momento della consegna delle sue attività e passività, avvenuta in

¹⁶² *Ivi*, 7 gennaio 1931, p. 267.

¹⁶³ *Ivi*, 14 gennaio 1931, pp. 292-293.

¹⁶⁴ *Ivi*, 18 marzo 1931, pp. 151-152.

¹⁶⁵ *Ivi*, 17 giugno 1931, p. 109.

contraddittorio fra la Cassa e il Banco, emerse, dopo aver utilizzato il fondo di dotazione, il fondo di riserva e l'utile netto di gestione, una perdita di circa 7.300.000 lire, che si ridusse a circa 3.800.000 lire utilizzando i 3 milioni e mezzo forniti dall'ACRI e dalla Cassa del Banco¹⁶⁶. Più tardi, nella liquidazione delle attività della Cassa salernitana non mancarono recuperi di crediti che, in qualche misura, ridussero la perdita prevista, che tuttavia non fu lieve¹⁶⁷.

La Cassa di risparmio salernitana non fu l'unica a essere assorbita dalla Cassa del Banco. Questa era stata già obbligata dal governo ad assorbire altre 13 Casse di risparmio situate nel Mezzogiorno; operazione che aveva comportato non poche perdite, alle quali la Cassa aveva fatto fronte, come nel caso dell'assorbimento delle perdite di quella salernitana, con la creazione di un apposito Fondo¹⁶⁸. Ma, oltre che la Cassa salernitana, la Cassa del Banco fu costretta, nello stesso 1931, ad assorbire il Monte di pietà di Cagliari, carico di perdite e sull'orlo di un collasso, escluso dall'assorbimento da parte del Banco, quando questi aveva assorbito le citate 13 Casse di risparmio¹⁶⁹.

Anche in questo caso, per ammortizzare le perdite – che superavano i 2 milioni¹⁷⁰ – si fece ricorso a un apposito Fondo. Questi Fondi erano ovviamente alimentati con una parte degli utili realizzati dalla stessa Cassa del Banco; utili che risultavano nettamente inferiori a quelli che si sarebbero dovuti attendere dai cospicui aumenti realizzati nelle disponibilità della Cassa, cresciute – si è visto – tra il 1926 e il 1934, da circa 559 milioni a circa un miliardo e 200 milioni di lire¹⁷¹.

Di scarsa redditività risultavano anche le varie sezioni del Monte di Pietà del Banco. Oltre che a Napoli, il servizio di Monte di Pietà era svolto presso le filiali del Banco a Bari, Barletta, Cagliari, Caserta, Lecce, Salerno, Taranto e Tripoli. Ma, salvo che a Napoli, a Bari, e a Cagliari, esso era praticamente inconsistente nelle altre piazze, tanto che la filiale di Caserta vi aveva rinunciato¹⁷². La continua caduta dei

¹⁶⁶ *Verbali*, 23 dicembre 1931, pp. 221-223.

¹⁶⁷ *Ivi*, 5 marzo 1932, p. 9; *Ivi*, 3 marzo 1933, p. 199; *Ivi*, 2 marzo 1934, pp. 265-266; 7 marzo 1935, p. 4.

¹⁶⁸ *Verbali*, 4 marzo 1930, p. 243.

¹⁶⁹ L'assorbimento fu sanzionato dal R.D. 18 febbraio 1932, n. 512, in *Gazzetta Ufficiale*, 24 maggio 1932, n. 119.

¹⁷⁰ *Verbali*, 7 marzo 1935.

¹⁷¹ Cfr. *Relazione al Consiglio generale del Banco*, op. cit., pp. 1929-1934.

¹⁷² La pignorazione di oggetti preziosi era in sensibile incremento a Napoli e a

prezzi aveva mortificato il valore degli oggetti preziosi e dei tessuti¹⁷³, sicché, per il diminuito loro valore, molti pegni non erano stati neppure riscattati alla scadenza, e neppure la loro esposizione per la vendita all'asta aveva fornito motivi d'incoraggiamento. Le aste erano andate largamente deserte e i pegni invenduti erano finiti nei depositi, accumulando perdite. Solo nel 1934 si era potuto, «non senza ripetuti sforzi», rianimare lievemente le aste e promuovere le vendite dei pegni scaduti. Ma la perdita che ne era derivata superò il milione e settecentomila lire¹⁷⁴.

10. *Il Fondo di propulsione economica (F.P.E.) e la crisi*

Le perdite non provennero al Banco soltanto dagli assorbimenti bancari operati da una sua filiazione, l'Agricom, già essi stessi indicatori delle difficoltà economiche delle aree nelle quali le banche assorbite svolgevano la loro attività; provennero anche dalla crisi che colpì le attività economiche finanziate dal Banco, sia direttamente che attraverso il F.P.E..

Delle iniziative finanziate dal F.P.E., due furono quelle che avvertirono maggiormente l'impatto della crisi, e che provocarono perdite notevoli. La prima, la meno onerosa, derivò da una sovvenzione di 100mila lire a favore della Società commerciale per l'artigianato d'Italia, che, con sede a Roma, svolgeva attività in Sardegna, con una filiale a Macomer, e produceva il tessuto «orbace», «occorrente per la confezione delle divise invernali degli iscritti al PNF». L'attività della Società consisteva nel finanziare l'orbace prodotto per il periodo corrente dal ritiro del prodotto alla consegna alle ditte acquirenti¹⁷⁵.

Bari, quasi stazionaria a Cagliari e Lecce; in aumento a Salerno, Taranto e Tripoli. L'attività di pegno si era del tutto esaurita a Barletta. Cfr. *Relazione per il 1934*, cit., p. 65.

¹⁷³ Il segno del deprezzamento dei pegni fu evidente nella progressiva riduzione del loro importo medio in lire.

1927	270,26	1931	209,53
1928	237,72	1932	177,86
1929	236,74	1933	144,97
1939	232,56	1934	135,67

Erano aumentati i pegni di piccola entità, e diminuiti, per numero e ammontare, i pegni d'importo più elevato. Cfr. *Relazione per il 1931*, cit., p. 80.

¹⁷⁴ *Verbali*, 7 marzo 1935, p. 8.

¹⁷⁵ *Ivi*, 4 settembre 1934, p. 277.

L'altro, e più rilevante, finanziamento interessò la «Meridionale di Navigazione»¹⁷⁶. Questa società aveva provveduto al regolare pagamento delle rate del suo debito fino al 1930, anno nel quale la sua gestione era apparsa ancora attenta alle esigenze del mercato, e pronta ad adattarvisi. In quell'anno aveva, infatti, provveduto a far trasformare la nave da carico «Formia» in nave petroliera, perché, data «la completa inattività dei mercati nordamericani e orientali», le navi da carico risultavano in crisi, mentre le petroliere erano attive e redditizie¹⁷⁷. Fin allora il debito della «Meridionale» verso il Banco si era andato riducendo. Il Banco aveva riscosso 3 milioni di lire anche per la vendita del piroscafo «Sebeto»¹⁷⁸ e per il naufragio del piroscafo «Chieri»¹⁷⁹, ma aveva dovuto fornire, il 7 luglio 1930, una fideiussione di 20mila sterline a favore della *Société du Transmarine de Le Havre*, per liberare la petroliera «Literno» dal sequestro operato in seguito a collisione con altro piroscafo.

La crisi armatoriale in atto nel mondo, aggravatasi – si è visto – nel 1931, aveva reso assai difficile l'esistenza della «Meridionale», e deprezzato notevolmente il valore dei 10 piroscafi rimasti in sua proprietà. Dalla perizia fatta eseguire su di essi dal Registro Italiano Navale e Aeronautico emerse che il loro valore oscillava tra un minimo di 4 milioni di lire, se si fosse proceduto alla loro demolizione, e un massimo di 11 milioni di lire se si fosse approfittato di un «accorto e oculato partito [derivabile] da qualche periodo più favorevole del mercato». Nell'una e nell'altra ipotesi si trattava di somme che non coprivano in alcun modo l'esposizione che la Società aveva verso il Banco.

La crisi non era certo solo della «Meridionale»; riguardava l'intera industria armatoriale italiana, le cui condizioni erano divenute così insostenibili da spingere il governo a istituire premi di navigazione. Ma per la «Meridionale» la crisi si presentò più grave, data la sua formazione recente e la deficienza di capitale circolante, difetto originario e mai ovviato. A minarne la vitalità contribuivano, secondo quanto si accertò, anche l'ingente spesa sostenuta per le riparazioni alle navi, che, all'atto dell'acquisto, erano state dichiarate in ottimo stato di na-

¹⁷⁶ Si trattava una società che il Banco aveva largamente finanziato, nell'intento di stimolare l'attività marittima nel porto di Napoli.

¹⁷⁷ *Verbali*, 13 agosto 1930, pp. 40-41.

¹⁷⁸ Il «Sebeto», già «Rovato», aveva una stazza lorda di 3154.3 tonn., e una netta di 2285.62 tonn. Cfr. *Ivi*, 29 gennaio 1930, pp. 8-11.

¹⁷⁹ La collisione, con il naufragio del «Chieri», era avvenuta nel porto di Le Havre con il piroscafo svedese «Inger», che aveva subito danni e perdite di vite umane. Cfr. *Ivi*, 9 luglio, pp. 154-155.

vigabilità, mentre abbisognavano di più di un intervento riparatore. I diversi errori e le deficienze amministrative, ma soprattutto il sopraggiungere e il perdurare della crisi nei traffici mondiali e il precipitare dei noli, nonché la svalutazione della sterlina nel 1931, avevano accresciuto, da una parte, l'onere degli interessi passivi, attraverso la crescente necessità di attingere al credito, e, dall'altra, annullato qualunque margine di utile¹⁸⁰.

Per tentarne il salvataggio sarebbe occorso un apporto di capitale fresco. Ma il peggiorare della situazione fra il 1931 e il 1932 aveva reso pressoché impossibile tale apporto. Né potevano promuoverne il rilancio i suoi amministratori, o le economie recate alla gestione della Società e a quella di ogni viaggio delle sue navi, o le limitate sovvenzioni ricevute da altri enti. Le condizioni della «Meridionale» erano andate precipitando, tanto che, ai primi del 1933, il Presidente della Società aveva scritto a Mussolini, per fargli presente come, per preservare l'esistenza della Società ed evitare il disarmo dei piroscafi, che avrebbe gettato sul lastrico circa 400 famiglie di marittimi; e decretato la fine di un esperimento armatoriale meridionale, scoraggiando ogni consimile futura iniziativa, sarebbero occorsi, a condizioni di favore, almeno altri 3 milioni di lire, che potevano essere concessi solo dal Banco di Napoli, al quale Mussolini non mancò di raccomandarla.

Sta di fatto che il 5 aprile 1933 il Banco deliberò un'ulteriore concessione di 2 milioni di lire, prelevandoli dal F.P.E., e impegnandosi a dilazionarne l'esposizione fino al termine del 1934. Ma non bastò. A più riprese, negli ultimi mesi del 1933 e nei primi del 1934, il Banco, per evitare l'arresto dell'attività sociale della «Meridionale», consentì altre limitate sovvenzioni, variamente garantite. Il solo credito garantito da ipoteche sulle navi salì così a circa 22.300.000, mentre i crediti chirografari sfioravano oramai il 1.200.000 lire. Si trattò di un debito complessivo di 23 milioni e 500mila e più lire, senza contare gli interessi, che dal 1° luglio 1931 il Banco non aveva più contabilizzati, e i debiti verso altri istituti di credito e fornitori, che si valutavano in altre 10.500.000 lire circa. Il tutto portava il totale delle passività a oltre 34 milioni di lire, contro cui stava il valore, compreso tra 4 e 11 milioni – si è detto –, delle 10 navi di cui 3 petroliere.

In breve, sullo scorcio del 1933, la «Meridionale» poteva definirsi fallita. I suoi amministratori avrebbero potuto sollecitarne preventivamente la messa in liquidazione, ma si trattennero dal farlo, nella speranza che il Banco non li abbandonasse, e ancora una volta venisse

¹⁸⁰ *Ivi*, 16 maggio 1934, p. 74.

in loro aiuto. Ma quale ulteriore aiuto avrebbe potuto fornire il Banco nella situazione di crisi che il settore attraversava, e con un debito della dimensione citata? Frignani non desiderava certamente affondare la «Meridionale». Giudicava una tale eventualità «incresciosa, per le deduzioni poco incoraggianti che se ne dov[evano] trarre circa la possibilità di attrarre iniziative armatoriali di carattere locale nel porto di Napoli»¹⁸¹. Ma riteneva che non vi fosse altra scelta se non si voleva «essere costretti a successive erogazioni», che avrebbero prolungato, ma non risolto, la crisi, riducendo, al tempo stesso, il già diminuito valore delle garanzie reali che assistevano il credito del Banco¹⁸². Frignani scartò l'ipotesi sia del fallimento che della liquidazione generale.

Poiché il credito del Banco era garantito da ipoteche sulle navi, e il valore di queste ultime non era tale da poter assicurare qualche compenso ai creditori chirografari, Frignani propose di soddisfare questi ultimi, attraverso un concordato extragiudiziale, per facilitare il quale il Banco avrebbe corrisposto un contributo di 2.500.000-3.000.000 di lire. Una volta esclusi i creditori chirografari, si sarebbe potuto procedere allo scioglimento della Società, grazie al quale, per le garanzie ipotecarie di cui era in possesso, il Banco avrebbe acquisito l'intera flotta della «Meridionale». Avrebbe avuto così il tempo per esaminare il modo più conveniente per collocarla sul mercato, cioè se e quando, e come venderla, destinandone il ricavato alla estinzione del suo credito, oppure conferendola ad «altro organismo da far sorgere con uomini e metodi rinnovati»¹⁸³. La proposta di Frignani non ebbe successo. Gli sforzi degli Amministratori della «Meridionale» per realizzarla urtarono contro numerosi ostacoli, e, alla fine, dovettero rinunciarvi, convocando, per il 3 agosto 1934, l'Assemblea degli azionisti per deliberare la messa in liquidazione della Società e per procedere alla nomina del liquidatore.

Frignani, data l'incertezza delle condizioni in cui si sarebbe svolta la liquidazione, non designò un liquidatore di fiducia del Banco. Per agevolare, anzi, gli sforzi della «Meridionale» consentì, fino all'inizio della liquidazione, alcune piccole sovvenzioni per il pagamento di spese indilazionabili e salari¹⁸⁴.

Dagli accertamenti compiuti, il liquidatore rilevò l'impossibilità di realizzare la liquidazione extragiudiziale, anche perché, per tacitare i creditori chirografari e quelli privilegiati al di fuori del Banco, sareb-

¹⁸¹ *Ivi*, p. 73.

¹⁸² *Ivi*, pp. 73-74.

¹⁸³ *Ivi*, 16 maggio 1934, pp. 75 e sgg.

¹⁸⁴ *Ivi*, 31 luglio 1934, pp. 226-227.

bero occorsi non i 3 milioni di lire preventivati dal Banco, ma molto di più. Escluso che il Banco potesse provvedere ad altre somministrazioni, l'unica strada per tacitare bonariamente i creditori, evitando la dichiarazione di fallimento, era, per il liquidatore, la vendita della flotta a un prezzo conveniente. Sotto questo profilo, l'offerta più vantaggiosa (lire 7.250.000) era stata avanzata dalla Ditta Fratelli Cerruti di Genova; offerta che, alla fine, fu accettata. Sicché, soddisfatte le spese, i crediti privilegiati diversi da quelli del Banco, e parzialmente quelli chirografari, rimasero al Banco, a rimborso delle somme anticipate per la liquidazione e per ogni suo credito verso la Società, appena 2 milioni di lire, meno di un decimo del credito del Banco (23.844.907 lire): come Frignani riconobbe, una somma «assai modesta, [che] non rappresenta[va] che una minima percentuale sul cospicuo credito dell'Istituto». Tuttavia la dichiarazione di fallimento non avrebbe assicurato un recupero maggiore, oltre a imporre «un ulteriore lungo periodo di attesa e di deperimento delle navi», senza contare che avrebbe scoraggiato «eccessivamente le iniziative armatoriali nel porto di Napoli», e segnato ufficialmente «l'insuccesso di una iniziativa sorta con tante speranze e incoraggiata dall'appoggio del governo e dell'Istituto»¹⁸⁵.

Giova ricordare che nella vicenda della «Meridionale» erano coinvolti sia quando ne fu promossa la costituzione sia nella gestione e nel cospicuo coinvolgimento finanziario del Banco alcuni autorevoli personaggi politici del tempo. Innanzi tutto, l'on. Biagio Borriello, industriale e armatore, ma soprattutto deputato fascista dal 24 maggio 1924, ed ancora eletto nella legislatura XXIX cominciata nel 1934, proprio quando la «Meridionale» affondava inesorabilmente; poi Giuseppe Paratore, Ministro del Tesoro nel secondo governo Facta (1° agosto-31 ottobre 1922), deputato al Parlamento dal marzo 1909 al gennaio 1929, e avvocato ancora più attivo, dopo l'avvento di Mussolini al potere, come risultò dai cospicui incarichi in campo industriale quale presidente e amministratore di varie società, sempre in stretta collaborazione col Banco di Napoli. Non minore rilievo avevano in campo sociale ed economico gli altri due responsabili della «Meridionale»: Giuseppe Bozzi e Marco Passalacqua.

Risulta dai documenti che tutti e quattro erano coobbligati nei finanziamenti concessi dal Banco alla «Meridionale». Quando la «Meridionale» era divenuta inadempiente, il Banco avrebbe potuto agire legalmente contro di loro. Non lo fece. Pose in essere, anzi, la com-

¹⁸⁵ *Ivi*, 19 dicembre 1934, pp. 245-249.

plexa operazione di liquidazione della Società, mirando a soddisfare, prima di tutti, con il ricavato della vendita della flotta, gli altri creditori, anche quelli di natura chirografaria, nonostante il credito del Banco fosse tutelato da pesanti ipoteche sulla flotta. E che Frignani volesse evitare di danneggiare i suddetti coobbligati emerge dal fatto che, quando dalla liquidazione di tutti i crediti, risultò un residuo di poco più di 2 milioni di lire, questi furono offerti «al Banco a tacitazione e stralcio di ogni suo credito anche nei confronti dei coobbligati». Una condizione che Frignani non solo accolse, ma fece ratificare dal Consiglio di amministrazione del Banco, sottolineando «l'opportunità di chiudere definitivamente la pendenza»¹⁸⁶. Ma, grazie a questi due finanziamenti, alla fine del 1934 il F.P.E. aveva chiuso con un pesante carico di perdite di cui la maggior parte andava fatta risalire alla «Meridionale di Navigazione» in liquidazione, e solo lire 27.288 a operazioni a favore di piccole industrie e artigianato. Per fronteggiare la cospicua perdita, Frignani utilizzò, innanzi tutto, i 3/10 degli utili netti conseguiti dall'azienda bancaria nel 1933 e 1934: utili che vennero destinati in aumento del F.P.E., senza peraltro poter colmare del tutto la perdita subita¹⁸⁷.

11. *La crisi e le filiali americane del Banco*

Perdite vennero al Banco anche dalle filiali estere. Fatto è che esse furono istituite nel corso della crisi, e quindi non poterono evitare, specie negli Stati Uniti, epicentro della crisi, di subirne le conseguenze.

L'insediamento a pieno titolo del Banco a New York avvenne tra il dicembre 1929 e gli inizi del 1930, con la conclusione delle procedure per l'apertura della *Banco di Napoli Trust Co. di New York* e con l'inoltro al *Superintendent of banking* di New York dello schema di regolamento richiesto¹⁸⁸. Il Banco provvide anche a nominare il quadro dirigente. Il Comm. Augusto Jaccarino venne assunto per il lavoro di propaganda e sviluppo dell'attività del Banco negli USA, mentre il direttore centrale A. Masi, accompagnato da un dirigente e da un impiegato per organizzarvi la filiale, arrivò a New York quale fiduciario del Banco¹⁸⁹.

¹⁸⁶ *Ivi*, 11 dicembre 1935, pp. 293-295.

¹⁸⁷ *Ivi*, 7 marzo 1935, pp. 31-33.

¹⁸⁸ *Ivi*, 28 dicembre 1929.

¹⁸⁹ *Ivi*, 2 gennaio 1930, pp. 151-152.

Ottenuta dalle autorità bancarie l'autorizzazione, il Masi aveva proceduto alla costituzione della *Trust Co.*, trasferendovi, con il personale già operante presso l'Agenzia n.1 del Banco a New York¹⁹⁰, anche il servizio di trasmissione delle rimesse¹⁹¹. Ma presto una legge bancaria dello Stato di New York, oltre che l'aumento del numero dei consiglieri da 10 a 15, stabilì che i componenti delle amministrazioni delle *Trust Companies* dovessero avere cittadinanza americana e risiedere nello Stato o in uno Stato limitrofo¹⁹². La legge costituì un grosso problema per il Banco, per cui, risolto il rapporto esistente con lo Jaccarino¹⁹³, il Masi dovette adoperarsi perché il personale assegnato alla sua *Trust Co.* rientrasse nella quota riconosciuta all'Italia dall'*Immigration Act*, che era «condizione essenziale per acquistare la cittadinanza americana». Inoltre, l'improvvisa scomparsa del Masi impose al Banco l'individuazione di un successore¹⁹⁴. Fu così inviato a New York il direttore della filiale di Foggia, Antonio Corigliano¹⁹⁵. Ma rimase il problema della qualificazione del personale da destinarvi che, oltre alla conoscenza dell'inglese, doveva essere esperto nei sistemi e nella tecnica bancaria statunitense. Frignani ritenne di risolverlo incoraggiando «quei giovani, specialmente figli di impiegati e funzionari del Banco, che, dimostrando buona preparazione e attitudine, a[vessero] [avuto] desiderio di recarsi all'estero per compiere studi e periodi di tirocinio presso grandi banche straniere». Così un giovane – tale Vincenzo Rossi – fu inviato e sostenuto finanziariamente per vari mesi presso una grande banca londinese, e poi trasferito a New York come impiegato straordinario o avventizio, perché completasse «le sue conoscenze nel mondo economico americano e potesse rendere, in seguito, utili servizi al Banco»¹⁹⁶. Qualche mese dopo, ricorrendo ad alcuni italo-americani, la *Trust Co.*, nominando Vicepresidente esecutivo il citato Corigliano, completava il suo Consiglio d'amministrazione¹⁹⁷, e il fatto che la Banca d'Italia e il Tesoro dello Stato italiano avessero aperto conti di deposito presso la *Trust Co.* costituì un indubbio riconoscimento e un'occasione di utili¹⁹⁸, ma non per questo il primo anno di attività si chiuse

¹⁹⁰ *Ivi*, 9 aprile 1930, pp. 104-107.

¹⁹¹ *Ivi*, 16 aprile 1930, pp. 170-171.

¹⁹² *Ivi*, 2 luglio 1930, pp. 110-111; *Ivi*, 12 luglio 1930, pp. 198-201.

¹⁹³ *Ivi*, 12 luglio 1930, pp. 199-201.

¹⁹⁴ *Ivi*, 8 ottobre 1930, pp. 9-10; *Ivi*, 29 ottobre 1930, pp. 133-134.

¹⁹⁵ *Ivi*, 3 gennaio 1931, pp. 281-282.

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 283-284.

¹⁹⁷ *Ivi*, 11 marzo 1931, pp. 39-40.

¹⁹⁸ *Ivi*, 29 ottobre 1930, pp. 151-152.

positivamente. Tutt'altro! Le spese sostenute per il controllo e la vigilanza della filiazione superarono largamente gli utili realizzati, derivati, in massima parte, dalla negoziazione a New York, a prezzi uniformi e sostenuti, delle azioni della *Trust Co.*¹⁹⁹. Fatto è che tra il 1930 e il 1931 lo *Stock-exchange* non offrì alcuna sicurezza, e, purtroppo, la *Trust Co.* non poté sfuggire alle perdite che colpirono, in genere, gli operatori di borsa. Alla fine del 1931 la *Trust Co.*, «a seguito del generale ribasso verificatosi nel mercato dei titoli», lamentò, per le vendite effettuate per 4.630.474 dollari, una perdita di 167mila dollari, che non solo assorbì gli utili di gestione, ma generò una perdita di circa 111mila dollari.

La perdita sulla vendita di titoli non mancò di attirare l'attenzione delle autorità bancarie di New York, che, alla *Trust Co.*, come alle altre banche che trattavano titoli, richiesero un aumento della riserva. E il Banco dovette affrettarsi ad accantonare in un conto speciale la somma di oltre 144mila dollari che, rimanendo presso la *Trust Co.*, come credito del Banco, doveva figurare come riserva speciale nel bilancio della *Trust Co.* Al tempo stesso nella *Trust Co.* venne ridotto da 15 a 10 membri il Consiglio d'amministrazione²⁰⁰; da 6 a 5 il Comitato esecutivo²⁰¹; e realizzata un'economia di personale per oltre 15.000 dollari²⁰².

Frignani cercò di consolarsi contrapponendo alle perdite della filiale i numerosi fallimenti bancari susseguitisi negli Stati Uniti a partire dal 1929, e che erano stati nel 1930 1.352, e nel 1931 2.294, sottolineando che spesso il fallimento di una Banca trascinava quello di altre. Clamoroso, nel novembre 1930, era stato, per esempio, il fallimento di una banca a Nashville, che aveva avuto come conseguenza, nel giro di qualche mese, il fallimento di ben 129 banche operanti negli Stati centrali del sud. Non solo erano fallite piccole banche di villaggi con meno di mille abitanti, travolte dalla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli e dei terreni, e pertanto dalla bancarotta degli agricoltori. Ma anche banche di grosse dimensioni. Nel dicembre 1930, per esempio, era fallita la *Bank of the United States in New York*

¹⁹⁹ *Ivi*, 11 marzo 1931, pp. 83-84.

²⁰⁰ E cioè: Comm. Filippo Torchio, Antonio Corigliano, Eligio Cerruti, Cav. Uff. Adamo Ciccarone, Vincenzo Giuliano, Arturo O. Moio, Cav. Giuseppe Vitelli, Giuseppe Tommasuolo, M. Albert Juzzolino, George McCartney. Cfr. *Ivi*, 5 marzo 1932, pp. 31-32.

²⁰¹ Cioè: Comm. Filippo Torchio, Antonio Corigliano, Eligio Cerruti, Giuseppe Vitelli e Arturo O. Moio. *Ivi*.

²⁰² *Ivi*.

City, che contava oltre 400.000 depositanti, la maggior parte costituita da immigrati di recente. Ne fu danneggiato un terzo della popolazione di New York²⁰³.

Dato questo scenario, Frignani considerò con orgoglio il fatto che, mentre i maggiori istituti di credito nordamericani registravano «ampie diminuzioni nei depositi ed uno spirito di generale sfiducia, moltiplicando i ritiri e spingendo alla tesaurizzazione», «il crollo di molte piccole banche [aveva] visto nel 1931 aumentare [nella *Trust Co.*] i depositi a risparmio». E tuttavia dovette riconoscere che la *Trust Co.* aveva rinunciato a «conseguire qualche incremento nelle operazioni di sconto», giacché le condizioni del mercato non erano «le più propizie per l'acquisto di buona clientela e consiglia[va]no di rinunciare a profitti piuttosto che correre alee inconsiderate»²⁰⁴.

La situazione, piuttosto che migliorare, peggiorò nel corso del 1932, che fu un anno particolarmente difficile per l'economia statunitense; un anno che, nelle elezioni presidenziali che vi si svolsero, segnò la sconfitta dei Repubblicani e la vittoria di F.D. Roosevelt. Dall'inizio della sua attività la *Banco di Napoli Trust Co.* di New York, operando in titoli, aveva perduto circa un terzo del valore nominale dei titoli posseduti. Il loro valore nominale da 3.523.000 dollari si era ridotto di 1.200.000 dollari. Per effetto di questa svalutazione la filiale aveva registrato una minorazione del suo capitale di oltre 350mila dollari, il che aveva spinto il *Banking department* dello Stato di New York a premere reiteratamente sulla *Trust Co.* perché sistemasse la situazione, subordinando a tale adempimento la concessione del necessario decreto per trasformare l'Agenzia n. 2 in una *branch* (cioè filiale) della *Trust Co.*

Per consentire alla *Trust Co.* di superare l'ostacolo, poiché nel suo portafoglio esistevano titoli italiani in dollari per un valore di 710.000 dollari, il Banco, ritenendo che la loro vendita sul mercato americano avrebbe comportato «una grande perdita reale», deliberò di acquistarli dalla *Trust Co.* al prezzo di costo. Si caricò, cioè, di una parte delle perdite che gravavano sulla *Trust Co.* Inoltre, per alleggerirne il portafoglio, considerata la ripresa delle quotazioni, le consigliò di alienare altri 614mila dollari nominali di obbligazioni scelte fra quelle che erano state più colpite dal generale ribasso.

Con queste operazioni, tenuto conto delle perdite avutesi nella vendita dei titoli, delle sofferenze registratesi nell'esercizio e della quota

²⁰³ Cfr. L. DE ROSA, *La crisi economica del 1929*, cit., pp. 15 e sgg.

²⁰⁴ *Relazione per il 1931*, cit., p. 84.

di ammortamento delle spese di organizzazione, la *Trust Co.* chiuse il 1932 con un disavanzo di circa 400.728 dollari, equivalenti a circa 8 milioni di lire. Il Banco provvide ad ammortizzare la perdita, caricandola sul proprio bilancio. Assorbì, prima di tutto, i 144.014 dollari che l'anno precedente aveva assegnato come riserva alla *Trust Co.*; utilizzò poi una parte degli utili conseguiti dal Banco nel 1932. Coprì così una metà della perdita, e cioè 200.361 dollari equivalenti a lire italiane 3.947.114; per l'altra metà, che pure fu corrisposta alla *Trust Co.*, preferì attribuirle al conto «perdite da ammortizzare»²⁰⁵.

Lo scenario cambiò nel 1933, l'anno in cui Roosevelt assunse la presidenza degli Stati Uniti e svalutò – si è detto – il dollaro del 41%. Nel 1933 le operazioni attive e passive furono in notevole aumento. I depositi aumentarono, rispetto all'anno precedente, di 2.140.000 dollari, nonostante quelli della Banca d'Italia e del Tesoro si fossero ridotti complessivamente a qualche migliaio. Il portafoglio titoli toccò i 2.472.000 dollari (valore nominale) con una perdita potenziale di 513mila dollari garantita largamente dai 700mila dollari della riserva ordinaria.

La filiazione chiuse comunque con un utile di quasi 99mila dollari, che, per un terzo, vennero utilizzati per le sofferenze passate a perdita; per un altro terzo e più, per ridurre la perdita potenziale esistente sui titoli di proprietà; per circa 17mila, per ammortamenti. Il rimanente fu accantonato per fare fronte a prestiti di dubbia esazione, premi di assicurazione, ecc. La svalutazione del dollaro aveva, però, comportato un aumento delle retribuzioni del personale, la cui spesa annua crebbe di circa 8.500 dollari²⁰⁶.

L'anno successivo, il 1934, gli utili furono decisamente minori (26.683 dollari), ma anche questa volta furono assorbiti tutti dagli ammortamenti, dalle sofferenze, dalle oscillazioni del valore dei titoli, ecc. Anche se i depositi continuavano a crescere, con un incremento di circa 344mila dollari soprattutto nei conti di risparmio, le principali operazioni furono complessivamente inferiori a quelle dell'anno precedente. La *Trust Co.* mantenne in portafoglio lo stesso volume di titoli, in considerazione anche della notevole ripresa da essi registrata nel corso dell'anno. La perdita potenziale passò, infatti, dagli oltre 513mila dollari a circa 196mila dollari, largamente garantita dalle riserve accumulate dalla *Trust Co.*²⁰⁷.

Meno favorita, dal punto di vista formale, di quella di New York,

²⁰⁵ *Ivi*, 3 marzo 1933, pp. 208-210.

²⁰⁶ *Ivi*, 2 marzo 1934, pp. 287-288.

²⁰⁷ *Ivi*, 7 marzo 1935, pp. 40-41.

l'Agenzia del Banco a Chicago non aveva goduto di alcuna speciale concessione. La sua esistenza era dipesa dalla tolleranza del Banking department dell'Illinois, che si era limitato a chiederle soltanto un deposito di 200mila dollari presso la Continental Illinois Bank. La sua attività era limitata alla raccolta e trasmissione in Italia delle rimesse degli emigrati e al servizio di Cassa di risparmio per gli immigrati italiani e stranieri. Oltre a trasmissioni di fondi in Italia e ad altre piccole incombenze, non le era consentita alcuna operazione realmente bancaria. L'esercizio della Cassa di risparmio l'aveva, però, spinta a ricercare altre strade. Per la caduta del tasso d'interesse, conseguente al crollo di Wall Street, aveva cercato, per i circa 811mila dollari al 4% che aveva in deposito presso la Kidder, Peabody & C., investimenti più remunerativi. Si era fatta così autorizzare dal Banco a prelevare da quel deposito circa 600mila dollari per tramutarli in titoli italiani che rendevano il 7%²⁰⁸. Era evidente che la presenza del Banco a Chicago, dove esisteva una consistente colonia italiana, avrebbe potuto essere più proficua se l'Agenzia si fosse trasformata, come quella di New York, in *Trust Co.*. Così nel giugno 1930 il Banco decise di costituire, per la durata di 99 anni, la *Banco di Napoli Trust Co. of Chicago*, con un capitale iniziale di 300mila dollari, oltre a 150mila dollari di riserva. Diviso in azioni da 50 e 100 dollari, il Banco trattene per sé 2400 azioni per un valore di 360mila dollari, prelevati dall'azienda bancaria, e lasciò alla pubblica sottoscrizione 600 azioni per 90mila dollari, conservando così una marcata maggioranza negli organi di governo della istituenda *Trust Co.*

Il 1° marzo 1931 la *Trust Co.* di Chicago cominciò la sua attività, assorbendo il personale, i depositi, nonché il servizio delle rimesse e tutti gli affari in corso presso la locale agenzia del Banco, che fu soppressa²⁰⁹. In precedenza, nel febbraio, per continuare a esercitare il servizio delle «cassette di sicurezza», che, se era consentito all'Agenzia, non lo era alla *Trust Co.*, aveva dovuto procedere alla costituzione della *Banco di Napoli Safe Deposit Co.*, per la quale non era occorsa alcuna particolare difficoltà, giacché, anche se formalmente distinta dalla *Trust Co.*, sarebbe stata gestita dallo stesso personale di quest'ultima. La *Banco di Napoli Safe Deposit Co.* fu dotata di un

²⁰⁸ E cioè dollari 90.300 in titoli del Regno d'Italia; 300mila in obbligazioni della SME; e 200mila in obbligazioni dell'UCIPU. Cfr. *Verbalì*, 9 aprile 1930, pp. 109-110.

²⁰⁹ *Ivi*, 4 giugno 1930, pp. 198-199; *Ivi*, 10 dicembre 1930, pp. 63-67; *Ivi*, 13 gennaio 1931, pp. 2-3.

capitale di 10mila dollari, diviso in 100 azioni, peraltro neppure versato²¹⁰.

Alla fine del 1931, quando non era trascorso neppure un anno dall'inizio della sua attività, la *Trust Co.* di Chicago, a differenza di quella di New York, registrò un utile di oltre 650.000 dollari, destinati a riserva per oscillazioni titoli, come richiesto dalle Autorità bancarie americane. La *Trust Co.* era riuscita però ad ammortizzare nel solo primo anno di vita le spese incontrate nella propria organizzazione²¹¹, e intanto l'autorità bancaria newyorchese consentiva la trasformazione dell'Agenzia n.2 di New York in *branch* (filiale) della *Trust Co.* newyorchese²¹².

Il risultato positivo ottenuto nel 1931 dalla *Trust Co.* di Chicago non si ripetette l'anno successivo: nel 1932 presentò una perdita di circa 62.500 dollari, pari a circa 1,3 milioni di lire, derivante dalla vendita di titoli d'investimento e dalla svalutazione di due titoli rimasti in portafoglio. Perdita che non poteva essere sostenuta dalla *Trust Co.*, senza intaccare le riserve. Il Banco provvide così a colmarla, per una metà con i suoi utili e per l'altra passandola al conto «Perdite da ammortizzare». In più, le destinò, per deprezzamento titoli e altre contingenze, 25mila dollari, che vennero inseriti nel bilancio della *Trust Co.* come suo credito. Al tempo stesso, ridusse gli stipendi della filiale per 6.600 dollari, nonché i gettoni di presenza ai consiglieri. Poiché le perdite erano state ripianate dal Banco, gli utili (oltre 21mila dollari) della *Trust Co.* furono destinati all'ammortamento degli impianti, al pagamento delle future tasse e al deprezzamento titoli²¹³. Insomma, alla fine del 1932, in due anni, le due *Trust Co.* del Banco negli Stati Uniti avevano complessivamente accumulato perdite per oltre 9 milioni di lire, che il Banco aveva, sia pure metà nel 1932 e metà nel 1933, provveduto ad ammortizzare²¹⁴.

Si è detto che, con l'ascesa alla presidenza degli Stati Uniti di F.D. Roosevelt, il governo americano, autorizzato dal Congresso, aveva proceduto, nel marzo 1933, alla svalutazione del dollaro, dichiarando, prima di porvi mano, la *vacanza bancaria*, cioè la moratoria. Tutte le banche vennero chiuse e il permesso per la loro riapertura fu accordato solo dopo «un dettagliato esame dei rispettivi bilanci», e solo a

²¹⁰ *Relazione per il 1931*, cit., p. 84.

²¹¹ *Relazione per il 1931*, cit., p. 84.

²¹² *Verbali*, 5 marzo 1932, pp. 31-32.

²¹³ *Ivi*, 23 marzo 1932, pp. 207-208.

²¹⁴ *Ivi*, 3 marzo 1934, p. 282.

quelle banche «che si trovavano in particolari condizioni di liquidità e potevano offrire le garanzie richieste». Il rispetto di queste condizioni riguardò anche le *Trust Co.* del Banco; soprattutto quella di Chicago, per la cui riapertura il Banco dovette contribuire all'aumento della riserva speciale per oscillazione titoli, che, come richiesto dalla *Federal Bank* di Chicago, doveva essere portata a 140mila dollari. Così il Banco aumentò la sua partecipazione nel capitale e nella riserva della *Trust Co.* di Chicago di altri 80mila dollari²¹⁵.

Fortunatamente, così come era avvenuto per la *Trust Co.* di New York, anche per quella di Chicago il 1933 si chiuse favorevolmente. Tanto le operazioni attive quanto quelle passive registrarono un incremento, particolarmente rilevante per le varie forme di depositi. Si raccolsero oltre 700mila dollari, di cui oltre 500mila per i conti a risparmio. L'utile registrato fu di circa 48mila dollari, che, per circa 36mila, fu destinato alla diminuzione della perdita potenziale esistente sui titoli di proprietà; per oltre 8mila ad ammortamento di impianti e per oltre 4mila a utili indivisi²¹⁶.

La svolta positiva del 1933 continuò nel 1934, quando gli utili sfiorarono i 76mila dollari, tutti poi trasferiti a varie voci di bilancio, tra cui circa 22mila al fondo degli utili indivisi, che pertanto salì a 26mila dollari. Gli utili erano derivati soprattutto dal notevole aumento degli sconti commerciali e dei depositi della clientela cresciuti per complessive 933mila dollari circa. Il portafoglio titoli aveva segnato utili sia pure potenziali, calcolati, su un valore nominale di 2.084.000 dollari, in circa 56mila dollari, mentre, alla fine del 1933, lo stesso portafoglio titoli aveva sofferto una perdita di circa 122mila dollari²¹⁷.

12. La filiale di Buenos Aires

Quanto alla filiale di Buenos Aires, essa fu aperta il 2 maggio 1930, quasi contemporaneamente alla *Banco di Napoli Trust Co.* di New York (24 maggio 1930)²¹⁸. A parte l'entusiasmo con cui venne accolta dalla foltissima colonia italiana di Buenos Aires, la filiale era stata progettata con grandi ambizioni. Poteva esercitare una vasta gamma di operazioni passive, e cioè accettare depositi in c/c in pesos, in lire e

²¹⁵ *Ivi*, 29 dicembre 1933, pp. 175-176.

²¹⁶ *Ivi*, pp. 286-287.

²¹⁷ *Ivi*, 7 marzo 1935, pp. 40-41.

²¹⁸ *Relazione per il 1930*, cit., p. 47.

in altre valute estere, e depositi a risparmio, nonché emettere buoni fruttiferi²¹⁹.

Circa le operazioni di impiego, la filiale era autorizzata a esercitare quelle di riporto, le anticipazioni su titoli, gli acquisti di titoli per eventuale impiego di disponibilità, con la scelta limitata, però, per i titoli argentini, alla sola *Cedula Hipotecaria Nacional*, salvo a estendere in seguito le possibilità di acquisto anche ad altri titoli garantiti²²⁰. Per esercitare il servizio di emissione di assegni, che in Argentina era assai sviluppato, la filiale decise di associarsi alla Stanza di compensazione²²¹. Altra operazione attiva per la quale la filiale fu autorizzata fu lo sconto, purché i fidi, come le anticipazioni su titoli, non superassero i 25mila pesos; per somme maggiori bisognava chiedere l'autorizzazione alla Direzione generale a Napoli²²².

Anche la filiale di Buenos Aires si trovò a iniziare la sua attività mentre imperversava la gravissima crisi economica. La caduta del prezzo dei cereali e dei prodotti dell'allevamento, che, tra il 1928 e il 1933, fu di oltre il 50%, aveva precipitato l'Argentina in una situazione drammatica, provocando, con la diminuzione dei traffici e i crolli commerciali, un enorme numero di disoccupati, con una diffusa e consistente riduzione del potere di acquisto della popolazione²²³.

La crisi aveva particolarmente danneggiato il ceto medio e i lavoratori delle città, specie della capitale, dove l'attività edilizia, tra l'altro, si era largamente ridotta, aggravando la disoccupazione²²⁴: circostanze che avevano indebolito il governo di Yrigoyen che da quel ceto traeva la sua forza politica. Inoltre, proprio agli inizi del 1930, sotto la pressione degli interessi agrari gravemente danneggiati dalla crisi, il governo, nel tentativo di ridurre il debito pubblico fluttuante, aveva cominciato a contrarre la spesa pubblica, privando il ceto medio urbano di occasioni di lavoro nel settore amministrativo. La risposta si ebbe nelle elezioni del marzo 1930 nella Capitale federale, Buenos Aires: i voti del partito di Yrigoyen al potere quasi si dimezzarono, mentre aumentarono, da un lato, quelli socialisti; dall'altro, quelli del partito conservatore.

²¹⁹ *Verbali*, 12 marzo 1930, pp. 270-271.

²²⁰ *Ivi*, 7 maggio 1930, pp. 286-287.

²²¹ *Ivi*, 11 giugno 1931, p. 245.

²²² *Ivi*, 19 novembre 1930, pp. 228-229.

²²³ A. DOREFMAN, *Historia de la industria argentina*, Ediciones Solar, Buenos Aires, 1982, pp. 365 e sgg.

²²⁴ R.J. WALTER, *Politics and urban growth in Buenos Aires: 1910-1942*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, pp. 149 e sgg.

La crisi si aggravò a partire dal maggio, proprio quando la filiale del Banco aprì i suoi sportelli al pubblico. La disintegrazione del partito di Yrigoyen si accelerò, mentre si moltiplicavano le dimostrazioni di piazza degli impiegati statali e s'intensificavano i tentativi per espandere il partito radicale. L'8 settembre 1930, appoggiato dai militari, il partito neo-conservatore, con un colpo di Stato, occupò il governo. Si trattava di un partito che esprimeva interessi in gran parte fondiari, e puntava con decisione a una politica in favore dell'agricoltura e dell'allevamento, nella quale lo Stato avrebbe dovuto assumere un ruolo più consistente di quello assegnatogli dai suoi predecessori²²⁵.

Questi avvenimenti erano ben noti a Frignani se poté scrivere, nella sua *Relazione al Consiglio generale del Banco per il 1930*, che «i primi otto mesi di vita della filiale [erano] coincisi con profonde perturbazioni economiche e con decisivi mutamenti politici nel Paese». Sostenne, però, che, nonostante tutto ciò, «le cifre raggiunte sia nella raccolta delle disponibilità, sia nelle operazioni d'impiego, circondate dalle maggiori cautele, [erano] state soddisfacenti»²²⁶. Ma è evidente che non avrebbe potuto dire, e per varie ragioni, diversamente. Se ne ha conferma nel fatto che, essendo l'impianto della filiale costato circa 1.100.000 lire, propose che venisse ammortizzato in 4 anni²²⁷. Del resto, alla fine del 1931, il linguaggio che Frignani adoperò, nel commentare i risultati conseguiti dalla filiale argentina, non lasciò dubbi circa le difficoltà che essa continuava a incontrare. Le affermazioni che si stava «gradualmente affermando, nonostante la concorrenza di banche più antiche e più fortemente attrezzate»; che aveva «conseguito un notevole accrescimento nei depositi a risparmio, e [aveva] potuto dare qualche sviluppo, ancora limitato ma tranquillo, alle operazioni d'impiego», rivelano il ristagno in cui la filiale versava. D'altronde, Frignani ammise che «le nostre filiazioni d'America, se viv[eva]no ancora di vita assai modesta e abbisogna[va]no della nostra [del Banco] assistenza, si avvia[va]no a superare la fase iniziale, sempre difficile, ma oggi [cioè allora] resa soprattutto aspra dalla situazione economica, che travagli[ava] Paesi di formidabile ricchezza»²²⁸.

Il ristagno continuò a caratterizzare la filiale di Buenos Aires, an-

²²⁵ D. ROCK, *Politics in Argentina 1890-1930. The rise and fall of Radicalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 1975, pp. 256 e sgg.; 263 e sgg.; J. HOROWITZ, *Argentine unions, the State and the rise of Peron, 1930-1945*, Institute of International Studies-University of California Press, Berkeley, 1990, pp. 9 e sgg.

²²⁶ *Relazione per il 1930*, cit., p. 47.

²²⁷ *Verbali*, 11 marzo 1931, p. 80.

²²⁸ *Relazione per il 1931*, cit., p. 85.

che se aumentarono i depositi dei risparmiatori di origine italiana e talune operazioni d'impiego. Frignani riconobbe che le filiazioni del Banco a New York, Chicago e Buenos Aires, «perdurando le condizioni di gravissima crisi nei grandi Paesi in cui opera[va]no, [avevano] perseguito, nel 1932, un indirizzo di prudente raccoglimento, mirando più a consolidarsi e a preservarsi che a conseguire vasti sviluppi che [erano] impossibili o pericolosi»²²⁹.

Nel 1933 le operazioni della filiale segnarono un aumento soprattutto per le aperture di credito, «quantunque non notevole». Ma il bilancio, dopo l'ammortamento delle spese d'impianto, si chiuse in perdita²³⁰. Meglio andò la gestione del 1934, che si tradusse in un consistente aumento dei depositi, specie a risparmio, e, in uno, più modesto, negli impieghi. L'anno si chiuse con un utile non trascurabile²³¹, e Frignani poté relazionare sui «soddisfacenti risultati di gestione» raggiunti²³².

13. Le rimesse degli emigrati

La crisi che colpì l'America del Nord e del Sud non poteva non influire sul movimento delle rimesse. Molti degli emigrati rimasero disoccupati, La contrazione delle rimesse inviate in Italia tramite il Banco si accentuò, considerato che esse avevano registrato un crescendo a partire dalla vigilia della guerra, toccando il culmine nel dopoguerra, nel 1920. Si erano poi ridotte a partire dal 1921, fino al 1924, ma nel 1925 sembrarono riprendere nuovamente a crescere. Ma si trattò di una breve parentesi, perché, a datare dal 1926, la tendenza alla diminuzione prevalse di nuovo, proseguendo fino al 1930 incluso²³³. Nel

²²⁹ *Relazione per il 1932*, cit., pp. 79-80.

²³⁰ *Verbali*, 2 marzo 1934, p. 286.

²³¹ *Ivi*, 7 marzo 1935, pp. 42-43.

²³² *Relazione per il 1934*, cit., p. 69.

²³³ Andamento complessivo delle rimesse degli emigrati trasmesse tramite il Banco di Napoli

Anno	Rimesse in milioni di lire	Cambio medio	Rimesse in milioni di dollari
1913	84,5	5,18	16,3
1914	84,9	5,18	16,4
1915	164,3	5,89	27,9
1916	158,5	6,56	24,1
1917	259,5	7,54	34,4
1918	236,7	7,59	31,2

segue

1931 segnarono, invece, un cospicuo aumento, di oltre 80 milioni di lire, che fu attribuito all'intensa attività svolta per accrescere, soprattutto negli Stati Uniti, la rete dei corrispondenti facente capo alle due *Trust Co.*, di New York e di Chicago.

Sulla base delle indicazioni ricevute riguardo alla localizzazione degli emigrati italiani, Frignani aveva infatti incrementato i legami bancari con il Nord-Est degli Stati Uniti, e cioè con New York e i centri che gravitavano su di essa; con Boston, nel Massachusetts; Providence nel Rhode Island; Bridgeport, Hartford e New Haven nel Connecticut; Hoboken, Paterson, Newark e New Rochelle nel New Jersey; Pittsburgh e Philadelphia in Pennsylvania. Corrispondenti erano stati poi nominati per Chicago nell'Illinois, e per Detroit nel Michigan, che era, prima della crisi, in grande sviluppo, per l'espansione dell'industria automobilistica, e dove, dopo il passaggio alla produzione in serie, si era formata una cospicua colonia di lavoratori italiani.

L'attività dei nuovi corrispondenti contribuì certo a facilitare la raccolta e la spedizione di risparmi in Italia. Ma l'aumento delle rimesse dipese soprattutto dalla grave crisi bancaria che colpì gli Stati Uniti tra il 1930 e il 1931²³⁴, e che dovette spingere molti emigrati italiani a considerare i loro risparmi più sicuri in Italia che negli Stati Uniti. Forse perché spronato dall'aumento delle rimesse inviate in Italia nel 1931, e ritenendo che il ricorso a un maggior numero di corrispondenti ne avrebbe accresciuto il volume, e forse anche per battere la concorrenza del Banco di Sicilia che si era insediato con il suo nome negli Stati Uniti e di altri Istituti di credito italiani che, sotto varie si-

1919	494,3	8,78	56,2
1920	980,7	20,19	48,5
1921	711,5	23,26	30,5
1922	525,6	21,01	25,0
1923	559,7	21,71	25,7
1924	551,2	22,93	24,0
1925	679,8	25,13	27,0
1926	646,8	25,69	25,1
1927	419,0	19,38	21,6
1928	345,3	19,01	18,1
1929	313,2	19,11	16,3
1930	243,1	19,09	12,7
1931	322,9	19,65	16,4
1932	307,7	19,47	15,8
1933	256,7		16,5
1934	154,2		

Fonti: *Relazioni al Consiglio generale del Banco sub data.*

²³⁴ Vedi retro pp. 339 ss.

gle, si erano pure inseriti nella raccolta dei risparmi degli emigrati, Frignani intensificò la nomina di corrispondenti tanto nel 1932 che negli anni immediatamente seguenti. Altre località situate lungo la fascia atlantica, nella regione dei laghi, a ridosso della catena appalachiana, in California e in Florida, furono collegate con le *Trust Co.*. Corrispondenti furono nominati nel West Virginia, per Welk e Beckley; nell'Ohio, per Akron, Cleveland, Pensacola, Springfield, Toledo, Youngstown e Warren; nello Stato di New York, per Port Chester e Schenectady; in Pennsylvania, per Butler, Erie, Harrisburgh e Scranton; nel Michigan, per Flint, Grand Rapids, Lansing; in Florida, per Miami e Tampa; ecc.

Ma che non fosse tanto il numero e l'efficienza dei corrispondenti a determinare il livello dei flussi di rimesse alla volta del Banco e dell'Italia, emerge dal fatto che il loro volume tornò l'anno successivo a contrarsi. Dai circa 323 milioni di lire del 1931 scese a circa 308 nel 1932, precipitando a circa 257 nel 1933 e a 154 nel 1934²³⁵. A partire dal 1931 la crisi si era in effetti acutizzata; era aumentata la disoccupazione, e si erano ridotte considerevolmente le possibilità di risparmio. Basti dire che dei circa 50 milioni di cui si ridussero tra il 1933 e il 1934 le rimesse, 40 milioni furono rappresentati dai minori depositi nelle Casse di risparmio postali e nelle Casse di risparmio ordinario. Di fronte ai minori guadagni, gli emigrati italiani preferirono ridurre i depositi a risparmio, ma non privare del loro aiuto le famiglie rimaste in patria. Come Frignani mise in rilievo, questi loro sacrifici furono evidenziati dalla graduale riduzione dell'importo medio delle rimesse, che passò da lire 2.043 (1931) a lire 1.855 (1932), a lire

²³⁵ Rimesse degli emigrati italiani in Italia (in migliaia di lire)

	1929	1930	1931	1932	1933	1934
Argentina		22.443	33.454	13.425	14.049	9.245
Australia		-	-	-	6	7
Brasile		33.772	30.259	17.281	6.238	6.489
Canada		3.337	2.742	1.220	709	1.903
Cile		90	90	11	6	18
Columbia		-	-	96	132	408
Francia		559	98	-	-	-
India e Cina		-	-	-	25	-
India		-	-	-	-	34
Uruguay		194	107	318	263	288
USA		182.126	255.710	274.637	234.553	135.475
Venezuela		632	459	734	765	307
	313.000	243.153	322.919	307.722	256.746	154.174

Fonte: *Relazioni al Consiglio generale sub data.*

1.668 (1933), a lire 906 (1934)²³⁶. La crisi bancaria raggiunse negli Stati Uniti il culmine tra il febbraio e il marzo 1933; seguì poi la massiccia svalutazione del dollaro, che incise profondamente sul potere d'acquisto dei salari, falcidiandone i margini di risparmio.

Si è discusso finora degli Stati Uniti, dai quali proveniva, del resto, l'80% delle rimesse. Ma Frignani non aveva trascurato né il Brasile né l'Argentina, i Paesi da cui derivava il secondo più importante flusso di rimesse. A parte la filiale aperta in Buenos Aires, Frignani si era attivamente adoperato in entrambi i Paesi per estenderli e rafforzarvi la rete dei corrispondenti. In Argentina, per la raccolta delle rimesse, la *Banca de Italia y Rio de la Plata*, corrispondente del Banco, aveva intensificato la sua azione presso tutte le sue filiali, e, in Brasile, la Ditta Matarazzo, anche corrispondente del Banco, aveva provveduto a fare altrettanto. C'è di più. Frignani aveva incaricato la *Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud*, con sede a Parigi e filiali in Colombia (Bogotà e Barranquilla), in Cile (Santiago e Valparaíso), in Argentina (Rosario), in Brasile (Porto Alegre, Curitiba, Pernambuco), in Uruguay (Montevideo), a raccogliere le rimesse degli emigrati italiani in Sud America per conto del Banco, dovunque fosse possibile²³⁷. Certo, l'apertura della filiale a Buenos Aires aveva attratto parte dei risparmi che prima formavano oggetto di rimesse²³⁸, ma, almeno fino al 1931, fu innegabile l'aumento delle rimesse dall'Argentina; esse superarono quelle provenienti dal Brasile, che, nel frattempo, rispetto al 1929, si erano più che dimezzate²³⁹.

Causa principale dell'inversione di tendenza in Brasile fu la gravità della crisi che aveva colpito il Paese; la discesa del prezzo del caffè aveva paralizzato larghissimi settori dell'economia degli Stati del Sud, dove la presenza italiana era consistente. Ma, dopo il 1931, le rimesse precipitarono in entrambi i Paesi. Si ridussero non solo per le condi-

²³⁶ *Relazione per il 1933*, cit., p. 69; *Relazione per il 1934*, cit., p. 69.

²³⁷ *Verbali*, 24 agosto 1932, pp. 156-157.

²³⁸ *Relazione per il 1930*, cit., p. 78; *Relazione per il 1931*, cit., p. 85; *Relazione per il 1932*, cit., p. 73.

²³⁹ Andamento delle rimesse dall'Argentina e dal Brasile, in milioni di lire:

	Argentina	Brasile
1929	16,37	72,37
1930	22,44	33,77
1931	33,45	30,26
1932	13,42	17,28
1933	14,05	6,24
1934	9,24	6,49

Fonti: cfr. *Relazioni al Consiglio generale del Banco di Napoli sub data*.

zioni economiche e monetarie nelle quali Argentina e Brasile si dibatterono, ma anche per le misure particolarmente restrittive che i governi adottarono per limitare l'uscita di valuta²⁴⁰.

Nello scenario di progressiva riduzione del flusso di rimesse, era inevitabile che l'apporto recato dal servizio al Banco si riducesse a cifre trascurabili, fino a tradursi in perdite effettive. Al momento dell'assegnazione del servizio emigrati al Banco di Napoli nel 1901 era stato stabilito che gli utili netti sarebbero stati divisi a metà: una parte al Ministero degli affari esteri per l'opera che svolgeva in favore degli emigrati e una parte al Banco. A prescindere dal fatto che, quando si realizzarono, gli utili furono sempre modesti, nel corso della crisi prevalsero, nella maggior parte degli anni, e cioè dal 1931 al 1933, le perdite; perdite che furono conseguenza anche del R.D.L. 20 novembre 1930, n. 1491, che impose cospicue ritenute sugli stipendi del personale delle filiali americane addette al servizio²⁴¹.

Ma le perdite sarebbero state anche maggiori; il servizio sarebbe stato anzi del tutto e sempre improduttivo se non vi fosse stato il contributo che l'Azienda bancaria era tenuta a versare alla Sezione emigrati in virtù del D.M. 31 marzo 1919, n. 1466. Il contributo era stato cospicuo fino al 1931, aggirandosi intorno ai 3 milioni annui e più; e rappresentò il corrispettivo delle spese per il personale, il fitto, la manutenzione dei locali, ecc. delle agenzie che il Banco aveva aperte a Chicago e a New York, per compensarle dei servizi che esse espletavano per conto del Tesoro italiano, come i pagamenti di cedole e di semestralità dei titoli di Stato, delle pensioni a favore dei mutilati e invalidi dell'Esercito Italiano emigrati negli Stati Uniti e nel Canada; per le operazioni del cambio decennale della rendita 3.50% e per la conversione dei Buoni poliennali in cartelle del Prestito del Littorio, oltre ai vari incarichi per conto degli emigrati italiani presso il Debito Pubblico²⁴².

²⁴⁰ *Relazione per il 1933*, cit., p. 70.

²⁴¹ Andamento degli utili e perdite risultati dal servizio raccolta e rimesse degli emigrati:

	Utili	Ritenute su stipendi	Perdite
1930	17.618	—	—
1931	20.086	53.678	33.592
1932	20.135	48.836	28.701
1933	14.956	42.255	27.299
1934	18.428	—	—

Fonti: *Verbali*, 4 marzo 1931, p. 71; 5 marzo 1932, pp. 4-5; 3 marzo 1933, p. 187; 2 marzo 1934, p. 268; 7 marzo 1935, p. 7.

²⁴² *Relazione per il 1929*, cit., p. 74; *Verbali*, 4 marzo 1930, p. 232.

Con la costituzione delle *Trust Co.*, che si erano caricate di questi compiti, l'Azienda bancaria ridusse il contributo da 3.800.000 (1929) a 2.990.000 (1930)²⁴³ e a 1.120.000 (1931)²⁴⁴. Ma dal 1932, consolidandosi le *Trust Co.*, il contributo alla Sezione emigrati si ridusse prima a 360mila lire²⁴⁵, e poi a circa 200mila lire²⁴⁶. Una somma, cioè, che si presentava superiore agli utili che il servizio era in grado di assicurare, e dunque si trattava di un servizio che il Banco esercitava in perdita, allo scopo di assistere gli emigrati e le loro famiglie rimaste in Italia.

Le leggi restrittive e proibitive degli anni 1921-1924 sulla libera immigrazione negli Stati Uniti non tardarono a inculcare nel Banco il convincimento dell'ineluttabile declino del servizio delle rimesse. Frignani sottolineò che «l'abbondanza delle rimesse e[ra] connessa con la fase iniziale dell'emigrazione», ma quando questa si consolidava e si arricchiva di iniziative e di mezzi, dando vita ad aziende e a intraprese sempre più complesse, «l'organizzazione creata unicamente per la raccolta e la trasmissione di rimesse si rivelava troppo modesta ed elementare per bastare a collegare con la vita della madre patria le nuove potenti energie economiche create da italiani in terra straniera»²⁴⁷. Di qui la necessità di istituirci delle vere e proprie filiali, «di creare nuove possibilità di lavoro per il Banco, assistendo l'attività economica degli italiani all'estero e ampliando i [suoi] rapporti con essi»²⁴⁸.

Ma intanto le filiali estere, in gran parte per la crisi in atto, continuavano a puntare sulla raccolta di rimesse. Nello stesso 1931, nel quale era maturato il citato convincimento di Frignani, la *Trust Co.* di Chicago si attrezzava per accrescere i depositi a risparmio raccolti in precedenza dalla locale agenzia del Banco²⁴⁹. Per l'aggravarsi della crisi tanto la filiale di Chicago, quanto quella argentina e quelle di New York, compresa cioè la seconda agenzia, la *Bronx Branch*, aperta il 26 aprile 1931, mentre avevano continuato a raccogliere depositi e a svolgere operazioni a vantaggio degli esportatori italiani, si erano mostrate, almeno fino al 1933, riluttanti ad accrescere gli impieghi²⁵⁰. Solo il 1934 aveva segnato «incrementi sia nella cifra dei depositi rac-

²⁴³ *Ivi*, 4 marzo 1931, p. 71.

²⁴⁴ Per le diminuite spese d'esercizio a New York, a seguito dell'apertura della *Trust Co.* Cfr. *Ivi*, 5 marzo 1932, p. 4.

²⁴⁵ *Ivi*, 3 marzo 1933, p. 186.

²⁴⁶ *Ivi*, 2 marzo 1934, p. 268; 7 marzo 1935, p. 6.

²⁴⁷ *Relazione per il 1930*, cit., p. 80.

²⁴⁸ *Relazione per il 1931*, cit., pp. 84-85.

²⁴⁹ *Relazione per il 1931*, cit., pp. 84-84.

²⁵⁰ *Relazione per il 1932*, cit., p. 73; *Relazione per il 1933*, cit., p. 70.

colti che nelle operazioni d'impiego», migliorando la consistenza patrimoniale delle filiali in questione. Nessuna di esse era stata in grado nondimeno di assicurare un utile all'Azienda bancaria²⁵¹.

14. *L'espansione territoriale del Banco*

La crisi trattenne il Banco dall'aprire altre filiali²⁵². Quelle aperte tra il 1929 e il 1930 erano state approvate dal Ministero delle Finanze prima del crollo di Wall Street²⁵³. L'unica autorizzata dopo lo scoppio della crisi fu quella di S. Giuseppe Vesuviano, ma si trattò di un cambio²⁵⁴. Il Banco rinunciò ad aprire la filiale di Afragola, regolarmente autorizzata prima della crisi, in cambio dell'apertura di quella di S. Giuseppe Vesuviano. Si trattò, nella strategia del Banco, di aprire la filiale in un centro, dal punto di vista bancario, ritenuto più promettente²⁵⁵.

Tra le filiali autorizzate prima del crollo di Wall Street va ricordata anche quella di Lucera. La sua istituzione – si è visto – fu conseguenza del decreto che impose al Banco l'assorbimento, per la modestia della loro consistenza bancaria, delle 13 Casse di risparmio sparse in varie località del Sud. In linea di principio, il Banco avrebbe dovuto sostituire ciascuna di esse con una propria filiale. In alcuni

²⁵¹ *Relazione per il 1934*, cit., p. 69.

²⁵² Per esempio, nell'estate 1930, il Banco, nonostante le pressioni del Ministro dell'Agricoltura, rifiutò di aprire una filiale a Ponza, «avendo deciso, almeno per ora, di rinunciare ad una sua ulteriore espansione territoriale». Cfr. lettera del Ministro dell'Agricoltura alla Banca d'Italia, Roma, 7 agosto 1930, in ASBI, Fondo 20, Serie 1, n. 824, F. 2, SF0, p. 58. Eppure la Banca d'Italia si era fatta tramite delle pressioni del Podestà di Ponza, che si era sforzato, per spiegare la sua richiesta, di sottolineare l'importanza economica dell'isola, che, oltre a essere sede portuale, e municipio con varie frazioni contigue e con numerose case sparse su un vasto territorio coltivato a vigneti «di pregiata importanza», contava su una popolazione di circa 10mila abitanti, dedita, oltre che all'agricoltura e al commercio locale, che alimentava notevoli flussi di importazioni, era attivamente e largamente impegnata nella pesca «in grande stile esercitata con goletta, vivai o burchielli nelle acque della Sardegna, della Tunisia e della Grecia per il rilievo delle aragoste e delle anguille». In più, l'importanza dell'isola era assicurata dal fatto che in essa risiedeva «la Colonia dei confinati politici (circa 400) con la Milizia, funzionari e agenti addetti, pressoché in egual numero, oltre che della permanenza costante dei Mas di vigilanza e del personale del porto, di numerosi carabinieri e di agenti di finanza». L'isola aveva avuto, fino a pochi anni innanzi, una filiale del Credito meridionale, allora in liquidazione. Cfr. Il Podestà di Ponza alla Direzione generale della Banca d'Italia, Ponza, 23 giugno 1930. *Ivi*, pp. 64-65.

²⁵³ *Verbali*, 18 settembre 1929.

²⁵⁴ D.M. 28 ottobre 1929, in *G.U.* 16 novembre 1929.

²⁵⁵ *Verbali*, 27 novembre 1929, p. 193.

casi questo non fu necessario perché una filiale del Banco già operava nella località dove la Cassa veniva soppressa. In altri casi, quando nessuna sua filiale era presente nella zona della Cassa assorbita, il Banco, invece di aprirvi una filiale, preferì istituirvi, tenuto conto della scarsa importanza economica della piazza, solo degli uffici di recapito. Nel caso di Lucera²⁵⁶, si accinse, invece, alla sostituzione della Cassa assorbita con una propria filiale, dato che Lucera era collegata a Foggia con linee ferroviarie e automobilistiche, e godeva di un'eccellente posizione rispetto ai 13 Comuni del sub-appennino che vi facevano capo. Esteso per circa 33mila ettari, il territorio di Lucera era caratterizzato da importanti coltivazioni di cereali, vigneti, oliveti e ortaggi, una buona industria armentizia, e grandi e piccole fabbriche di laterizi, alcool, ghiaccio, ecc. Vi operavano già una Banca agricola locale e una filiale del Banco di Roma, che, insieme all'ufficio postale, raccoglievano depositi per circa 10 milioni di lire²⁵⁷. Vi erano, dunque, buone prospettive di sviluppo.

Anche l'apertura della filiale del Banco a Sala Consilina²⁵⁸ fu conseguenza di un assorbimento bancario. Accollandosi la pesante eredità della Cassa di risparmio salernitana, di cui si è detto²⁵⁹, il Banco avrebbe potuto sostituire la Cassa salernitana in tutte le piazze in cui essa operava, ma, data la difficile situazione economica in atto, preferì limitare il suo intervento a Sala Consilina, un centro sul quale convergeva l'attività agricola e commerciale di tutto il Vallo di Diana e di Teggiano, e dove era avvertita la mancanza di un Istituto di credito al quale le popolazioni locali potessero far riferimento per ogni operazione bancaria loro occorrente²⁶⁰.

Frignani appariva, dunque, interessato a un'espansione territoriale del Banco, ma ne era trattenuto dalla crisi in atto. Piuttosto che aprire filiali in centri che non si erano rivelati particolarmente attivi per le Casse che il Banco aveva assorbite, Frignani preferiva concentrarsi su Napoli; in particolare, su taluni quartieri periferici, dove si stava registrando un intensificarsi dell'attività commerciale e industriale. Fece perciò presente al Ministro delle Finanze come «la quasi totalità degli stabilimenti del Banco [in Napoli] [fosse] posta nell'ambito del vec-

²⁵⁶ R.D. 12 aprile 1929, n. 905.

²⁵⁷ *Verbali*, 23 ottobre 1929, pp. 31-32.

²⁵⁸ R.D. 7 maggio 1931, n. 781.

²⁵⁹ Cfr. L. DE ROSA, *Storia delle Casse di risparmio e della loro Associazione*, cit., pp. 270-271

²⁶⁰ *Verbali*, 1 agosto 1931, pp. 235-236.

chio centro cittadino, e come gli stessi, per la data della loro istituzione, per tradizione, per la vasta clientela acquisita, non po[teva]no spostarsi dalla loro sede attuale verso le nuove zone, senza danno per l'Istituto e l'allontanamento della clientela». Chiese, in breve, al Ministro l'autorizzazione all'apertura di alcune agenzie di città in zone che erano in pieno sviluppo (alla Torretta, alla Piazza dei Martiri o adiacenze, al Corso Umberto verso Piazza Garibaldi, al Rione Vasto) e inoltre l'istituzione di un'agenzia a Torre Annunziata, giustificata dallo sviluppo agricolo, commerciale, industriale e marittimo assunto dalla località e dalla rilevante esportazione in atto di prodotti come paste alimentari, sfarinati, cementi armati, vini, agrumi, ortaggi, ecc., verso il Continente e verso l'estero²⁶¹.

Si è detto che il Ministro non aveva accolto alcuna delle richieste formulate da Frignani, ma gli aveva consigliato di trovare un accordo con l'Istituto di liquidazioni e con la torinese Banca Agricola Italiana, per subentrarle nelle filiali e negli uffici di corrispondenza che essa aveva nel Mezzogiorno e in Sardegna. Frignani accettò il consiglio e concluse l'accordo. Subito dopo, il 23 aprile, si affrettò a sollecitare il Ministro perché autorizzasse l'istituzione delle agenzie precedentemente richieste, in sostituzione delle soppresse filiali e uffici della B.A.I., e, ricevutane risposta favorevole, investì, ai primi di maggio²⁶², il suo Consiglio d'amministrazione per la scelta delle località destinate ad accogliere le filiali. Si decise così di aprire agenzie, oltre che in Cagliari, alle dipendenze della locale Sede del Banco, a Capri, Gragnano, Porto d'Ischia, Torre Annunziata, nonché di istituire recapiti ad Arbus, Ghilarza, Gonnosfanadiga e Guspini, in Sardegna, ed ancora ad Anacapri e a Ponte di Ischia. E questo a parte le filiali della B.A.I. cedute all'*Agricom* e di cui si è già discorso²⁶³.

Oltre che all'apertura di queste filiali, Frignani procedette a Napoli alla fusione di alcune agenzie e soprattutto allo spostamento di sportelli, a Napoli e a Salerno, da una zona all'altra. A Napoli, per esempio, trasferì l'agenzia n. 8 dal Corso Umberto a Fuorigrotta, perché, «con l'espansione impressa alla città di Napoli verso la zona occidentale, e[ra] venuto ad acquistare importanza, e più ne [avrebbe] acquista[to] in avvenire, il quartiere di Fuorigrotta, nel quale pure e[ra] posta la seconda Stazione Mercè»; un quartiere dove non operava alcuna filiale di Istituto di credito, e dove la numerosa clientela del

²⁶¹ *Ivi*, 19 novembre 1930, pp. 234-236.

²⁶² *Ivi*, 6 maggio 1931, pp. 126-132.

²⁶³ Vedi retro p. 300.

Banco era costretta, «con dispendio e perdita di tempo, a recarsi per le proprie occorrenze bancarie nel centro della città o a Pozzuoli»²⁶⁴. Analogamente a Salerno, dove il Banco provvide ad aprire un nuovo ufficio in località più centrale, dopo che lo spostamento del centro degli affari verso la zona prossima alla stazione ferroviaria aveva prodotto «il crescente esodo della migliore clientela dalla succursale del Banco verso gli altri Istituti»²⁶⁵. Seguendo il criterio della produttività delle filiali non mancarono neppure le soppressioni di filiali, come avvenne nel caso di quella di Sava, che, per le «limitate possibilità avvenire offerte» fu chiusa, e sostituita con una dipendenza dell'*Agricom*²⁶⁶.

Fino alla metà del 1934 l'espansione territoriale del Banco aveva avuto come direttrice il Mezzogiorno e la Sardegna. Nessuna richiesta di apertura di filiali era stata avanzata da Frignani per le aree centrali e settentrionali del Paese, nelle quali, per affermare la presenza e gli interessi del Banco, si era provveduto con la nomina di corrispondenti e rappresentanti. Ma nel giugno 1934, quando oramai la lunga crisi economica sembrava cedere, ovunque, nel mondo, il passo ad una ripresa, Frignani cambiò radicalmente indirizzo. Confessò di essersi «deliberatamente astenuto»²⁶⁷, *anche in ossequio a superiori direttive*, dall'estendere la rete dei propri stabilimenti nell'Italia settentrionale, per il necessario completo assestamento di quelli esistenti e degli altri Istituti dell'Italia centrale e meridionale e della Sardegna». Di conseguenza, era accaduto che in alcune «importanti località italiane» (Roma, Torino, Milano e Firenze), «per la vasta clientela acquisita; per il volume e la molteplicità delle operazioni disimpegnate; per le esigenze della propria attuale organizzazione», le filiali del Banco

²⁶⁴ *Verbali*, 6 aprile 1932, pp. 282-283.

²⁶⁵ *Ivi*, 3 settembre 1930, pp. 168-169.

²⁶⁶ *Ivi*, 7 settembre 1932, pp. 224-235.

²⁶⁷ Eppure le preoccupazioni che il Banco si accingesse ad aprire filiali fuori del Mezzogiorno erano vivissime specie in Toscana. Nel 1932, per esempio, il Monte dei Paschi dava, per sicura, l'intenzione del Banco di aprire una filiale a Certaldo, a 40km da Firenze, e vicinissima a Empoli. E si era affrettato a protestare presso il Governatore della Banca d'Italia, sottolineando che nel centro in questione (di 4mila abitanti) già operavano le filiali di tre Istituti (Monte dei Paschi, Banca Toscana e Banca di Depositi e Sconti di Marradi), che rispondevano adeguatamente ai bisogni della popolazione locale (cfr. Direttore della filiale di Firenze della Banca d'Italia al governatore della stessa, Firenze, 25 luglio 1932, in ASBI, Fondo 20, Serie 1, n. 825, F. 1, SF0, Doc. o, pp. 374, 378). Sempre in Toscana, altra preoccupazione riguardò la possibile apertura di una filiale del Banco a Campiglia Marittima, ma, come accertò il Direttore della filiale di Livorno della Banca d'Italia (lettera del 13 luglio 1932), non risultava alcunché al riguardo (*Ivi*, p. 375).

ivi operanti non fossero più in condizioni di sopportare il peso di un ulteriore incremento di lavoro, né di assicurare il regolare disimpegno delle operazioni ad esse affidate. S'imponeva una loro sistemazione, «anche per effetto della relazione esistente fra la loro attività e quella di tutti gli altri stabilimenti dell'Istituto». Frignani chiese perciò al Ministro delle Finanze l'autorizzazione ad aprire agenzie di città in Firenze, Torino, Roma e Milano²⁶⁸. Ma, alla metà del 1935, il Ministro non aveva ancora soddisfatto tale richiesta.

Intanto, la contemporanea apertura delle quattro agenzie di città a Napoli, di quella di Cagliari, di tre agenzie nella provincia di Napoli, di non pochi uffici di recapito; l'assorbimento di vari istituti di credito agrario e di Casse di risparmio e l'istituzione di nuovi servizi e del forte sviluppo delle operazioni di ogni genere, avevano reso evidente l'ineadeguatezza dell'organico del Banco, e imposto un suo immediato e consistente aumento²⁶⁹. Il Banco vi aveva provveduto con l'assunzione di impiegati avventizi in tutti i gradi iniziali, tanto che, alla fine del 1931, dei 3120 impiegati in servizio, 2134 erano effettivi e 986 avventizi. Ma, per evitare che «uffici e servizi di grande importanza» restassero affidati per la maggior parte a impiegati avventizi, il Banco aveva deciso, fin dal 1931, di bandire concorsi per oltre 200 posti di ruolo²⁷⁰.

15. *La crisi nel Banco*

Da quanto si è andati esponendo dovrebbe essere risultato chiaro che non vi fu alcun settore dell'attività del Banco che non registrasse le conseguenze della crisi. Ciò fu manifesto, per esempio, nel movimento di cassa, che, dopo il 1927, andò ampliandosi gradualmente, toccando, nel 1930, il suo massimo storico (100,4 miliardi), ma che precipitò, negli anni della crisi, lentamente ma inesorabilmente, accennando a un'inversione di tendenza solo nel 1934²⁷¹. Si contrassero,

²⁶⁸ *Verbali*, 13 giugno 1934, pp. 192-193.

²⁶⁹ *Ivi*, 8 luglio 1931, p. 241.

²⁷⁰ *Ivi*, 30 dicembre 1931, pp. 248 e sgg.; 249 e sgg.

²⁷¹ *Movimento di Cassa* (pagamenti più incassi), in miliardi di lire:

1924	63,-	1930	100,4
1925	63,5	1931	99,-
1926	74,1	1932	94,-
1927	55,1	1933	83,-
1928	78,6	1934	88,-
1929	94,-		

in effetti, le disponibilità a vista e del fondo di cassa alla fine di ciascun anno, scendendo, in milioni di lire, dai 505 del 1930 ai 231,4 del 1934. Si ridusse anche il volume delle operazioni di sconto praticate durante ciascun anno; in miliardi di lire, tale volume scese da 4 (1931) a 2,9 (1934); e, ciò che è più significativo, mentre il tasso medio di sconto si contraeva dal 7,11% (1929) al 4,16% (1934), si restrinse parallelamente la dimensione del valore medio degli effetti scontati, scendendo da 5.027 (1929) lire a 2.984 (1934).

La riduzione del valore medio degli effetti scontati si manifestò per tutte le categorie di clienti: passò, in milioni di lire, da 1.608,1 (1929) a 936,9 (1934) per banche, banchieri e Istituti di credito; da 1.106 (1939) a 965 (1934) per le società industriali e commerciali; da 729 (1929) a 646 (1934) per negozianti e industriali; da 351,9 (1930) a 318 (1934) per possidenti e agricoltori; ecc. E anche quando il numero delle operazioni aumentò, come nel caso delle anticipazioni su titoli, non vi fu corrispondenza tra tale aumento e quello delle loro rimanenze a fine anno. Le anticipazioni aumentarono, in milioni di lire, da 1.555 (1929) a 2.233 (1934), ma le loro rimanenze insolute, a fine anno, crebbero da 253 (1929) a 528 (1934). All'aumento delle anticipazioni su titoli fece riscontro la sostanziale riduzione dei riporti, che, in milioni di lire, da 2.960 (1929) scesero a 1.781 (1934), senza che aumentassero le rimanenze a fine anno, che, anzi, si ridussero significativamente. In generale, se si fa eccezione dei c/c di corrispondenza, il cui saldo di fine anno passò, in milioni di lire, da 329 (1929) a 623 (1934), la crisi implicò una consistente riduzione degli impieghi tipicamente bancari, cui si contrappose un rilevante aumento nella proprietà di titoli dello Stato o da esso garantiti, che passarono, in milioni di lire, dai 310 (1929) ai 431 (1934).

Alla contrazione degli impieghi bancari corrispose una riduzione dell'importo dei titoli emessi (vaglia, fedeli di credito, assegni emessi da corrispondenti, ecc.), che precipitò, in miliardi di lire, dagli oltre 12 del 1930 ai circa 9 del 1934. A contrarsi fu tutto il complesso dei debiti a vista che, a fine di ciascuno anno, in milioni di lire, scesero da 203 (1929) a 148 (1934). Significativa la riduzione dei depositi in c/c ordinari, il cui ammontare passò, in milioni di lire, da 454 (1929) a 320 (1934). Aumentò – evidentemente per il maggior tasso d'interesse corrisposto – solo il totale dei c/c vincolati, che, in milioni di lire, passarono, alla fine di ciascun anno, da 143 (1928) a 426 (1934).

Non vi fu corrispondenza tra la riduzione nelle disponibilità e gli impieghi bancari, che, complessivamente, segnarono una maggiore con-

trazione. Di qui l'interesse di Frignani sia per l'acquisto di titoli pubblici che per estendere la gamma dei servizi offerti. Notevole espansione ebbero, per esempio, i servizi di incasso per conto terzi. Tra il 1930 e il 1934 il numero degli enti che si affidarono al Banco per i pagamenti crebbe da 346 a 516, e soprattutto crebbe la massa dei mezzi manovrata dal Banco per loro conto. In miliardi di lire più che raddoppiò, passando da 51 (1928) a 108 (1934).

Le ridotte possibilità d'impiego e le perdite di cui fu costretta a caricarsi, anche per alleggerire la situazione di alcune delle sue Sezioni, furono tra le cause principali della scarsa produzione di profitti dell'Azienda bancaria, il cui utile netto scese da circa 39 milioni di lire del 1929 a poco più di 25 milioni di lire del 1934. A parte il sollievo che venne dalla Sezione di Cassa di risparmio, che aumentò i suoi utili, in milioni di lire, da poco più di 14 (1929) agli oltre 25 (1934), gli utili che provennero dalle altre Sezioni del Banco, cioè del Credito agrario, del Credito fondiario, dei Monti di Pietà e del Servizio emigrati, furono possibili solo perché – come si è detto – l'Azienda bancaria si caricò di parte delle loro perdite.

Guardando al Banco nel suo complesso, cioè all'Azienda bancaria e a tutte le sue Sezioni, il risultato che emerge è che la crisi si tradusse in una rilevante involuzione tanto degli utili lordi quanto di quelli netti. I primi, in milioni di lire, scesero da 279 circa (1931) a 229 (1934); i secondi, dagli oltre 60 milioni di lire (1929) ai circa 53 milioni (1934)²⁷².

Del coinvolgimento del Banco nella crisi, e dei costi che essa aveva prodotti, Frignani apparve consapevole a partire dalla metà del 1930, se si considerano le due delibere del 12 luglio e del 23 dicembre 1930, con le quali fece destinare circa 20 milioni di lire: 1) a un Fondo di riserva straordinario dell'Azienda bancaria, destinato ad assorbire le perdite derivanti dalle sofferenze irrecuperabili²⁷³; 2) al Fondo oscillazioni titoli di proprietà della neo-istituita sezione di Credito fondiario²⁷⁴; e 3) al neo istituito Fondo per fronteggiare le perdite che sarebbero potute derivare dalla liquidazione delle attività della cessata gestione del Credito Fondiario²⁷⁵. Un Fondo per l'ammortamento delle perdite derivanti dalla gestione degli enti agrari assorbiti era inoltre

²⁷² I dati sono tratti dalle *Relazioni al Consiglio generale del Banco*.

²⁷³ *Ivi*, 5 marzo 1932, pp. 15-16, 25.

²⁷⁴ Il Fondo era stato istituito con delibera 12 luglio 1929.

²⁷⁵ *Verbali*, 4 marzo 1931, p. 74.

già operante presso la Sezione di Credito agrario²⁷⁶, mentre un Fondo analogo funzionava già presso la Sezione della Cassa di risparmio per coprire le perdite derivanti dalle Casse di risparmio assorbite²⁷⁷. Per ammortizzare le perdite provenienti dalla liquidazione dell'assorbita Cassa di risparmio salernitana fu poi istituito, nel 1931, un apposito Fondo. Fondi per le oscillazioni dei titoli furono creati ancora nel 1931 tanto per la Sezione Cassa di risparmio²⁷⁸, quanto per quelle del Credito agrario e del Credito fondiario²⁷⁹, ai quali vennero aggiunti dei Fondi speciali sia per la Sezione di credito fondiario che per quella di Cassa di risparmio²⁸⁰.

Ma a mano a mano che la crisi economica progrediva, mentre i singoli Fondi di riserva venivano reintegrati, quando possibile, delle diminuzioni subite, ed anche accresciuti con gli utili via via conseguiti, Frignani avvertì che se i Fondi costituiti apparivano adeguati a fronteggiare le perdite o le oscillazioni dei valori nelle maggiori poste dell'attivo, essi si presentavano del tutto incapaci, anche con l'apporto degli utili lordi delle gestioni annuali e degli accantonamenti che si realizzavano, «a provvedere a perdite di carattere straordinario», in particolare nel settore delle partecipazioni, che, alla fine del 1933, ammontavano a circa 134 milioni di lire, e per le quali una perdita era agevolmente prevedibile.

Nel 1933 la perdita risultava certa per il capitale e le riserve della *Banco di Napoli Trust Co. of New York*; della *Banco di Napoli Trust Co. of Chicago*; e soprattutto della Banca Agricola e Commerciale del Mezzogiorno. Per le prime due la perdita derivava dalla svalutazione del dollaro, essendo il capitale e le riserve delle due *Trusts* costituiti da dollari. Ma l'ammontare della perdita non era quantificabile; bisognava attendere la stabilizzazione del dollaro²⁸¹. La perdita del capitale della *Agricom* era invece implicita fin dall'inizio della sua attività, in quanto la sua opera era diretta al «risanamento, liquidazione e assorbimento» di un «buon numero di istituti di credito locali e regionali del Mezzogiorno in istato di dissesto»; opera che, iniziata negli anni 1929 e 1930, aveva dovuto «subire inevitabilmente – come Frignani ricono-

²⁷⁶ *Ivi*, 5 aprile 1928.

²⁷⁷ *Ivi*, 4 marzo 1930, p.243. Sulle Casse di risparmio assorbite vedi retro p.

²⁷⁸ *Ivi*, 5 marzo 1932, p. 10.

²⁷⁹ *Ivi*, 5 marzo 1932, p. 7.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 30.

²⁸¹ Si tenga presente che, nel 1933, Roosevelt fu autorizzato dal Congresso americano a svalutare il dollaro fino al 50% del suo valore, ma si limitò, nella svalutazione, al 41%.

sceva – le conseguenze della crisi economica generale aggravatasi nel triennio successivo, con effetto deprimente sul valore delle garanzie e sull'entità dei recuperi previsti». Neanche questa perdita era facilmente quantificabile. Si sarebbe potuta accertare solo con gli anni; solo dopo aver concluso «le numerose e laboriose liquidazioni degli enti cessati e assorbiti» allora in corso. E questo senza escludere che «in qualche altra partecipazione a enti creati o promossi dallo Stato, per le finalità stesse degli enti», potesse emergere qualche perdita, per allora «latente e non definibile»²⁸². Di fronte a tale prospettiva, nell'incertezza dell'entità delle perdite future da ammortizzare, Frignani aveva fatto deliberare il 2 marzo 1934 la costituzione di un apposito «Fondo per la svalutazione e reintegra delle partecipazioni», destinandovi utili già accantonati nel 1931 e 1932 per un ammontare di 20 milioni di lire²⁸³, integrandoli con altri 6 milioni di lire ricavati dagli utili del 1933²⁸⁴.

Le perdite derivanti dalle «Partecipazioni», benché presunte, costituivano solo una parte di quelle che il Banco aveva già ammortizzato nel corso della crisi. Oltre quelle cui si è accennato nei paragrafi precedenti, va ricordato che nel 1930 il Banco aveva ammortizzato il milione e mezzo di lire della partecipazione all'Ente Nazionale della Cinematografia; aveva svalutato, per circa 600mila lire, la sua partecipazione nella Banca Nazionale del Lavoro²⁸⁵; aveva svalutato, nel 1934, di mezzo milione²⁸⁶ e, agli inizi dell'anno successivo, di un altro milione di lire il credito verso la Società editrice del Mezzogiorno (editrice del giornale «Roma»)²⁸⁷. Tra il 1933 e il 1934, aveva provveduto ad ammortizzare anche il credito di circa 3 milioni di lire verso la Società Editrice Mediterranea²⁸⁸, e, agli inizi del 1934, aveva deliberato di ammortizzare in cinque anni i circa 3 milioni del costo delle macchine della Società Editoriale Partenopea (editrice del giornale «Il Mattino»)²⁸⁹. Ancora: agli inizi del 1934, aveva destinato a perdita un altro milione del credito verso la stessa società²⁹⁰. Gli anni della crisi

²⁸² *Verbali*, 2 marzo 1934, pp. 289 e sgg.

²⁸³ *Ivi*; cfr. anche *Verbali*, 5 marzo 1932 e 3 marzo 1933.

²⁸⁴ *Ivi*, 2 marzo 1934.

²⁸⁵ *Ivi*, 4 marzo 1931, p. 87.

²⁸⁶ *Ivi*, 2 marzo 1934, p. 281.

²⁸⁷ *Ivi*, 7 marzo 1935, p. 31.

²⁸⁸ *Ivi*, pp. 30-31.

²⁸⁹ *Ivi*, 2 marzo 1934.

²⁹⁰ *Ivi*, 7 marzo 1935, p. 30. Sulla questione dei giornali napoletani e pugliesi cfr. L. DE ROSA, *Banche e politica: la fascistizzazione della stampa nel Mezzogiorno Continentale (1926-1943)*, in «Storia economica», anno V, n. 1, pp. 175 sgg.

segnarono, in effetti, un crescendo negli ammortamenti e nelle svalutazioni²⁹¹.

In materia di ammortamenti non è inutile richiamare il caso del credito vantato dal Banco nei confronti delle Manifatture Cotoniere Meridionali (M.C.M.). Nel tentativo di avviarne la ripresa, pressato dal governo, il Banco trasformò, nel 1931, il suo credito in azioni: da creditore della società ne diventò azionista. Al prezzo di lire 30,36 per ciascuna azione entrò in possesso di 788.031 azioni, dal valore complessivo di circa 24 milioni di lire, con una perdita in partenza di oltre 8 milioni di lire. Ma il settore cotoniero attraversava allora pesanti difficoltà, e più grave ancora risultava la situazione delle MCM. L'anno successivo, nel 1932, le azioni MCM perdettero quasi la metà del loro valore: si aggirarono ciascuna sulle 16 lire, e il Banco registrò una minusvalenza di 3,307 milioni di lire. L'anno successivo, nel 1933, le azioni scesero a 15 lire e la minusvalenza fu di circa 870mila lire. Con le azioni a 14 lire ciascuna, la minusvalenza si ripeté nel 1934, superando le 890mila lire. Ma la minusvalenza crebbe anche perché il Banco fu costretto a ricevere, in cambio di altri suoi crediti, altre azioni: dalle 788.031 azioni del 1931 salì alle 916.734 del 1934²⁹². Ciò che va sottolineato è che il Banco non si limitò a registrare le minusvalenze; provvide a un graduale loro ammortamento, che, fino al dicembre 1934, aveva superato largamente i 13 milioni di lire²⁹³.

Questi e altri ammortamenti trovarono la loro naturale sede non solo nel Fondo di riserva straordinario che scese tra il 1929 e il 1935, da circa 185 milioni a circa 156 milioni di lire, salvo una lieve ripresa nel 1934²⁹⁴, registrando le perdite maggiori nel 1930 (circa 10 milioni di lire); nel 1931 (circa 13 milioni di lire); nel 1932 (oltre 11 milioni di lire); nel 1933 (oltre 16 milioni di lire). Ma anche e soprattutto negli utili lordi annuali che l'Azienda bancaria produceva, decimando gli utili netti, i quali precipitarono da oltre 40 milioni di lire (1930) a poco più di 25 milioni di lire (1933), con una modesta inversione di tendenza solo nel 1934. Sull'Azienda bancaria, anche per il ruolo che svolgeva nell'economia del Mezzogiorno continentale e della Sardegna, e in genere di quella italiana, si riversò, in effetti, il grosso delle perdite registrate dal Banco. E non vi è dubbio che tali perdite ri-

²⁹¹ Cfr. *Relazione per gli anni 1929-1934*.

²⁹² Un'analisi della situazione delle M.C.M. è nel mio volume di prossima pubblicazione dedicato a *Il Banco di Napoli ai tempi di Giuseppe Frignani (1927-1943)*.

²⁹³ *Verbali*, 7 marzo 1935, pp. 29-30.

²⁹⁴ *Relazioni per gli anni 1929-1934*.

duessero considerevolmente la sua redditività²⁹⁵. Anche se la crisi contribuì ad aggravarla, la bassa redditività del Banco non era fenomeno nuovo. Già quando non aveva ancora preso coscienza della natura e gravità della crisi, cioè agli inizi del 1930, Frignani aveva dovuto riconoscere, rispetto alla redditività degli altri Istituti di credito, l' inadeguatezza del rendimento dei fondi patrimoniali e delle riserve del Banco. Ne aveva allora attribuito la causa ai fondi patrimoniali e riserve «repentinamente ingrossati dalla realizzazione del contro valore delle riserve auree» trasferite, con la perdita del privilegio dell'emissione, alla Banca d'Italia. Ma aveva soprattutto sottolineato che circa un terzo delle attività del Banco era costituito «dal portafoglio titoli, dalle operazioni di credito agrario e da mutui a corpi morali, per cifre difficilmente riducibili, «che davano» un rendimento lordo medio di poco superiore al 5,50%»; e il Banco, «per la sua stessa natura e struttura», era obbligato a conservare «importanti disponibilità liquide, fruttanti a un tasso poco elevato»; infine, che le origini, le tradizioni e le funzioni dell'Istituto non consentivano e non avrebbero mai consentito la ricerca di utili elevati mediante operazioni aleatorie e il ricorso a tassi d'interesse e a tariffe irragionevoli, non potendo sempre, e in ogni caso, rifiutare la concessione di condizioni di favore²⁹⁶. La congiuntura negativa non aveva fatto che aggravare il fenomeno.

Nel pieno della crisi, Frignani ritenne di sottolineare le ragioni di quanto stava accadendo. Ne attribuì la responsabilità: 1) alle condizioni di favore applicate a intere categorie di operazioni, rivolte a scopi di utilità generale; 2) ai limiti prudenziali imposti alle forme e alle proporzioni degli investimenti; 3) all'opportunità di conservare un alto grado di liquidità, sollecitato anche da situazioni congiunturali, quali l'improduttività di diverse partecipazioni a enti ancora in fase iniziale

²⁹⁵ Fondi patrimoniali in migliaia di lire

	1929	1930	1931	1932	1933	1934
Fondo di dotazione	500,000	500,000	500,000	500,000	500,000	500,000
Fondo di riserva ordinario	404,136	402,717	412,192	420,766	425,000	425,000
Fondo di riserva straordinario	184,724	175,061	162,575	151,768	153,080	155,832
Fondo di riserva speciale delle Sezioni	103,406	142,448	155,747	169,508	185,442	200,125
Fondo oscillazione valore titoli	84,000	79,000	79,000	79,000	79,000	79,000
Fondo propulsione economica	67,467	73,447	79,903	85,908	85,908	85,908
	1.341,733	1.372,674	1.389,578	1.406,950	1.428,430	1.445,871

Percentuale degli utili conseguiti annualmente dal Banco

1929	1930	1931	1932	1933	1934
4,47	4,32	4,27	4,18	3,72	3,72

²⁹⁶ *Relazione per il 1929*, pp. 79-80.

e diretti a finalità d'ordine assistenziale più che a prevalenti esigenze di ordine economico; 4) alle spese straordinarie imposte dalle trasformazioni e ampliamenti dell'azione del Banco; 5) alla necessità di fronteggiare, con adeguati ammortamenti, le ripercussioni, circoscritte ma inevitabili, della situazione economica in atto²⁹⁷.

Frignani avrebbe, però, potuto imputare al governo la responsabilità di aver gravato il Banco di troppi compiti politici; di averlo usato come strumento di politica meridionalistica, scaricando su di esso, senza fornire alcun aiuto diretto, i gravosi costi degli interventi tradottisi in insuccessi. Ma non lo fece. Si limitò, indirettamente, a richiamare, nel 1934, l'attenzione sul fatto che, «con l'Azienda bancaria [si erano] sviluppate o costituite le Sezioni per l'esercizio delle particolari forme di credito attraverso cui il Banco attua[va] i suoi compiti di sostegno dell'economia meridionale». E queste Sezioni, nella maggior parte, godevano di gestione differenziata fino a limiti convenienti e possibili, ma offrivano, come risultava dalle relazioni da lui illustrate al Consiglio generale, «assai scarsi margini di utili», e non avrebbero mai potuto operare, se non appoggiandosi all'organizzazione e ai mezzi dell'Azienda bancaria²⁹⁸.

²⁹⁷ *Relazione per il 1931*, pp. 88-89.

²⁹⁸ *Relazione per il 1934*, pp. 29-30.